ANTIQUA ATLANTIS
CONTINENTIS

DIZIONARIO UNIVERSALE
D' ARCHITETTURA
E DIZIONARIO VITRUVIANO
ACCURATAMENTE ORDINATI
D A

BALDASSARE ORSINI

PROFESSORE DELLE BELLE-ARTI SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA DELLE BELLE-ARTI DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA E DELLA REALE ACCADEMIA DELLE BELLE-ARTI DI FIRENZE ETRUSCO DI CORTONA ROZZO DI SIENA E DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO IN PERUGIA E S.

TOMO II.

In apricum proferet aetas
(Horat. Ep. 6. L. 1. v. 24.)

IN PERUGIA 1801.

Dai Torchi di Carlo Baduel, e Figli
Con le dovute licenze.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/dizionariouniver02orsi

AGLI STUDIOSI GIOVANI

Eccovi il Dizionario Vitruviano, che per avanzamento de' vostri studj architettonici vi si raccomanda. Ella è tanto necessaria per Voi la lettura di Vitruvio, che perfino vi è stata inculcata da un moderno Autore, il quale sebbene abbia rilevato tutti i nei che molti a Vitruvio hanno apposto, pure egli così a' Giovani si esprime, „ che consiglie- „ rei a ben' esaminare (quest' Autore) non „ ne' compendj, che se ne son dati, ma nel „ suo testo „ al quale appunto dovrete unire quelle più mature riflessioni, ed osservazioni, di cui si è arricchito questo Dizionario. E sia pur vero, che abbia Vitruvio i suoi nei; egli è però fino ad ora nella Lizza il vincitore. La bisogna và appunto come scrisse quell' armonico del Lazio antico Poeta.

E Suffen, credimi, è ognun
In qualche cosa
Censor rigido, io riprendo
Questi e quei, ne veggo già
La mia salma, che mi sta
Da tergo ascosa.

Hanno ancora i Letterati, gli Storici, i Geografi, e tutti gli altri Scientifici il loro Dizionario; mancava a Voi, Studiosi d'Architettura, il vostro; il primo ve l'ho dato, eccovi il secondo lavorato sul Codice del Maestro degli Architetti; scorretelo se vi piace.

DIZIONARIO
VITRUVIANO
DI ARCHITETTURA

DIZIONARIO
VITRUVIANO
DI ARCHITETTURA

ABACUS. Vitr. (*l.* 3. 3.) Abaco è voce, che i Latini, ficcome noi Italiani, prefero dai Greci, appreſſo dei quali ſignifica tavola. E di vero egli ne ha qualche ſembianza, e con eſſo ſi fa terminare ogni maniera di capitello. Perchè poi da Vitruvio (*l.* 4. 3.) ſi dinomini *plinto* l'abaco del capitello dorico, egli è per queſto, che ſomigliaſi alla figura del plinto, che parimente è voce greca, e ſignifica mattone. Chiamanſi anche abaci da Vitruvio (*l.* 7. 4.) que' riquadri, o compartimenti dipinti con tinta fatta d'inchioſtro ne' triclinj d'inverno, ove non ſi comportava bellezza di pitture, atteſo il fumo che imbrattava le muraglie. Marziano Cappella (*l.* 6. *in princip.*) dà il nome d'abaco a quella tavola liſcia, nella quale ſi delineano, o ſi dipingono varie coſe, e ſpezialmente le figure della Geometria. E da noi ſi dice abaco quel libretto, dal quale s'impara a conteggiare, conciofiacoſache gli antichi facevano ſu di tavolette, o abaci codeſta operazione determinata con numeri.

Abaton. Vitr. (*l.* 2. 4.) Luogo a cui a niuno, od a pochi ſia permeſſo l'accedervi, od un luogo inacceſſibile ed alto; poiche in Egitto vi era un'iſola di queſto nome rammentata da Lucano (*Pharſ. lib. X.*)

Hinc Abaton quem noſtra vocat veneranda
Vetuſtas &c.

Abies. Vitr. (*l.* 2. 9.) Abete, albero il cui legname è leggiero, reſta teſo, e non ſi piega; ond'è di grand'uſo nelle travature. Viene diſtinto da Vitruvio (*l.* 2. 10.) l'abete che naſce di là, e di quà dall'appennino. Quelli che naſcono di quà, e che ſono volti alla plaga meridionale, ſono più ſodi degli altri, che naſcono di là, e che guardano la plaga ſettentrionale.

Abſtantia. Vitr. (*l.* 9. 8.) Deriva dal verbo *abſto*. Orazio (*ep. ad Piſ.*) diſſe *ſi longius abſtes*. In

nostra lingua il sentimento di Vitruvio si spiega così; cioè, per una certa distanza più lontano.

A C

Accessus. Vitr. (*l.* 10. 19.) Macchina scansoria, per cui da terra si passava alla muraglia.

Acroasis. Vitr. (*l.* 10 *c. ult.*) Voce greca, che in latino suona, *auditorium sibi comparavit*. Cicerone disse, *facit & saepe sibi audientiam*. In Italiano il sentimento di Vitruvio sarebbe questo. Si procacciò un favorevole partito.

Acrobaticae machinae. Vitr. (*l.* 10. 1) *Acrobaticum* dicesi d'una macchina per salire assai in alto, ossia un castello.

Acrolitos. Vitr. (*l.* 2. 8.) Cioè *summum fanum*. Il nome di acrolito è preso dall'altezza del colosso, ma non già dal luogo.

Acrostolia. Quantunque questa voce non sia Vitruviana, pure ci piace quì di dire, che derivando dal greco, significa una porzione delle antiche navi, che conteneva alcuni adornamenti, ed era lo stesso, che il rostro presso i Latini. Di questi acrostoli ne fa menzione Diodoro Siculo, Apiano, Senofonte, ed altri. Gli Antiquarj dinominano acrostoli alcuni adornamenti, che si trovano scolpiti ne' frontoni delle urne (*Passeri Dis. de Archit. Etrusca*.)

Acroterium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Piccolo termine ornamentale del frontespizio; cioè piedestalletto.

Actus. Vitr. (*l.* 8. 7.) Lunghezza di 120. piedi. Columella, (*l.* 5. 1.) e Plinio. (*l.* 18. 3.) Due atti poi facevano un jugero.

A E

Aedes. In più luoghi da Vitruvio con questa voce si vuol significare un tempio, le cui specie si distin-

guono in sei figure, dinominate, *in antis*, *prostylos*, *amphiprostylos*, *dipteros*, *peripteros*, *hypteros*. (*l.* 3. 2.)

Aedificatio. Vitr. (*l.* 1. 3.) Ella è la prima parte dell' Architettura, poichè presa in generale ne ha tre, che sono la Fabbricazione, la Gnomonica, e la Meccanica.

Aeolipilae. Vitr. (*l.* 3. 3.) Voce greca, la quale viene a significarci le porte onde spira il vento, che dinominasi Eolo. Elleno sono vasi di bronzo di figura sferica, tutti racchiusi, fuorchè un piccolo foro che hanno, per cui infondendo l'acqua, ed indi accostate al fuoco, ove incominci l'acqua a bollire, n'esce dal foro con impeto il vapore a foggia del vento.

Aequipondium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Cioè *pondere aequans*. Egli è il *marco* della stadera, e sortisce il nome dall' effetto che fa. La voce marco deriva dalla lingua tedesca. Dinominasi anche *romano*, senza saperne il perchè così si chiami.

Aerugo. Vitr. (*l.* 7. 12.) Verderame, e dicesi anco *aeruca*.

Aestuaria. Vitr. (*l.* 8. 7.) Sfiatatoj.

AG

Agrammatos. Vitr. (*l.* 1. 1.) Uomo di lettere.

Agger. Vitr. (*l.* 1. 5.) Terrapieno.

AL

Albarium opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Cioè fatto di pura calcina, e nel *l.* 7. 3. egli chiama *album opus*, e nel *l.* 7. 2. dice *albaria opera*. Anche le opere di gesso vanno sotto il nome di *albaria*; siccome quelle di marmo meschiato con calcina bianca diconsi *marmorato*; e s'è l' opera fatta con calcina, ed arena, vien detta *testoria*. V'ha poi questa differenza tra albaria, e testoria; cioè che le pareti imbiancate chiamansi ope-

re tettorie, ma non sempre ogni opera tettoria rimane imbiancata.

Alveus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parte del bagno, da alcun Interpreti creduta codesta voce sinonima di *labrum*, o non diversa dalla *scholæ*. Il Galiani crede essere l'alveo il luogo ove sedeva la gente già nuda, e bagnata, o per stregghiarsi, o per farsi versare addosso dell'altr'acqua, onde codesto luogo dovette essere accanalato a foggia d'alveo per dar scolo alle acque. Vi avevano quivi parecchie sedie di marmo, le quali erano formate aperte a modo di quelle che si usano per sgravarsi il ventre.

A M

Amiterninae. Vitr. (*l.* 2. 7.) d'Amiterno città nell'Abruzzo. In verità sembra doversi leggere *Antemninae* cioè che la cava della pietra era in Antenna una volta città ne' Sabini; perciocchè Vitruvio tratta qui solamente delle pietre che erano intorno a Roma.

Amphiprostylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce, greca che significa doppio prostilo, cioè quando il tempio portava il colonnato nella sua facciata, ed anche nella parte di dietro, sul medesimo modello edificato.

Amphithalamus. Vitr. (*l.* 6. 10.) Retrocamera per le cameriere.

Amphiteatrum. Vitr. (*l.* 1. *c. ult.*) Fa mentione Vitruvio degli anfiteatri di passaggio, dicendo solamente, che nel distribuire le fabbriche per le città, vorrebbe presso a codesto edifizio situato il tempio d'Ercole.

Amussium. Vitr. (*l.* 1. 6.) Tavola di marmo messa esattissimamente in piano, la cui superficie sia levigatissima, e perfettamente piana; e bisognando sia di forma rettangolare. Ella serviva a disegnarvi sopra la meridiana.

Analemma. Vitr. (*l.* 9. 4.) Figura fatta per conoscere le lunghezze delle ombre del sole, che crescono, e calano nelle stagioni.

Anaporica horologia. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo legge *anaphorita*, perchè così dee leggersi. Orologj erano codesti i quali avevano il planisferio, ove si distinguevano le ascensioni, e le descensioni dei dodici segni celesti coi loro intervalli.

Anatona. Vitr. (*l.* 10. 15.) Ma egli nel *l.* 1. 1. disse *homotona*, cioè disugualmente tese, e non unisone. Parlasi quivi da Vitruvio del caricare le baliste, e le catapulte.

Ancones. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi s'intendono le due righe della squadra, che fanno angolo retto, e toccando le righe d'essa squadra gli estremi del diametro d'un semicircolo, in qualunque punto della circonferenza del medesimo si volga l'angolo della squadra sempre la toccherà. Altrove Vitruvio (*l.* 4. 6.) chiama ancone le mensole, o cartelle che nelle porte sostengono la cornice.

Andrones. Vitr. (*l.* 6. 10.) Strade strette, le quali separavano la casa padronale, presso i Greci, dalle abitazioni destinate a ricevere i forestieri. Secondo Sesto Pompejo gli androni erano strade strette, ove dimoravano parecchi uomini. In latino chiamansi codeste strade *angiporti*.

Andronitides. Vitr. (*l.* 6. 10.) Maestosi cortili presso i Greci.

Angiportus. Vitr. (*l.* 1. 6.) Strada stretta, e storta, e che non ha riuscita. Varrone (*in orig.*) *Angiportum & id angustum, ab angendo & portu*. Festo (*de etymo*) *Angiportus iter compendiarum in oppido, eo quod sit angustus portus, idest aditus in portum*. Può anche significare un capo-strada.

Aniatralegites. Vitr. (*l.* 1. 1.) Non del tutto ignorante di medicina.

Aniſocyla. Vitr. (*l.* 10. 1.) Non è chiaro coſa ſignifichino codeſti aniſocicli. Probabilmente ſi poſſono intendere d'alcune molle d'acciajo ritorte a ſpira, le quali riſtrette, e dipoi allentate ſcoccaſſero i dardi. S'intendono anche per i vermi della vite, d'onde hanno preſo il nome, e che hanno ſomiglianza co' ricci donneſchi.

Anſa. Vitr. (*l.* 2. 8.) Fibula di ferro, arpione, o chiave.

Antae. Vitr. (*l.* 3. 1.) Ante quivi ſignificano quelle parti, o colonne quadre, che aggettano ſugli angoli della facciata d'un tempio. Ma non ſempre chiamanſi ante le colonne quadre, e ſolamente ſe le dà codeſto nome quando ſono poſte a' lati della porta.

Antarii funes. Vitr. (*l.* 10. 3.) Così commune-mente ſi legge, ma per verità dee leggerſi *ductarii funes*, come piacque al Filandro, e come viene abbracciata dal Galiani codeſta lettura; cioè le funi da tirare, offieno i menali, che paſſano per le girelle delle taglie.

Antebaſis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parte del vaſe della baliſta, che ci reſta ignota, ſebbene ella ſia di molta conſeguenza, come dalla voce ſteſſa ſi argomenta. Rimaneva l'antibaſe di contro tutta la baſe.

Antefixa. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamaſi una tal colonnetta anteriore poſta nella baſe della catapulta, ed ella è così detta, perchè ſta poſta dinanzi all'altra colonnetta, che ſoſtiene la medeſima baſe.

Antepagmenta. Vitr. (*l.* 4. 6.) Gli ſtipiti delle porte. Altrove (*l.* 4. 7.) così chiamanſi alcune tavolette ſcorniciate per coprire le teſte de' travi.

Anterides. Vitr. (*l.* 6. 17.) Dette anche *eriſmae*; barbacani, o ſperoni. Vitruvio (*l.* 10. 17.) chiama *anteridion* gli ſperoni delle baliſte.

Antiborenm. Vitr. (*l.* 9. 9.) Nome d'orologio

descritto nel piano dell'equatore, guardando al polo boreale.

Anthrax. Vitr. (*l.* 7. 8.) Zolla di terra cavata dalla miniera, e da cui si cava il cinabro.

A P

Apophygis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Nome derivato all'imo scapo delle colonne, ad imitazione de' cerchi di ferro, i quali ne' primi tempi vi si ponevano, acciocchè non si fendessero; non si dee però confondere coll'

Apotheſis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Alla lista del sommo scapo questa si appartiene, e l'una, e l'altra debbono riportarsi a dinotare le parti estreme dello scapo della colonna cerchiate d'anelli di ferro. L'apofigi significa sfuggimento, rimedio; e l'apotesi repetizione dinota, e slontanamento.

A R

Aranee. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio, forse così dinominato dalla forma del ragno, e delle sue tele. Egli fu invenzione di Eudosso, o come altri vogliono d'Apollonio.

Aræ. Vitr. (*l.* 4. 8.) Vuole Vitruvio che codeste are guardino all'oriente, e che le loro altezze sieno soggette al piedestallo del simulacro, più e meno, secondo la dignità degli Dei. A Giove perciò ed a tutti gli altri Dii del Cielo dovevansi erigere assai alte; ma a Vesta, alla Terra, ed al Mare si dovevano tener basse. Sembra che Vitruvio tenesse per sinonimo l'ara, e l'altare; ma altri Autori distinsero l'ara dall'altare. Perciocchè l'ara era umile e depressa, e secondo Festo ella serviva a' voti, ed alle mere libazioni, e l'altare alle offerte delle vittime. L'etimologia dell'*ara* in origine chiamata *asa*, e da *susa*, si trae da' manubrj di cui era fornita nel tempo antico, (*Macrob.*

Satur. M 2.) e l' etimologia dell' altare si trae da *altum* per la elevazione che aveva.

Arbusculae. Vitr. (*l.* 10. 20.) Non sono ruote, ma sibbene gli assi uniti alle medesime ruote, e che unitamente giravano con esse, e così gli assi si volgevano negli arbusculi, e questi non sono già gli assi. Colla Figura si fa chiaro il tutto. A B (*fig.* 3.) è il trave, C il cavo ove incastrasi la girella D E, alla quale si unisce l' asse nel foro F. Nella parte di sopra che è quadrata, sieno i cardini, o fori G, ed H, per dove passano le manovelle I, K. Addattisi perciò la parte del legno C alle cavità rotonde de' travi, e colle manovelle volgendo in qualunque parte gli arbusculi, ne avverrà, che i giri si faranno come li descrive Vitruvio.

Arca. Vitr. (*l.* 6. 3.) La grondaja del compluvio dell' atrio.

Arenatum opus. Vitr. (*l.* 7. 3.) Mistura di calcina, ed arena.

Areostylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Intercolonnio spazioso, il quale, atteso la sua tratta, non comportava architravi di pietra, ma solo i travi di legname.

Armamentarium. Vitr. (*l.* 7. *in praef.*) Vedi *Navalia*.

Armenium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Sorta di colore. Il Galiani traduce azzurro.

Artemon. Vitr. (*l.* 10 5.) La terza taglia. Vedi *Epagon*.

A S

As Vitr. (*l.* 3. 1.) L' asse, o la libra si divide in dodici parti. L' una si chiama oncia; sestante le due once, perchè sono la sesta parte dell' asse; quadrante si dicono le tre once, perchè il tre misura il dodici per quattro volte. Triente dicesi di quattr' once. Quinconce di cinque. *Semis* è la metà dell' asse, cioè once sei. Settonce di sette. *Bes*, o *Bis* dicesi d' ott'

once, perchè è il doppio del triente, o che dall'asse se ne sottragga il triente. Il dodrante si chiama il nove, ossieno tre tetranti. Destante il diece, cioè sottraendo dall'asse il sestante. Deonce l'undici, cioè levando dall'asse un'oncia. E finalmente l'asse chiamasi libra.

Ascendens machina. Vitr. (*l.* 10. 18.) Macchina scansoria per gli assedj.

Ascia. Vitr. (*l.* 7. 2.) La zappa colla quale i fabbricatori asciano la calcina macerata nella fossa.

Asperitas. Vitr. (*l.* 3. 2.) Sembrami che codesta voce possa indicare forza di chiaroscuro, prodotto dagl'intercolonnj intorno al tempio, onde ne nasceva il piacere della vista. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 5.) usando di questa medesima voce nel favellare di alcuna scena dipinta, dice, che ella a tutti piaceva d'assai. *Cum aspectus ejus scenae propter asperitatem eblandiretur omnium visus*.

Asplenon. Vitr. (*l.* 1. 4.) Erba, che in lingua araba si chiama *ceterach*, la quale è utile a' mali di milza. Chiamasi ancora *Discolopendria*, perchè assomiglia ad un verme, che ha questo nome.

Asseres. Vitr. (*l.* 4. 2.) Erano travicelli grossi quasi quattro pollici, così detti dall'assidersi sulle pareti. V'ha poi differenza tra *asses*, ed *asseres*; quelle significano tavole segate, e questi son detti correnti. Ma Vitruvio altrove (*l.* 7. 3.) chiama asseri i correnti distribuiti sopra una centina curvata a foggia d'una volta.

Assulae. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce diminutiva di asse, cioè piccole tavole. Dinotansi ancora con questa voce le scaglie del marmo che gettansi dai lavori di scarpello. Altri l'appropriano alle tacchie che cadono nel tagliare gli alberi.

Astragalus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Parlandosi della base gionica, per la voce astragalo s'intende non solamente il tondino, ma anche il listello a cui egli è unito.

Anzi che Vitruvio (*l.* 4. 7.) descrivendoci il capitello toscano, dinomina astragalo quel listello che si unisce all' ovolo, e che pel mezzo dell' apofige si congiunge all' ipetrachelio. Viene poi detto astragalo dalla somiglianza che egli ha colla noce del calcagno dell' uomo, che così in greca favella si dinomina. Talora l' astragalo si pone liscio, e tall' altra volta s' intaglia, imitando le bacche, e i fusajuoli, cioè quegli strumenti, che si tengono nel fuso quando si fila; onde l' astragalo a questa foggia intagliato fusajuolo si dice. Può darsi ancora che i Greci derivassero la voce astragalo dagli ossi spondili, che sono quelli della spina del dorso, i quali da essi chiamansi astragali, forse per la somiglianza che portano con questi strumenti donneschi, che usansi per filare.

A T

Atlantes. Vedi *Telamones*.

Atramentum. Vitr. (*l.* 7. 4.) Color nero. Tre sorte di nero insegna a fare Vitruvio, (*l.* 7. 10.) cioè il nero di fumo, quello che si fa col carbone di vite, ed il nero di feccia.

Atrium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo crede che l' atrio degli antichi corrisponda à' nostri anditi, i quali si trovano subito all' entrare della casa. Altri lo credono una medesima cosa del vestibolo, passandovi una grande affinità tra quello, e questo. Secondo Varrone viene dinominato atrio dagli Atriati popoli della Toscana, e secondo Servio (*aen.* 1.) dal color atro.

Attigurges. Vitr. (*l.* 3. 3) Baldo scrive, che presso alcuni v' ha il dubio se vi sia stato l' ordine attico distinto come gli altri ordini; ma questo non vi ha, perchè il corintio ha molta affinità con esso, come vuole Vitruvio. (*l* 4. 6.) La base attica si accomoda a tutti gli ordini, ed è bellissima. Secondo Plinio (*l.* 36. 23) vi hanno le colonne quadre, che diconsi attiche.

A U

Aula regia. Vitr. (*l.* 5. 6.) Tre porte aveva l'antica Scena, e quella di mezzo era più nobile delle altre, perchè rappresentava l'ingresso d'una regia.

Auripigmentum. Vitr. (*l.* 7. 7.) Minerale che si trova nelle miniere del rame, cioè l'orpimento, ed è di color giallo, di color d'oro, ed anche rosso.

A X

Axis Vitr. (*l.* 4. 2.) Chiamansi da Vitruvio assi que' travicelli, che altrove ha chiamati asseri, ossiano correnti. Questa voce asse dinota anche la linea che terminasi ne' cardini del mondo, ed altrove Vitruvio (*l.* 3. 3.) dinomina gli assi delle volute. Questi dovrebbero intendersi come bastoni intorno a' quali si avvolgono le volute; ma di questi non se ne può veder altro che i due estremi, che formano l'occhio; non pare credibile al Galiani che questi sieno gli assi. Egli perciò intende per assi gli orli laterali delle volute, che si veggono rimirando di fianco il capitello. E questo può stare, metaforicamente parlando; poichè *axes* significando ancora tavolette segate, egli sembra che gli assi delle volute abbiano una tal somiglianza con le tavolette ripiegate in cerchio. A me poi sembra che Vitruvio (*l.* 4. 2. (usi la voce *axes* per significare gli assi che si pongono sopra a' travicelli de' solaj, ma non i correnti.

Axon. Vitr. (*l.* 9. 8.) Così chiamasi nella descrizione dell'analemma quella linea, che è perpendicolare al raggio equinozziale.

B A

BACULORUM SUBACTIONIBUS. Vitr. (*l.* 2. 4.) e (*l.* 7. 3.) Tanto nel far gli smalti, che nel primo rinzaffo delle muraglie, il quale era composto di cocci, e di mattoni rotti, si battevan colle mazzuole.

Baliſta. Vitruvio (*l.* 10. 16.) Macchina da guerra che lanciava le pietre. Ella è voce greca che ſignifica giacere.

Balneum. Vitr. (*l.* 5. 10.) I Greci lo dicono *balanion*. Luogo deſtinato per lavarſi, e per ſudare. Egli è per due fini, pel piacere, e per la ſanità. Sparziano in Adriano ci fa noto, che a niuno era lecito di andare a bagni pubblici prima dell'ora ottava, fuorchè agl'infermi. A tempo di Vitruvio non fu così grande il luſſo de' bagni, come venne in ſeguito.

Balthei. Vitr. (*l.* 3. 3) I cingoli del capitello gionico, che legano i piumazzi, o cartocci delle volute.

Banauſon. Vitr. (*l.* 10. 11.) L'origine di queſta voce ſi ha dal greco, ed è una macchina trattoja.

Barycae. Vitr. *l.* 3. 2.) Deriva dal greco *varyca* che nella noſtra volgar lingua ſignifica martello; ed alla cui forma pare che Vitruvio intenda doverſi fare queſti tempj, i quali per la larghezza degli intercolonnj non s'innalzano d'aſſai, ma rimangono baſſi, gravi, e larghi.

Barycephalae. Vitr. (*ivi*) Dopo che ſi è letto *barycae*, ſembrami che ſi debba far punto, e indi ſoggiungere *Barycephalae ec.* la qual voce deriva ſimilmente dalla parola greca *varycheſalos*, che niun'altra coſa per ſe ſteſſa viene a dire, ſe non che ha il capo grave, e peſante, per riſpetto al rimanente; perciocchè in codeſti tempj la rarità delle colonne li faceva nel rimanente apparire deboli nelle gambe. In fatti le colonne ſono le gambe degli edifizj. E a voler parlare ſecondo il noſtro linguaggio tali tempj hanno la forma di baracca. Non ſono poi lontano dal credere, che la voce *varyca* abbia corriſpondenza colla voce toſcana *bica*, che ſi dice di coſa che ha la forma di una meta; d' onde poi deriva la voce *abbicare*. Dante nel ſuo canto IX. dell' Inferno vivamente l' eſprime in queſta guiſa.

„ Come le rane innanzi alla nemica

„ Biscia per l'acqua si dilegua tutta
„ Fin ch'a la terra ciascuna s'abbica.

Basilica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Dal greco, cioè casa reale. L'uso di questa fabbrica era in parte per i negozianti, e parte pel tribunale, o per i ministri di giustizia. Le basiliche somigliavano in tutto alle prime chiese de' cristiani, le quali perciò furono dette basiliche.

Basis. Vitr. (*l.* 4. 1.) In questo luogo Vitruvio dicendo *basim scapi*, lo prende per l'infima parte, o pianta della colonna dorica, la quale non aveva base. In altro luogo ha inteso di significare la stessa base della colonna. Codesta voce deriva dal greco; cioè entrare, salire, insistere. Quindi la base è il piede, il pedamento, è 'l sostegno d'una cosa.

B E

Bes. Vitr. (*l.* 3. 1.) Determinato che il sei si abbia per numero perfetto, il besse sarà il quattro.

Besalterum. Vitr. (*ivi*) Così chiamasi il besse aggiunto al tutto, cioè il 4. al 6.; cioè il 10.

Bessales laterculi. Vitr. (*l.* 5. 10.) Mattoni di otto once.

B I

Biforum. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta di legno così chiamasi da' Latini, quando è formata a due partite, che giransi sopra i loro cardini, e nel mezzo si uniscono.

B U

Bubilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalle per gli buoi, le quali debbono avere l'aspetto del cielo a levante. Vitruvio assegna a' posti de' buoi piedi 10., e 15. per larghezza, e piedi 7. per lunghezza.

Bucculae. (*l.* 10 10.) Sono quelle righe nelle catapulte poste da destra, e da sinistra al canale, do-

ve la frezza si pone; così dette quasi *oscula*, o labretti d'esso canale, affinchè la frezza non vacilli di là, e di quà.

C A

CALBARIUM. Vitr. (*l.* 5. 10.) Bagno caldo, ed anche il vase ove si tiene l'acqua calda.

Camillum. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così chiamasi la grossezza della buccula che si attacca, o s'incastra a coda di rondine. Baldo crede che si abbia a leggere *catillum*, che dinoterebbe una cavità.

Canaliculus. Vitr. (*ivi*) Cavità, o canaletto tagliato in lungo.

Canonica. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce che deriva dal greco, cioè regola, e regolare, la quale ha molti sensi; ma nella musica tratta di quella parte che spetta alla voce, ed alla speculativa de' numeri, che si desume da una certa regola materiale, per cui si determinano i tuoni con qualche strumento.

Cantherii. Vitr. (*l.* 4. 2.) Travi lunghi, che partono dal colmigno alla grondaja, offiano i cavalli, o pantoni che dicansi. La voce è greca, che significa *invicem respondentes*.

Capita Leonina. Vitr. (*l.* 3. 3.) Scolpivansi nelle fine, o gole dritte de' cornicioni, ove la grondaja ha luogo, le maschere di leone ad intervalli regolari, ed eguali; alcune erano finte, ed altre gettavano per canali di bronzo dalle loro bocche aperte le acque piovane de' tetti; queste seconde maschere dovettero corrispondere in dirittura all'asse d'ogni colonna, e le finte abbellivano lo spazio degl'intercolonnj; e per questo gettare delle acque furono dinominate tegole; ed una gran quantità di codeste tegole furono trovate nel tempio d'Iside in Pompei, come diconci gli Accademici Ercolanensi. Il Cupero nel suo Arpocrate pagina 49. osserva, come gli Egiziani in tutti i bagni

fontane, ed altri luoghi di ſcoli d'acque poſero i maſcheroni leonini. Forſe eglino hanno voluto alludere al benefizio ricevuto dall'innondazione del Nilo, la quale avviene dimorando il ſole nel ſegno di Leone. I Greci ne preſero l'imitazione di codeſte maſchere leonine, ed in Atene apparirſcono nella cornice del famoſo cornicione ottangolare architettato da Andronico Cirreſte, ed in alcun'altro tempio di quel luogo. Queſta idea di così adornare la ſima delle cornici ſi eſteſe dipoi generalmente, fingendovi le maſchere leonine anche ſenza ſaperne il perchè.

Capitulum. Vitr. (*l.* 1. 1.) Parte principale della baliſta, e della catapulta. Quivi i capitelli ſono travi poſti a traverſo, i quali hanno i fori per dove paſſano i nervi, i quali vengono egualmente ſtirati da' biſcheri, o bracciuoli della macchina.

Capreoli. Vitr. (*l.* 4. 2.) I due corti legni, che puntano nel monaco, e ne' puntoni, da' Latini chiamati *capreoli*, e da noi *razze*. Furono detti capreoli per ſimilitudine preſe da quelle beſtie che ſi cozzano colle corna; ſiccome queſti puntando nel monaco ſi oppongono alla forza de' canterj. Vitruvio (*l.* 10. 15.) parlando de' capreoli della catapulta intende de' travicelli inclinati, che puntano colle teſte nella colonnetta per tenerla ferma acciò non vacilli.

Caprilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per le capre. Vedi *Ovilia*.

Capſum. Vitr. (*l.* 10. 14.) Così detto da *capiendo*; in italiano il caſſo, o caſſa del cocchio. Queſta voce non ſi legge in altri Autori, ſe non che in Vitruvio.

Carbunculus. Vitr. (*l.* 2. 4. 6.) Carboncolo ſorta di arena. Vitruvio ne parla anche altrove (*l.* 8. 1.)

Carcheſium. Vitr. (*l.* 10. 5.) Calceſe, nome generale che ſi dà ad ogni taglia, che ſi pone, e ſi adopera per far angolo alle ſuni che tirano i peſi. I

marinari chiamano carchesio la gabbia della nave posta in cima dell' albero. Vitruvio ripete codesta voce nel capo ultimo della sua opera.

Carpinus Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero il cui legno non è fragile, e di questo fannosi i gioghi de' buoi.

Caryatides. Vitr. (*l.* 1. 1.) Avvi più generi di cariatidi, ma queste hanno defunta la denominazione dalle primiere cariatidi, ossieno le matrone schiave di Caria città del Peloponneso, la cui storia da Vitruvio si racconta.

Castellum. Vitr. (*l.* 8. 7.) Ricettacolo, o conserva delle acque, da dove poi esse si distribuiscono al pubblico per via delle fistole.

Catacecaumene. (*l.* 2. 6.) Sorta di spugna, o pomice che si trova intorno al monte Etna, od in altri simili luoghi. La voce ch' è greca, in latino suona *comburi*. Codeste pomici sono state eruttate dai Vulcani.

Catacecaumenite. Vitr. (*l* 8. 3.) Sorta di vino generoso, che si produce nella Meonia, cioè nella Lidia provincia dell' Asia.

Catapulta. Vitr. (*l.* 10. 15.) Strumento bellico, che lanciava grandi saette di tre cubiti. Voce greca, che significa asta, dardo, e saetta. Di codesti strumenti ve n' erano de' grandi, e de' piccoli.

Cataxtos. Vitr. (*l.* 8. 4.) Giovani schiavi.

Catatechnos. Vitr. (*l.* 4. 8.) Primo artefice.

Catecuntes. Vitr. (*l.* 5 8.) Luoghi dissonanti, i quali impediscono i moti della voce. Baldo non sa capire come Vitruvio possa chiamare dissonanti i luoghi con codesta voce, la quale significa tutt' all' opposto, onde dovrebbe scriversi *catecontes* per significare ciò che vuole Vitruvio.

Catenae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Legni, o tiranti, che legano le centine, con cui si armano le volte delle camere, che si fanno di graticci di canne smaltate dipoi con l' intonaco. Palladio *l.* 1. 13.) vuol fatte codeste catene di legno di ginepro, d' olivo, di cipresso,

o di bosso. Vitruvio altrove (*l.* 2. 9.) le disse *concatenationes*, parlando del frassino, e dell' olmo.

Cathetus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cateto voce a' Geometri famigliare; cioè linea perpendicolare.

Cavum-aedium. Vitr. (*l.* 6. 3.) Luogo della casa d'uso commune a tutti, il quale, o rimane aperto tra le pareti, ovvero è testudinato, così detto perchè il coperto di esso ha somiglianza colla testudine. Noi lo diciamo cortile quand'è aperto, ed andito quando è coperto. Leon-battista Alberti (*l.* 3. 14.) discorre a lungo sulle varie foggie delle volte testudinate.

Caulicoli. Vitr. (*l.* 4. 1.) Tronchi, steli, e gambi del cavolo, da' quali nascono le foglie, i viticci, o cartocci nel capitello corintio. Altri Architetti chiamano caulicoli le volute del capitello.

C E

Cella. Vitr. (*l.* 3. 1.) e (*l.* 4. 4.) Ella è la principal parte, o corpo del tempio. Codesta voce deriva da *celando*. Vi erano talvolta più celle in un medesimo tempio. Nel tempio di Giove Capitolino, oltre la cella di Giove, vi avevano le celle di Giunone, e di Minerva.

Cerostrata. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha quivi creduto mendoso il codice Vitruviano, e che perciò debba leggersi *crostata*, cioè di una sola porta, e non di due. Altri l'hanno creduta una pittura d'encaustico fatta con cera nelle porte, ma non con lavoro commesso. Il Filandro coll' autorità di Plinio (*l.* 11. 37.) il quale stima, che *cerostrotum opus* sia un lavoro di commesso, fatto d'ossi di corno coloriti, accudisce a questa opinione la quale vien seguita anche dal Barbaro. Egli poi adduce l'autorità d'alcuni codici, che leggono *clatbrata* invece di *cerostrata*, e traduce non fatte a gelosia. Parmi che codesta voce derivando dalla parola greca *cerostatus*, che in nostra lingua vuol si-

gnificare cornuto, si venga ad intendere, che talvolta nell' antichità furono adoperate quelle maniere di porte, le quali solamente si alzavano a chiudersi fino al mezzo della luce, lasciando il rimanente di sopra aperto per dar aria alla cella del tempio; e che la superior parte di codeste porte fosse armata con punte di metallo curvate a foggia di corni, affine d' impedire che da persone non si potessero sormontare. E perchè codeste porte potettero farsi anche a modo di cancelli, farei perciò d' avviso, che negli antichi codici Vitruviani si leggesse, *non fiunt cerostrata, nec clatrata, neque bisora*. Veggasene la figura al num. 4.

Cerussa. Vitr. (*l.* 7. 12.) Biacca. Insegna Vitruvio come dalle lamine di piombo si cavi codesto colore, e come bruciata la biacca acquisti il colore del minio.

C H

Chalcidica. Vitr. (*l.* 5. 1.) Festo dice ch' è una sorta di fabbrica, così detta dalla città di calcide. Dione dice, *His peractis Atenoeum, & quod Chalcidicum appellatur, & curiam Juliam in patris honorem extructam sacravit*. Il calcidico si prende anche per un cenacolo da Arnobio (*l.* 4. *contra gentes*) *Atque in chalcidicis aureis coenitare*. L' oscurità in cui si giace intorno l' indole del edifizio, che gli antichi denotavano sotto il nome di calcidico, ha dato il motivo agli Scrittori di pensare assai diversamente fra di loro intorno l' Etimologia di un tal nome. Alcuni di essi pretendono, che fosse il tribunale delle monete, o il luogo medesimo dove si batteva la moneta. Altri sostengono che fosse una sala del Foro, dove stavano gli avvocati, ed i rettori; ma meglio, e più probabilmente si può credere, che fosse un luogo, o portico da passeggiare collocato all' estremità della basilica, o che ha ottenuto il nome di calcidico dalla città di Calcide;

ovvero che fia così dinominato, *quasi ad calcem operis* egli foſſe collocato.

Ci piace qui di riportare un' iſcrizione, la quale fu trovata al principio dell' ultimo ſecolo nei contorni di Portici, da cui ſi prova, che nell' antica città di Ercolano vi era un calcidico.

PRIDIE . K . Martias . in . Cur . ſcribendo . adfuere . cuncti . quod . verba . facta . ſunt . M . M . Memmios . Rufos Par . et . Fil . et . viri . . . . iter . pecunia . ponderali . et . CHALCIDICVM . et . Scholam . ſecundum . municip . ſplendorem . feciſſe . quae . tueri . publice . decreto . D . E . R . I . C . placere . huic . ordini . cum . M . M . Rufi . Pat . et . Fil . II . vir . iter . in . edendis . mulieribus . adeo . diligentes . ut . vitieis . ponderum . providerint . placere . decurionib . M . M . Memmios . Rufos . Par . et . Fil . dum . II . viverent . eorum . pos . . . . M . et . Scholae . et . CHALCIDIC . quae . ipſi . feciſſent . procurationem . dari . utique . ſervos . ejus . . . . mpius . eſt . . . negotio . praeponerent . neque . inde . abduci . ſine decurionum . decreto . et . M . M . Memmiis . Rufis . Pat . et . Fil . publice . gratias . agei . quod . iterationi . honori eorm . non . ambitionei . neque . iactationi . ſuae . dederint . ſed . in cultum . Municipj . et . decorem . contulerint.

Chelo. Vitr (*l.* 10. 15.) Baldo crede mendoſa tal lezione ; che debba ſcriverſi *longitudo cheles*, o *cheli*, e *chelonii* ; e però da preferirſi queſt' ultima, cioè *chelonii*, che ſignifica manico.

Chelonia. Vitr. (*l.* 10. 2) e (*l.* 10. 5) Bracciali addatti in cima della macchina, perche la taglia ivi fermata non ſcorra, ma aggetti alquanto dalla trave.

Chirotoneton Vitr. (*l.* 9. 3.) Titolo che aveva il comentario di Democrito. Baldo ne fa l' interpretazione, cioè, *ſuffragiis eligere*, *manuum elevatione regem, principem*, *magiſtratum decernere*.

Chodaces. Vitr. (*l.* 10. 6.) Altri codici leggono *enodaces*. Chiamanſi così quelle punte di ferro, offieno aſſi ficcati nel centro delle teſte della colonna, i quali nella parte che va impiombata dentro il maſſo erano

fatti a coda di rondine, perchè non potessero facilmente slogarsi, dovendo l'altra parte di essi girare dentro l'anello del telajo secondo la maniera inventata da Tesifonte per trasportare i grossi pesi.

Choragia. Vitr. (*l.* 10. 13.) Baldo vorrebbe leggere *cnodacia*, perchè *choragia* era parte del teatro, come scrive il medesimo Vitruvio; (*l.* 5. 9.) così detti dall'uso che se ne faceva di riporre le supellettili del teatro. Ma quivi Vitruvio descrivendoci gli organi da acqua, secondo il parere del Galiani, codesta voce per ragione di etimologia corrisponde perfettamente a' nostri salterelli di cembalo a corde; e se non erano come questi, saranno stati a un dipresso congegnati in modo, che tiravano fuori, o rispingessero il regoletto del fuono a cui erano addetti.

Chorobates. Vitr. (*l.* 8. 6) Voce greca, che significa passeggiare per la campagna, oppure delinearla all'uso de' corografi; perciocchè non si può far bene la livellazione con l'istrumento, se prima non si è con diligenza esaminata la campagna. Quest'istromento descrittoci da Vitruvio, ch'era lungo venti piedi, non sarà stato così facile a maneggiarsi, ove non si voglia supporre, che in quel tempo venisse eseguito il maneggio colla quantità grande de' servi che vi erano, anche presso d'un particolare individuo.

Chorographia. Vitr. (*l.* 8. 2.) Carta geografica.

Chors. Vitr. (*l.* 6. 9.) Corte, voce famigliare agli antichi agricoltori. Varrone richiedeva in un gran podere doppia corte, una nel compluvio con la vasca dell'acqua, l'altra fuori addatta per i bestiami, e per i fieni.

Chorus. Vitr. (*l.* 2. 3.) Con questa voce Vitruvio ha inteso di significare gli ordini e le file dei mattoni; onde dee leggersi *alternis choris*, e non *coriis*, come si legge communemente. S'intende adunque che facendo un filo di mattoni alternando un fano con un mezzo, si possa stendere un'altro filo alternativo,

cioè mettendo il mezzo sopra il sano, e il sano sopra il mezzo. Corio significa crosta, e superficie, non filo di mattoni. Baldo vorrebbe emendato il Testo Vitruviano come segue. *Fiunt autem cum his lateribus* semilateria, quae *cum struuntur una parte e lateribus ordines*, *altera* semilateriis *ponantur*.

Chroma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Nella musica dicesi *colore*. La musica antica ha tre suoni. L'armonico, che propriamente si chiama col nome di colori. Diatonico, che ha una sorta di colore molle, siccome quello che sta di mezzo tra 'l nero e 'l bianco. Cromatico, che per la gentilezza, e frequenza de' tuoni rende maggior diletto. I nostri Musici chiamano Croma le piccole note nere, che richieggonsene appunto otto per fare una battuta.

Chrysocolla. Vitr. (*l.* 7. 5. 9.) Color minerale, che si trova alle volte nelle miniere d' oro, ed allora è più gialliccio, ed alle volte in quelle d' argento, e allora da più al bianco; in quelle di rame pende al verde, ed in quelle di piombo al nero. Noi la conosciamo sotto il nome di Borace, ed ha un colore di verde parro.

C I

Cisia. Vitr. (*l.* 7. 3.) I caleffi.

C L

Clavi muscarii. Vitr. (*l.* 7. 3.) Galiani vuol che sieno que' chiodi, che noi chiamiamo *mescardini* per la similitudine e dell' uso, e del nome, nome forse derivato dalla somiglianza che hanno col corpo della mosca.

Clima. Vitr. (*l.* 1. 1.) A Baldo reca meraviglia, che Vitruvio voglia eruditi i Medici della notizia de' climi, e non piuttosto gli Astronomi, ed i Cosmografi; ma la ragione di ciò si è, che i climi conferiscono alla salubrità, ed insalubrità, d' onde poi ne derivano le ma-

lattic. La voce *clima* è greca, e significa *inclinare*. I Geografi chiamano clima lo spazio del cielo compreso tra due paralleli.

Climatis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Parlasi quivi delle parti della balista. Codesta parte fu dinominata canale nella catapulta; ma quivi mutando nome, perche ha ampiezza maggiore, si chiama climaciclo, cioè piccola scala.

Clypeus aeneus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Scudo di rame posto al buco della volta del laconico, il quale alzandosi, ed abbassandosi, regolavasi il calore, e 'l grado della stufa.

C N

Cnodaces. Vitr. (*l.* 10. 6.) Vedi *Chodaces*.

C O

Cosgmenta. Vitr. (*l.* 4. 4.) Le commessure delle pietre poste in opera, perche le pietre superiori debbono essere poste sulle commessure di mezzo di quelle di sotto, per rimanere ben collegate insieme.

Coassatio. Vitr. (*l.* 7. 1.) Combaciamento degli assi, e tavolati che sostengono il pavimento.

Cochlea. Vitr. (*l.* 5. 12.) e (*l.* 10 11.) Chiocciola strumento idraulico, addatto a cavare da' fiumi gran quantità d'acqua. Si nomina poi in altro senso da Vitruvio (*l.* 6. 9.) per lo strumento o vite da premere l'olive.

Coementa. Vitr. (*l.* 1. 5.) e (*l.* 2. 4.) e (*l.* 7. 7.) Trattasi delle strutture fatte co' cementi. Codesta voce deriva da *coedendo*; cioè dal tagliare le pietre nella cava in piccoli pezzi; cosicche dalla voce *coedimentum*, tolta che sia una sillaba, si è fatta la voce *coementum*. Codeste pietre sono di selci d'un colore bigio, ed alcune altre di color rofficcio, oppure di tufo, che Vitruvio (*l.* 2. 8.) dinomina fragile cemento. Egli (*l.* 7. 7.)

dice ancora cementi quelle ſcaglie di marmo che cadono dal lavoro dello ſcarpello.

Coenaculum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sala da mangiare. Codeſta voce deriva da *coenando*. Plinio il giovane, dinomina *coenatio* (*L. II. ep.* 17.) un ſalotto da mangiare.

Coeruleum. Vitr. (*l.* 7. 11.) Il color azzurro di cui parlaſi da Vitruvio è quel medeſimo che da noi ſi chiama *ſmaltino*.

Colliquiae. Vitr. (*l.* 6. 3) Voce che deriva dal verbo *liquo*, *as*. Canali che ricevono le acque. Columella (*l.* 1. 8.) dinomina colliquie i ſolchi che ne' campi conducono fuori le acque da' ſeminati. Altri codici leggono *colliciae*, che ſignifica la medeſima coſa. Vedi Plinio (*l.* 18. 19 *in fine*)

Coloſſicotera. Vitr. (*l.* 3. 3) Membra dell' Architettura di proporzione giganteſca.

Columbaria. Vitr. (*l.* 4. 2.) I letti delle travi. La voce è derivata dalla ſomiglianza che hanno codeſti letti colle buche dove fanno i nidi le colombe. Vitravio (*l.* 10. 9.) chiama con tal nome i cavi dell' aſſe delle ruote, e le caſſette da dove l' acqua ſi getta nel girare la ruota delle macchine idrauliche. Col medeſimo nome gli Antiquarj hanno diſtinto quelle camere ſepolcrali che portano nelle pareti più ordini di buche ove ſi allogavano i cinerarj.

Columen. Vitr. (*l.* 4. 2.) Trave in cima al comignolo del tetto, che chiamaſi *aſinello*.

Columna. Vitr. (*l.* 4. 2.) Trave che perpendicolarmente ſi ſta ſotto il comignolo, ſoſtenendo i puntoni, oſſia il *monaco*, che così vien detto, poichè la parola grecanica indica di coſa che ſola ſi ſta poſta; ſiccome lo è codeſto trave, che ſolo fa forza di reggere il cavallo del tetto. Per queſta medeſima ragione chiamaſi col nome di colonne quei faſſi cilindrici ſopra i

quali si pianta tutto il peso della fabbrica. *Isidor. Etymologiarum L.* 19. 10.

Columnae quae spectant ad parietem. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi il verbo *spectare* non può avere altro significato, che di restare le colonne al muro; perche la parte della colonna, che in esso resta impegnata, dee essere tirata a perpendicolo come lo è il muro, ed il medesimo avviene alle colonne che rientrano negli angoli di esso muro. Si vuol però quivi da Vitruvio applicare la regola per que' tempj che sono falsamente alati. Vedi alla voce *Pseudoperipterum*. Fa poi meraviglia che il Palladio (*l.* 4. 23.) abbia pigliato abbaglio nel descriverci il tempio rotondo di Tivoli, dicendo che la parte delle colonne che guarda al muro della cella sia tirata a perpendicolo.

Columnaria. Vitr. (*l.* 8. *c. ult.*) Sfiatatoj, che si fanno negli acquedotti, e che s'innalzano a foggia di colonne.

Compluvium. Vitr. (*l.* 6. 3. 4.) *Impluvium*, e *compluvium* sono sinonimi, ed era così detta quella parte dell'atrio, o del cortile, che rimaneva nel mezzo scoperta per ricevere lo scolo de' tetti.

Concamerata sudatio. Vitr. (*l.* 5. 9.) Stufa a volta la cui lunghezza era il doppio della larghezza.

Concameratio. Vitr. (*l.* 2. 4.) Struttura della volta.

Conclave. Vitr. (*l.* 6. 9.) Luogo della casa separato, dove vi hanno luogo molte stanze, ed appartamenti.

Congestitius locus. Vitr. (*l.* 7. 1.) Luogo ove il terreno si trova smosso.

Coniserium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il luogo ove si conservava la polvere della quale facevano uso i Lottatori per asciugare il sudore, e anche per aspergerne l'avversario unto, affinchè fosse più atto alla presa. Codesta polvere si faceva trasportare da diversi paesi; ma quella ch'era in maggior credito si aveva da Poz-

zuolo, e dall'Egitto; poichè nel Nilo eravi di quest' arena sottilissima. Vedi il Mercuriali (*De arte Gymn. l.* 1. *c.* 8.)

Contignatio. Vitr. (*l.* 4. 2.) e (*l.* 7. 1.) La voce *contignatio* è diversa dall'altra voce *trabeatio*, siccome v'ha diversità tra *tignum*, e *trabs*. Il tigno può significare qualunque sorta di materiale di legno, che si adopera per le fabbriche; onde anche le pertiche tigni si chiamano. Il trave poi denota qualunque legname. *Contignatio* dunque significa tessitura di travi, e tigni; ossieno i palchi, ed anche i tetti.

Contractura. Vitr. (*l.* 3. 2.) Ristringimento delle colonne nel sommo scapo, che da Vitruvio si fa in proporzione della grandezza delle colonne. Conciosiache quanto elleno sono più grandi, tanto meno diminuir si deggiono.

Corax. Vitr. (*l.* 10. 9.) Strumento bellico dinominato *corvo*, di pochissima considerazione, secondo che ne scrive Vitruvio. Q. Curzio (*l.* 4.) dice, che codesta macchina rapiva con celerità in alto i ponti, e le navi, e poi le lasciava precipitare. Dicesi anche *grue*.

Coricum. Vitr. (*l.* 5. 11.) Luogo da giuocare alla palla, od al trucco; ma Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17) e (*l.* 5. *ep.* 6.) gli dà il nome di sferisterio. Alcuni l'hanno creduto un luogo ove si esercitassero le ragazze, ma questo non è verisimile. Il Mercuriale (*l.* 1. 8) fa tutt'uno il coricco, e l'apoditerio; e questo, secondo il citato Plinio, (*l.* 5. *ep.* 6.) era lo spogliatojo del bagno.

Corium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonacatura d'una muraglia, che così chiamasi per metafora desunta dal cuojo degli animali.

Corona. Vitr. (*l.* 2. 8.) Quivi s'intende per aggetto, o grondaja, o al più pel cornicione della sommità delle case. Altrove Vitruvio (*l.* 5. 2.) così dinomina quelle cornici, che a mezza altezza cingevano le pareti

della curia affinchè la voce di chi arringava non si dissipasse in alto. In altri luoghi (*l.* 5. 3.) e (*l.* 7. 3) significar vuole le cornici degl'intavolati, e quella parte delle medesime che dicesi gocciolatore.

Corona plana. Vitr. (*l.* 4 6.) Nelle cornice delle porte doriche vi avevano quattro membri, cioè il cimazio dorico, l'astragolo lesbio, la corona piana, ossia gocciolatore, ed il cimazio con cui terminavasi. Poteva darsi che codesta corona piana talvolta riuscisse soverchiamente alta, lo che recava maggior sodezza.

Corona summa Vitr. (*ivi*) la sommità della cornice delle porte doriche. Lo Scamozzi, (*l.* 6. 9) che vuol fare distinzione tra *corona plana*, e *corona summa*, vuol, che questa sia quella cornice con cui formasi alle porte il frontespizio, e che la cornice piana sia quella, sulla quale si giace il frontespizio. Come che codesta interpretazione per assai ingegnosa si abbia, non parmi però che sia analoga al Testo di Vitruvio.

Corsae. Vitr. (*ivi*) Vedi *Fasciae*.

C R

Craticii. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 3.) Muri intelajati, che si fanno con parecchj panconcelli messi per diritto, e per traverso, su quali s'inchiodano le stuore di canne, e che dipoi si rifinisconо con l'intonaco. Si usano ove non si possono far muri di materiale.

Crepidines. Vitr (*l.* 4. 6.) Margini, estremità, orli Baldo ha creduto che quivi Vitruvio volesse intendere de' membri, che aggettano in una cornice, terminando sul vivo del muro, e che lo spigolo, o l'ugnatura che fanno all'angolo, ove si voltano, possa intendersi di quell'*in angue*, con cui Vitruvio quivi si esprime. Il Galiani ravvisa nelle parole di Vitruvio tutt'altro senso. Egli appoggiandosi ad alcuni monumenti antichi, i quali hanno le cimasa degli stipiti delle porte, da destra e da sinistra, con piccoli sporti, che

avanzano i piedi degli ſtipiti, *uti crepidines excarrant*, ſi aſſicura che ſieno quegli aggetti di cui parla Vitruvio. E ſiccome gli ſtipiti hanno nella ſommità il riſtringimento in proporzione della luce della porta, così determina che queſti aggetti debbano confrontare con tale riſtringimento, e che cadano a piombo del piede degli ſtipiti. E perciò la cimaſa nel formare con tale aggetto l'agnatura abbia Vitruvio volato eſprimere con quel ad *unguem* la eſatta forma di codeſto incaſtro. Sebbene queſta interpretazione a me ſembri plauſibile, direi, che ſe nel Teſto Vitruviano ſi leggeſſe *uti crepidines excarrunt*, ne avverrebbe un'idea più generale per codeſti aggetti, i quali ſi dovrebbero fare ſiccome i margini lo richieggono. Laonde non ſolamente vi avrebbero luogo gli aggetti ſecondo l'idea preſentataci dal Galiani, ma eziandio s'intenderebbero gli aggetti di que' membrelli, e faſce che attraverſo, e per diritto poſſono correre intorno gli ſtipiti, e per i margini che ſono intorno le porte, ſiccome ſi rimirano intorno la porta del romano Panteon; ed alla quale opinione aderiſce anche il Barbaro.

Criſodoche. Vitr. (*l.* 10. 19) La trave dell'ariete, o la macchina che ſoſtiene l'ariete, ch'era un ſubbio lavorato a torno, e che Vitruvio chiama *arietaria*.

Cryptae. Vitr. (*l.* 6. 8.) Voce greca, che ſignifica naſcondere, coprire, occultare. Da noi ſi chiamano grotte. Da queſta voce ſembra derivare la parola *cryptoporticus*, uſata da Plinio il giovane deſcrivendo la villa del Tuſco, e del Laurentino. Egli era una galleria coperta per paſſeggiarvi all'ombra, ed anche talvolta ſotterranea per godere il freſco.

C U

Cubiculum. Vitr. (*l.* 6, 8.) Stanza da letto.

Cubilia. Vitr. (*l.* 4. 2) I letti delle travi.

Cullearium. Vitr. (*l.* 6. 9.) Dal culleo, ch'era

la maggior misura de' liquidi, capace di venti anfore.

Cultelli lignei. Vitr. (*l.* 7. 3.) Cavicchj di legno.

Cultrum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Quivi significa collocato per coltello; modo ordinario d'esprimersi.

Cuneus. Vitr. (*l.* 5. 6.) Parlandosi de' teatri, significansi i cunei degli ordini de' gradi; poiche sono formati a zeppa, dalla circonferenza cioè convergenti al centro. Vitruvio (*l.* 7. 4. 5.) ove parla delle pitture chiama cunei le forme dipinte a questa foggia di conio.

Curculio. Vitr. (*l.* 6. 9.) Tonco animaluccio nocivo alle biade. Onde Vitruvio ricordaci di dover fare i granaj in alto, ed all'aspetto di tramontana, perche non vi si generino dal riscaldarsi delle biade tali bestiole.

Curia. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luogo ove si trattavano i pubblici affari. I senatori, e i magistrati supremi si raddunavano nella Curia.

C Y

Cymatium. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che significa *onda*, alla cui somiglianza è fatto il cimazio, e Vitruvio altrove (*l.* 5. 7.) lo chiama *unda*.

Cymatium doricum. Vitr. (*ivi*) Gl'interpreti non convengono nel determinare la forma di codesto cimazio. Sembra, che dovendo esso porsi sopra l'ipertiro, o fregio della porta, unitamente all'astragalo lesbio di sima forma, debba quello essere un guscio, e questo un mezz'ovolo.

Cymatium lesbium. Vitr. (*ivi*) Dovendo aver luogo questo cimazio negli stipiti della porta, gli esempj dell'antico ci mostrano, che non possa essere che una gola rovescia.

Cymbala. Vitr. (*l.* 10. 13.) Vasi capovolti, i quali compressi dall'elasticità dell'aria si turavano da' tassi i buchi de' moggiuoli.

Cyzicenus. Vitr. (*l.* 6. 6.) Salotto all' uso greco.

D E

Decastylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Facciata del tempio così detta dal numero delle colonne, che erano diece. Alcuni codici leggono *endecastylos*, e non sembra da rigettarsi tal lettura; ed è probabile, che la facciata di questo tempio, che di dentro era scoperto, e che perciò invece di avere una porta nel mezzo, ne avesse due lateralmente, che facessero ingresso nelle ale del corpo interno del tempio; onde in tal caso potette aver benissimo undici colonne nella facciata. Avvene esempio nell' antica città di Pesto in un tempio con nove colonne in fronte. Vitruvio ne cita un' esempio con otto colonne di fronte in Atene nel tempio di Giove Olimpio. E' da credere che egli non vedesse mai questo antichissimo di Pesto, o che avendolo veduto non lo credesse un buon modello da proporsi per esemplare.

Decor. Vitr. (*l.* 1. 2.) Decoro, terza parte della quale si forma l' Architettura.

Decuriis inductis. Vitr. (*l.* 7. 1.) e (*l.* 7. 3) *decuriæ hominum inductæ*. Espressione generale per significare una quantità d' uomini indeterminata, in proporzione della quantità del lavoro secondo il commodo del sito.

Decussatis. Vitr. (*l.* 1. 6) *Decussim* s' intende pel numero diece, che gli antichi segnavano colla lettera X; onde *decussatio* s' intende del condurre linee che si seghino in croce, ossia incrociarle. Il carattere greco χ ha pure la forma che esprime il diece. Vitruvio (*l.* 10. 11.) parlando della macchina idraulica detta chiocciola dice *faciendæ sunt decussationes*. Egli quivi insegna il modo di fare la linea spirale della chiocciola, che si cava dalla pianta, o circolo diviso in otto parti, perchè dai punti di queste divisioni tirando linee per

la lunghezza della chiocciola, e dividendo ciascuna di queste linee in parti eguali, e corrispondenti ad una delle parti otto, in cui è partito il circolo, si fa nelle divisioni un taglietto, che incroci le linee anzidette. Ciò fatto bisogna addattare una sottilissima riga pieghevole, che passi per tutti codesti punti, incominciando dal primo punto del circolo, ripiegandosi a foggia di serpe. Quivi Vitruvio esprimendosi con le parole, *longitudines, & circuitiones decussium*, per *longitudinum & circuitionum decussus*; forse vi sarà scorso errore nel Testo. Veggasene la Figura 6.

Deformationes grammicae. Vitr. (*l. 3. in proem.*) Figure che si fanno mediante le linee; perchè la linea chiamasi in greco *gramme*. *Deformare* vale lo stesso, che figurare, e disegnare linee in carta, od altro. Egli era costume di Vitruvio il meschiare termini greci, e latini.

Deliquiae. Vitr. (*l. 6 3.*) Il Filandro crede, che sieno que' canali che ricevono l'acque dalle grondaje. Vedi *Colliquiae*. Altri credono che sieno que' travi che dal comignolo fino alle tegole angolari si distendono fin sotto la grondaja.

Delfinus. Vitr. (*l. 10. 13.*) I delfini quivi nominati da Vitruvio non sono che i contrappesi che servono per le ruote dell'orologio. Delfino bellico, secondo l'interprete d'Aristofane è uno strumento di piombo, o di ferro, che nel combattimento navale, pendendo dall'antenna, si lasciava cadere nella nave nemica per sfracellarla. Può darsi, che tal voce sia derivata dalla forma del pesce delfino, che ha il capo assai grosso, e pesante.

Delumbata ad circinum. Vitr. (*l. 6. 5.*) Parlandosi quivi di volte, Vitruvio dice, che debbono essere curvate non in perfetto semicircolo, ma in arco scemo e basso.

Denarius. Vitr. (*l. 3. 1.*) Il numero dieci, con

cui gli antichi fecero il denario, che composero di diece assi di rame.

Denticuli. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così detti, conciosiache imitino i denti degli animali. Vitruvio (*l.* 4. 2.) vuole che sieno il caratteristico dell'ordine gionico, e che abbiano avuta origine dalle teste degli asseri, o panconcelli che si dicano; e biasima l'intagliare i dentelli sotto i modiglioni, che rappresentano le teste de' canterj, ossieno puntoni, perchè realmente nella costruzione de' tetti gli asseri si pongono al disopra, e non al disotto de' canterj. Laonde i Greci stimarono sempre non doversi effeguire in apparenza ciò che realmente, e veramente non potesse sussistere. Biasima poi come cosa che si opponga al decoro l'intagliare i dentelli nelle opere doriche, non avendovi la consuetudine di farveli. Insegna dipoi Vitruvio (*l.* 3. 3) come si proporzionino i dentelli. Egli li vuole alti pel doppio di quanto sono larghi, e che la cavità corrisponda alli due terzi della loro larghezza.

Depelatio. Vitr. (*l.* 9. 8.) Con questa voce si vuol significare le variazioni, incostanze, e mutazioni de' giorni, e delle ore; conciosiache i Romani sempre dividevano il giorno in dodici ore.

Despumatum cote. Vitr. (*l.* 7. 4.) Parla quivi Vitruvio de' pavimenti di calcestruzzo, i quali debbonsi pulire, e rendere lisci, e lustri a forza di pietra.

Despectationes. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce usata invece di *despectus*. I prospetti d'un luogo inferiore. Trattando quivi Vitruvio di case, potrà essere stata una loggia in alto, od un pergolo per rimirare in istrada, poiche gli antichi non usarono le finestre così commode ad affacciarvisi, siccome noi le usiamo. Cesare (*l.* 7. *bell. Gall.*) *Erat ex oppido Alexia despectus in campum.* (*idem l.* 3.) *Omnes colles, & loca superiora, unde erat despectus in mare ab exercitu tenebatur*. Altri hanno creduto doversi leggere *disparationes*, trattandosi quivi

di commodità, ſeparando i piani delle caſe, e non giammai di veduta di proſpetti.

D I

Diagonios. Vitr. (*l.* 4. 1.) Linea diagonale, ed è queſta voce greca, che ſignifica miſura, ſiccome quella che miſura da angolo ad angolo il quadrato, o diametralmente il circolo. Vitruvio (*l.* 9. 1.) dimoſtra come deſcrivendo ſulla diagonale di un quadrato un altro quadrato, queſto ſia il doppio di quello. Altrove (*l.* 6. 4.) ſtabiliſce tra le altre proporzioni aſſegnate per la lunghezza dell' atrio, in confronto della larghezza, quella che ſi deſume dalla diagonale del ſuo quadrato.

Diagramma. Vitr. (*l.* 5. 4.) Altrove Vitruvio (*l.* 3. *in procm.*) diſſe deformazione grammica, ciò che quivi chiama diagramma; ella è voce greca, che ſignifica deſcrivere, o delineare qualunque figura con linee.

Diapaſon. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di ſinfonia, che contiene otto ſuoni, ſette ſpazj, e ſei tuoni; e faſſi di doppia proporzione. La voce greca eſprime in lingua noſtra *per tutti*; poichè comprende tutti i ſuoni. Da noſtri diceſi *ottava*.

Diapente. Vitr. (*ivi*) Spezie di ſinfonia che comprende cinque ſuoni, il greco ſignifica *per cinque*. Ella è compoſta di tre tuoni, e d' un hemituono, e naſce dalla proporzione ſeſquialtera. Da noi diceſi la *quinta*.

Diaſtyles. Vitr. (*l.* 3. 2.) In noſtra lingua ſuona ſpazio tra le colonne, e ciò per riſpetto all'intercolonnio più ſtretto, il quale è il ſiſtilo.

Diateſis. Vedi *Diſpoſitio*.

Diateſſaron. Vitr. (*l.* 5. 4.) Spezie di ſinfonia, che riceve quattro ſuoni. Il greco ad eſprimerlo in noſtra lingua vale lo ſteſſo che *per quattro*. Contiene tre

ſpazj, e due tuoni e mezzo. Si forma dalla ſeſquiterza, la quale ſarebbe in quella ragione che il 4 ſi ſta al 3. Da' noſtri vien detta *quarta*.

Diathyra. Vitr. (*l.* 6. 10.) Antiporta; poichè per eſſa divideſi il veſtibolo in guiſa, che il di fuori ſia commune, ed il di dentro rimanga domeſtico, e privato. Altri l'hanno interpretata per una buſſola, o portiera. Il Filandro vuole che ſieno sbarre di legno per impedire che non vi entrino i cavalli, e le carrozze.

Diatonos. Vitr. (*l.* 2. 8) Sorta di mattoni così chiamati dalla loro lunghezza, perchè la voce, che è greca, ſignifica ſtendere, eſſer teſo. Alcuni codici leggono *diateron*, che verrebbe a ſignificare mattoni peſanti. La lunghezza di codeſti mattoni doveva corriſpondere alla groſſezza del muro, perchè faceſſe legamento colle file de' matteni. Vitruvio (*l.* 5. 4.) chiama *diateron* una ſpezie di modulazione, e ſoggiunge dipoi, che i diatoni ſono due tuoni continuati, onde diceſi *diatonos* quando ſi procede per tuoni.

Diaulon. Vitr. (*l.* 5. 11.) Tutti ſon d'accordo, che per codeſta voce ſi eſprima un corſo di due ſtadj dalle carceri alla meta, e dalla meta alle carceri. La parola greca *diaulon* ſignifica circo.

Diazomata. Vitr. (*l.* 5. 7.) Vedi *Proecinctiones*.

Dichalca. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sorta di moneta. Gli antichi diviſero l'obolo in quattro quartucci, uno de' quali ſi computava per due dichalchi; moneta perciò minore d'un quattrino.

Didoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Sorta di mattone. Didoro è la miſura di due palmi, che corriſpondono a mezzo piede, larghezza aſſegnata da Vitruvio a codeſto mattone, il quale aveva un piede di lunghezza, oppure quattro palmi. Egli è però da avvertirſi, che Vitruvio parla de' mattoni crudi, de' quali gli antichi fecero grandiſſimo uſo. Plinio (*l.* 35. 14.) ſcriſſe di codeſto mattone, *longum ſeſquipede, latum pede*, la

qual lezione il Filandro, dice, d'aver avvertita in alcun codice di Vitruvio. In questo caso Vitruvio avrebbe nominato il mattone *Didoron* avuto rispetto alla sua larghezza, e non alla lunghezza.

Diesis. Vitr. (*l.* 5. 4.) Parola greca, che significa separazione, od abbassamento; cioè il semituono. Altrove (*l.* 5. 3.) l'esattezza de' tuoni.

Dimiron. Vitr. (*l.* 3. 1.) Porzione del numero sei, cioè il quattro. Baldo crede cha debba scriversi *dimoeron*.

Dioptra. Vitr. (*l.* 8. 6) Vitruvio accenna l'uso della diottra, senza descriverne la figura, forse come di cosa assai nota. La parola che è greca significa rimirare, ragguardare, mirare nel segno. Con voce araba chiamasi *alidada*, cioè che distingue, che termina, e che precisamente mostra la linea.

Dipechaice. Vitr. (*l.* 1. 2.) Sembrerebbe, che codesta voce composta da *dis*, e *pexus*, cioè due, e cubito dovesse significare la misura di due cubiti; ma siccome questa voce fu determinata a significare l'interscalmio delle navi, dinota una grandezza relativa, cioè lo spazio d'un cubito.

Diplasiona. Vitr. (*l.* 3. 1.) Significa il doppio; cioè il doppio del numero semplice, che è il sei. Due volte il sei fa dodici.

Diplintii. Vitr. (*l.* 2. 8) Per *diplintii*, e *triplintii* intende Vitruvio que' muri ch'erano grossi due, e tre teste di mattoni; cioè di un piede, e di un piede e mezzo. Questi mattoni dovevano essere perciò di quelli detti *didoron*.

Dipteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) *Pteron* significa ala, e *dipteron* due ale.

Directi asseres. Vitr. (*l.* 7. 3.) Trattandosi quivi di volto, codesti travicelli non si possono altrimenti intendere, se non che sieno posti paralleli.

Direptiones viarum. Vitr. (*l.* 4. 3) Vitruvio ripete per due volte le medesime parole nello stesso capo.

I codici più corretti leggono *directiones*; cioè quegli ſpazj, che ſotto il gocciolatore dorico rimangono fra quei filetti riſaltati per cui reſta compartito in varie forme.

Diſdiapaſon. Vitr. (*l.* 5. 4.) La ſeſta conſonanza della Muſica, oſſia l'ottava dell'ottava, cioè compoſta di due ottave. Noi abbiamo una ſcala più lunga dell'antica, perche ſi ſtende a più di due ottave.

Diſceſſio, o *Deſcenſio*. Voce usata da Plinio il giovane (*l. l. V. ep.* 6.) Sortita d'una camera.

Diſpluviatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Tetto a due piovari. Baldo ſcrive, che i tetti de' cavedj, alcuni non ricevono acque, e queſti ſono i *teſtudinati*, altri la ricevono, ma da una luce minore che vi ſi laſcia aperta. Altri poi hanno lo ſpazio libero, e tutto a cielo aperto, e diconſi *compluviati*; ma che tutti i tetti de' cavedj ſono *diſpluviati*. Il Turnebo dice. Il diſpluviato ha il tetto inclinato da deſtra, e da ſiniſtra, d'onde la ſua voce è derivata, perche divide l'acqua piovana in due parti. Dicendoci Vitruvio che codeſti diſpluviati danno lo ſcolo delle grondaje al dietro, e che il loro aggetto coſì alzato non impediſce la direzione del lume alle fineſtre de' triclinj, parmi, che il Galiani, formandone la figura, abbia dato più degli altri nel ſegno, e che beniſſimo connetta colle parole del Teſto.

Diſpoſitio. Vitr. (*l.* 1. 2.) L'ordinazione ſi compone di quantità, e la diſpoſizione di qualità; cioe, che ella ſia un'aſſettamento delle qualità dell'opera. Se, a modo di eſempio, il capitello dorico, che è alto un modulo, come pure lo è la baſe ſi poneſſe non ſopra il ſommo ſcapo, ma ſotto l'imo ſcapo, ſi peccherebbe nella diſpoſizione. Cosi nelle parti dell'edifizio biſogna dar loro la giuſta ſituazione riguardo all'uſo, ponendole a quell'aſpetto del cielo, acciocche ſieno, o calde, o freſche, o più o meno luminoſe, que-

ſto è effetto della diſpoſizione. Ella riguarda la ſoſtanza dell' Architettura.

Diſtribatio. Vitr. (*l.* 1. 2.) Una diſpoſizione economica approvata dalle perſone d' autorità. Ella riguarda la ſoſtanza dell' Architettura in due modi *I.* Colla giuſta ſpeſa, e collocazione de' materiali a' luoghi proprj. II. Colla corriſpondenza de' membri al loro uſo.

D O

Doron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Voce greca, che i latini chiamano il palmo, perche ella ſignificando in lingua greca il dono, queſto avveniva ch' era fatto colla palma della mano.

D U

Ductarius funis. Vitr. (*l.* 10. 2.) Il menale, il quale paſſa per le girelle delle taglie, ed indi all' argano.

E C

ECCLESIASTIRION. Vitr. (*l.* 7. 5.) Piccolo teatro, così detto in greco, ſiccome luogo dove le perſone intervengono per ſentir diſcorrere. Egli dinotaſi anche un luogo ove il popolo ſi raduna per ſentir diſcorrere.

Echia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Baldo crede, che codeſta voce ſi poſſa intendere per i vaſi, che ſi ponevano nelle celle de' teatri per rendere il luogo armonioſo, ed anche ſi poſſa prendere per la diverſità de' ſuoni, giacche queſta dipendeva dalla diſpoſizione degli ſteſſi vaſi. La voce *echia* ſignifica rendere ſuono.

Echinus. Vitr. (*l.* 3. 3. Codeſta voce ha varj ſenſi. I. Può ſignificare uno ſcrigno da cuſtodire i pubblici forenſi ſtrumenti, oſſia il regiſtro. II. Un vaſe di bronzo ove ſi lavano i bicchieri, o ſi rinfreſca il vino nella ſtate, e con queſto nome veniva diſtinto da quel-

la foggia d'intagli, che diconsi echini, de' quali n'era adorno il vase. III. I ricci delle castagne, e i ricci marini si chiamano echini. IIII. Gli ovoli scolpiti ad immagine d'essi echini, o ricci, vengono così dinominati negli ordini dell'Architettura.

Ecphora. Vitr. (*l.* 3. 2.) Significa aggetto, o sporto.

E I

Ejus. Vitr. (*l.* 3. 3.) La frase *altitudinis ejus* è ben diversa dall'altra *partis suae*. Perciocchè, ove Vitruvio dice che la cimasa del dentello è il sesto *altitudinis ejus*, s'intende che codesta sesta parte è fuori delle parti sei occupate dal dentello, a differenza della cimasa del fregio, che è il settimo *partis suae*, resta inclusa nelle sette parti in cui si era diviso il fregio.

E L

Elaeotheſium. Vitr. (*l.* 5. 11.) La stanza delle unzioni, o per ungersi prima di andare alla lotta, o per ristorare le membra dopo la lotta, o per medicina prima di entrare nel bagno. Baldo crede questa voce tedesca. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17.) la chiama *unctuarium*.

E M

Embates. Vitr. (*l.* 1. 2.) Un foro della balista. I codici correnti leggono *embate*. Giocondo scrive *embatere*. Questa parola greca vale lo stesso che entrare, penetrare. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *embates* il modulo; onde nelle baliste, essendo il nominato foro il modulo di tutta la macchina, *embates* si dice.

Embolus. Vitr. (*l.* 10. 12.) Voce greca, con cui esprimesi ciò che s'intrude in alcuna cosa. Quanto spetta a Vitruvio, l'embolo è un legno ben toraito, ossia lo stantuffo, che si muove per entro il barilotto, ed

estrae, ed introde l'aria coll'alzarlo, ed abbassarlo.

Emissarium. Vitr. (*l.* 8. 7.) Luogo per cui l'acqua si manda fuori dallo stagno, o lago. Altri leggono *immissarium*. Egli sarebbe la bocca fatta nel castello per ricevere le acque, le quali dipoi dal castello pel mezzo delle fistole si distribuiscono ove occorra.

Emplecton. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce greca, che significa pieno, o cosa da riempirsi. Ella è una sorta di muraglia, che ha le fronti esteriori polite, e dentro è ripiena di pietre murate con calcina.

E N

Encarpos. Vitr. (*l.* 4. 1.) Voce greca, che viene a dire fruttuoso. S'intende quivi un'adornamento del capitello gionico, fatto con fiori frondi, e frutti tessuti insieme a foggia di corona, che in italiano diconsi ghirlande, e festoni.

Enclima. Vitr. (*l.* 9. 9.) Cioè clima. E' questo un tratto d'inclinazione della plaga del mondo; di cui v'ha differenza di mezz'ora dal clima che lo precede, e che lo seguita.

Enciclion. Vitr. (*l.* 1. 1.) Circolare, orbicolare, ma quivi propriamente Vitruvio intende per la scienza universale delle dottrine che come in circolo compongono un corpo; egli nella Prefazione del Libro VI. ha l'obbligo a' suoi genitori, che lo hanno fatto erudire nell'enciclia.

Engibata. Vitr. (*l.* 10 12.) Tra le macchine idrauliche si ripongono quelle immaginette, che per via d'acqua, e dell'elasticità dell'aria si van movendo. La voce greca *engibata* spiega una cosa che si avvicina. Baldo vorrebbe, che quivi si leggesse *angibata*, che significa vase; poiche Erone descrive un vase con delle statuette che si muovono.

Engonaton. Vitr. (*l.* 9. 9.) Dinotare vuole Vitruvio una tal forma d'orologio, o ch'egli fosse an-

golato a foggia di cubo, o d'ottaedro, nelle cui facce si possan formare orologi; oppure, che fosse ripiegato, e quasi inginocchiato, come sembra che dinotisi dalla voce greca *Engonaton*. Potrebbe ancora congetturarsi, che dinominandosi da Eratostene presso Igino (*l. 2. c. 4. Poeticon Astronomicon*) Ercole *engonasin*, si potesse in codesto orologio rappresentare Ercole in una qualche sua azione. In Ravenna vi era l'Ercole orario delineato da Gabriele Simeoni. *Illustrat. degli Epitaffi antichi e Med. antiche pag.* 80.

Entasis. Vitr. (*l. 3. 2.*) Vien cosi detto dal verbo *intendo*, cioè estendere, caricare. Adunque l'entasi della colonna è una gonfiezza, o panzetta che ella ritiene. Vitruvio ci dice, che la panzetta della colonna dee corrispondere colla stria, e questa con quella. Egli è troppo volenteroso ardire il tentare ciò che non è riuscito agl'Interpreti dell'Autore, le cui figure si sono smarrite; nulladimeno mi sia permesso esporre un modo che ho tenuto nell'istudiare Vitruvio.

Ho disegnata la colonna colle sue diminuzioni congiunte con linee rette, e diviso per lo mezzo il suo asse A B (*fig.* 13. in C, ho tirato pel punto C una linea in croce, ed ove tocca i lati della colonna, con codesto intervallo ho descritto un circolo, il quale secondo il numero delle scanellature ho partito in parti eguali. Indi preso il semidiametro dell'imo scapo, son tornato a formare un'altro circolo concentrico col primo; e dal commun centro alle partizioni del primo circolo passando la riga, ho riportato dipoi le medesime sulla circonferenza di questo secondo. Addattando dipoi in mezzo a ciascuna di esse divisioni, o spazj, le altre minori, che furono fatte nel primo circolo, vi rimarranno frammezzo altri spazj minimi, i quali saranno proporzionati per i pianuzzi, o strie, e le altre divisioni maggiori serviranno per le scanalature, e che comincianſi con queste proporzioni sull'imo scapo. La larghezza poi della stria, o pianuzzo sarà quella che determinerà

sulla retta D E alla metà della colonna in F l' aggiunta; e pel punto F dovrassi far passare la curva, ossia l' entasi E F D, la quale si potrà condurre per via di una riga pieghevole, perchè come dice Vitruvio, *mollis, & conveniens efficiatur*. Per quanto adunque a me sembra Vitruvio non si era mai dichiarato di far la panzetta soverchia alle colonne, come i moderni Architetti hanno usato; e pochissimi esempj se ne trovano nell' antichità i quali sono de' tempi in cui s' introdussero delle licenze, e massimamente sotto l' imperio di Adriano. L' entasi adunque Vitruviana insensibilmente partendo dall' imo scapo D al mezzo della colonna F, si fa più sensibile andando verso la cima E. E a questa foggia diminuiscono le colonne interiori del Panteon.

E P

Epagon. Vitr. (*l.* 10. 5.) La voce greca dinota di cosa che tira. In italiano codesta taglia di una sola girella, per cui si conduce ad angolo retto la fune delle taglie all' argano, dicesi *polea*. I Latini la chiamano *artemon*, parola grecanica, che significa addattare, e ivi attaccare.

Ephebeum. Vitr. (*l* 5. 11.) Luogo nella palestra, ove i giovanetti apprendevano i primi rudimenti della ginnastica. Baldo vuol che sia malamente scritto *epboebeum*, od *ephboeum*; ma sibbene *ephebium*, ed *ephebeum*. Così nel teatro chiamavasi anche il luogo ove essi giovanetti siedevano spettatori.

Epheclon. Vitr. (*l.* 3. 1.) Sopra sei; perchè se al sei si aggiugne un' unità, si fa il settimo, che vien detto efeclon.

Epibate. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sembra a Baldo, che leggendosi in Vitruvio *epibatis comparatis*, dovrebbe dirsi *epibates*, che significa salire; onde *epibateria* sono le macchine scansorie. Dicesi di quelli che ascendono nelle navi, o sieno i soldati di marina, o i viandanti,

e quelli che prendono navi a nolo, escludendone però i rematori. Si prende ancora codesta voce per quelli che assaltano le navi, perche la parola greca non solo significa salire, ma anco invadere, ed assaltare.

Epidimoeros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Il numero diece. Vedi *As*.

Episcenium. Vitr. (*l.* 5. 7.) Voce greca che indica la parte che conduce alla scena di sopra, oppure quel tanto che sopra la scena si aggiunge.

Episcois. Vitr. (*l.* 10. 18.) Voce greca, la quale significa spaccare, fendere, dividere, ed anche lavorare la terra con l'aratro. Quivi Vitruvio così chiama il cavicchio di ferro. Con parecchj di codesti cavicchj si tenevano fermati i barilotti di bronzo della catapulta.

Epistomium. Vitr. (*l.* 10. 13.) Dicesi epistomio di tutto ciò che in qualunque modo può otturare; fassi un turacciolo, od una chiave che tura, ed apre quando fa d'uopo; e di questa parla quivi Vitruvio trattando degli organi ad acqua. Anche con questa voce si chiamano le chiavi con le quali si chiudono le bocche de'sifoni delle fontane.

Epistylium. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce greca, che significa cosa posta sopra la colonna. Vitruvio quivi prende codesta voce per tutto l'ornato del cornicione; ed altrove (*l.* 3. 3.) e (*l.* 4. 3.) pel solo architrave vien inteso. Vedi *Singula epistylia*.

Epitithides. Vitr. (*l.* 3. 3.) La voce greca significa di cosa che sta di sopra, siccome è quivi la gola diritta sulla cornice del frontespizio.

Epicoxis. Vitr. (*l.* 10. 15.) Il cavo che si faceva pel mezzo della lunghezza della riga, dove nella catapulta si poneva la saetta. Codesto canale sta posto al piede delle parastade, ove s'include il capo della saetta.

Epitritos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Baldo scrive. Il numero ottonario rispetto al senario si chiama epitrito,

perciocchè aggiungendo al sei il due, serge l'ottonario, che in latino si disse *tertiarium*, poiche al sei si aggiungeva il suo terzo, cioè due. In un antico codice si legge *adterziarium*, e cosi l'epitrito ha il tutto, che è sei, e di più il suo terzo che è il due.

Epizygis. Vitr. (*l.* 10. 17.) Baldo lo crede un asticello di ferro, o piccola zeppa, che posta all'orifizio del barilotto contiene i nervi che passano per traverso, mentre rimangono tesi, e torti mediante il volgimento del barilotto. Parlasi quivi della balista.

E Q

Equilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per gli cavalli.

E R

Ergata. Vitr. (*l.* 10 4.) Voce greca che vuol dire macchina operante, ossia l'argano. Egli è codesto strumento differente dalla burbera, perche l'argano tiene il suo asse diritto, e la burbera lo ha orizzontalmente posto.

Erismae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Voce greca, cioè ripari, fortificamenti; da noi si chiamano speroni.

E S

Escbara. Vitr. (*l.* 10. 16.) La voce significa una graticola, ma nella balista Vitruvio lo dice chiaramente cosa ella sia, cioè una base quadrata. Forse da quell' istrumento di cucina avrà desunto il nome d'escara.

Esculus. Vitr. (*l.* 2. 9.) L'ischio. Il legname di quest' albero serve per gli edifizj, ma non soffre l'umido.

E U

Euripi. Vitr. (*l.* 7. 5.) Gore, e canali artefatti.

Eurithmia Vitr. (*l.* 1. 2) La voce greca significa un bel corso di cose. Ella si addatta a che si sia decente addatto e galante, sia ad un numero, ad un corpo, al moto, alla voce. In somma a tutto ciò ch'è garbato, e grazioso. Trattandosi dell' Architettura ella non è altro che un bell'effetto che si produce dalla simmetria. Essa dunque c' insegna a distribuire le parti, e i membri d'un' edifizio, che rendano grato aspetto, ponendoli proporzionati a' debiti luoghi. Ma la simmetria solamente c' insegna i rapporti di quantità, ma non di sito. Sembrami, che oggi si confonda dal volgo la voce euritmia colla simmetria.

Eustylos. Vitr. (*l.* 3 2.) Colonnato grazioso; e per conseguir questo, bisogna che gl' intercolonnj sieno larghi due diametri ed un quarto delle loro colonne, e che l'intercolonnio del mezzo abbia tre diametri.

Euthygrammus. Vitr. (*l.* 1. 1.) Voce greca, e quivi significa la riga, la quale si usa per formare linee rette.

E X

Examen. Vitr. (*l.* 10. 8) La lenguetta della stadera.

Exastylos. Vitr. (*l.* 3. 2. Facciata d' un tempio di sei colonne.

Excretia. Vitr. (*l.* 7. 6.) Voce latina assai rara, cioè *excrementum*. Il Giocondo legge *excretae*. Scaglie di marmo che cadono dal lavoro dello scarpello.

Exedra. Vitr. (*l.* 6. 5.) Varie sono le opinioni su di questa voce. Alcuni l'hanno creduta una stanza adorna con colonne, e cornicioni, con apertura nella facciata, che corrispondessero nella pubblica via, ora l'essedra si faceva scoperta, ed ora col suo tetto. Altri hanno detto, che fosse una stanza per istudiare. Il Filandro la crede una sala formata a foggia de' capito-

li de' Monisteri. Cicerone (3. *de orat.* e 1. *de nat. Deor*) la dice una stanza dove si faceva crocchio nel mezzodì. La voce che è greca indica luogo da sedere. Vitruvio (*l.* 5. 11.) nella palestra, dice, che è una gran sala, ove i Filosofi si raddunavano a disputare. Ed altrove (*l.* 7. 9.) dicendo che vi penetravano i raggi del sole, e della luna, sembra che fosse aperta; siccome sono quelle essedre, che erano nelle terme Diocleziane. Sembrami, che i nostri *Caffeaos* abbiano un' indole delle antiche essedre.

Exisona. Vitr. (*l.* 4. 7.) Voce greca, cioè di cosa che fa armonia in sei. Il Turnebo legge *ex his omnia*. Baldo dice, che forse dalle voci *ex ise*, o *exison* sia a poco a poco degenerata in *exisona*. Il Barbaro traduce *eguale*. Il vocabolo perciò rimane fra gli altri vocabili inentelligibili di Vitruvio. Non pertanto mi rimarrò dall' azzardare su di ciò il mio parere il quale si è, che codesta voce significhi corrispondenza di rincontri, e che perciò il testo abbia bisogno di essere ammendato, e parmi, che si potesse leggere, *& uti reliqua* exisonae; *nam quae solent esse in frontibus ad latera sunt translata*. Così codesti tempj avrebbero ne' fianchi le fronti coi loro frontespizj, siccome l' hanno in facciata; lo che non repugna alla verità, e nemmeno alla bellezza. Se ne ha di questo modo di fabbricare un' idea nel rovescio di alcuna medaglia, ed un somigliante esempio, che vien citato da Vitruvio, del tempio di Minerva Suniade, viene riportato dal Roy part. 1. pag. 28. cap. 15. *Observations on Greece*. Veggasene la pianta alla Figura 11. Come poi si possa dire, che il tempio abbia l'armonia in sei, egli è parimenti palese, poiche essendo composto di sei parti, che sono la pianta, il coperto, e le quattro fronti, tutte codeste parti debbono avere la loro armonia a proporzione. Assai cose ha scritto al proposito Leon Battista Alberti (*l.* 5. *c.* 5. e 6.) su de' numeri armonici, il quale dagli studiosi si potrà consultare.

Expertio. Vitr (*l.* 8. 5.) Baldo dice che codesta voce sta a luogo di *experimentum*, poco usata dagli Scrittori Latini.

Expressiones. Vitr. (*l.* 4. 4.) Codesta voce deriva da *exprimere*, e sembrano termini confacenti a' liquidi; onde altrove Vitruvio (*l.* 8. 7) disse *exprimantur aquae*. Ma quivi che trattasi delle muraglie del tempio, il Galiani pensa, che debbano intendersi di que' filetti di calcina, che rimangono fra le commessure delle pietre, come dice il Testo, *circum coagmenta*, *& cubilia*; intendendosi per *coagmenta* le commessure verticali, e per *cubilia* le orizzontali; e soggiunge indi Vitruvio, che questi filetti rendevano vago l' aspetto. Da Plinio (*l.* 36. 15.) si ha, che in Gizico eravi un tempio lavorato con pietre quadre, e le commessure tutte coperte di filetti d' oro. Il Filandro le ha credute bugne, formate come si veggono negli antichi ruderi.

F A

FASCIAE. Vitr. (*l.* 3. 3.) Le fasce, che sono membri dell' architrave gionico, corintio, e composto, sono parti sporgenti a foggia dei gradi. Vitruvio (*l.* 4. 6.) ne ha usato negli stipiti delle porte gioniche, ed attiche, ma con voce diversa, perche quivi le chiama *corsae*. La voce *corsa* da' latini vien' intesa per tempo, e da' Greci per le tempia del capo. Onde codeste corse sieno quasi le tempia delle porte. Questi traslati si trovano usati in altre cose presso gli Scrittori di Meccanica.

Fastigium. Vitr. (*l.* 3. 3.) La sommità o cacume di ciascuna cosa, e spezialmente degli edifizj, cioè il frontespizio, o 'l frontone. Altrove Vitruvio (*l.* 5. 1.) dinomina il frontespizio della basilica di Fano, che aveva doppia forma; forse intendendo del frontespizio della nave media, e dei due semi-frontespizj delle navi minori, più basse, siccome si può vedere nelle facciate de'

tempj del Palladio in Venezia, l' uno del Redentore, e l'altro di S. Giorgio. In altra occaſione Vitruvio chiama *faſtigium* (*l.* 8. 6.) la caduta dell' acqua. Ed in altro luogo (*l.* 7. 1.) parlando de' pavimenti, vuole che non ſi facciano in piano, ma che abbiano il faſtigio di due digiti ad ogni diece piedi, cioè, che codeſti pavimenti ſieno inclinati a modo di tetto, o di padiglione.

Fauces. Vitr. (*l.* 6. 4.) Bocche, od ingreſſi da una parte commune della caſa ad un' altra parte parimente commune.

Favi. Vitr. (*l.* 7. 1.) Si parla da Vitruvio de' pavimenti, che ſi ammattonano con diverſe forme, e tra queſte vi ha i favi, oſſieno gli eſagoni. I favi ſono le caſette delle api, che ſono di figura eſagona.

F E

Femur. Vitr. (*l.* 4. 3.) *Femora* diconſi i piani del triglifo dorico, i quali ſeparano i canali, che in noſtra lingua pianuzzi, o pianetti diconſi. La voce è greca, che ſignifica coſce, ed è applicata metaforicamente a codeſti pianetti, i quali a foggia delle coſce ſembra che ſoſtengano.

F I

Fibula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La fibula di ſua natura dinota coſa che con un' altra congiunge, ed affibbia; ma propriamente queſto dovrebbe dirſi del puntale, che ſi uſa alla fibula. Quivi le fibule ſono que' legnami che a foggia di chiodi connettono i travi. Vitruvio (*l.* 1. 5.) parlando del modo di fabbricare i muri della città ſcrive = acciocchè le due fronti del muro concatenate con queſti pali come fibule = Giulio Ceſare ragiona delle fibule nella coſtruzione del ponte ſul Reno. Egli è ſtato delineato dal Buteone, (*Op. geom. pag.* 39.) dal Palladio (*Archit. l.* 3. 6.) e dallo Scamozzi. (*Archit. l.* 8. 23.)

Figlinum opus. Vitr. (*l.* 5. 10.) Copertura di creta.

Fistuca. Vitr. (*l.* 7. 4.) Strumento per orfare.

Fistula. Vitr. (*l.* 8. 8.) Canna di piombo per trasportare l'acqua. Vitruvio assegna quivi la minima pendenza di mezzo piede per ogni cento di lunghezza al letto di codeste canne. Con Vitruvio si è preteso di correggere Palladio (*l.* 9. 11.) dal traduttore; ma egli è da avvertirsi, che Palladio assegnava per ogni fessanta, o cento piedi, un piede e mezzo di pendio per la maggiore misura, perchè l'acqua possa scorrere più velocemente. Assegna poi Vitruvio le misure, e 'l peso alla diversa grandezza delle canne.

F L

Flos. Vitr. (*l.* 4. 7.) Cosa fosse questo fiore collocato sopra il tempio rotondo alato intorno, varie sono le interpretazioni. Il Barbaro ha creduto che il fiore corrispondesse internamente sul mezzo della cupola, ma ciò si oppone al testo di Vitruvio, il quale assegnando per l'altezza del tolo, o cupola la metà del diametro di tutta l'opera, soggiungendo *praeter florem*, rimane palese, che esso dee essere alluogato esteriormente sopra la cupola del tempio. Vedi *Pyramis*.

F O

Foris. Vitr. (*l.* 4. 6.) La partita di legno della porta; onde *bifores* sono le porte a due partite, e *quadrifores* quelle che hanno quattro partite. Vitruvio vuole le porte valvate accrescinte in larghezza, d'onde si comprende, che dovevansi addattare alle porte gioniche, ch'erano più larghe delle doriche, e che perciò conveniva aggiuntare lateralmente agli stipiti due pezzi stabili a foggia di pilastrini adorni, come

si vede ciò fatto alla porta del Panteon; oppure che Vitruvio abbia inteso di accrescere quivi la larghezza de' timpani. Le porte quadrifore poi domandavano d' essere aggiunte in altezza per potervi formare le quattro partite.

Forum. Vitr. (*l.* 5. 1.) Presso gli antichi il foro era quello, che in oggi si chiama la piazza. I Latini fecero il foro quadrilungo, in quella ragione che il tre si sta al due. I Greci lo avevano di forma quadrata. Era il foro circondato da' porticati con doppio ordine di colonne.

F R

Frigida. lavatio. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo.

Frigidarium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Luogo vicino al bagno caldo, ove si tratteneva la gente che usciva dal medesimo, per raffreddarsi a poco a poco prima di uscire all' aria scoperta.

Frontati. Vedi *Diatonos*.

F U

Fulmina. Vitr. (*l.* 4. 3.) Ornamenti soliti a scolpirsi sotto il gocciolatore del cornicione dorico, in quel sito che cadeva per diritto alle metope; poiche per diritto a' triglifi vi si scolpivano le gocce.

Fulturae. Vitr. (*l.* 6. 2.) Puntelli. Dice quivi Vitruvio, che per alleggerire il peso alle muraglie vi si facciano archi, e massimamente sopra gli architravi de' vani, perche occorrendo questi mutare, si potrà con commodo acconciare il danno senza usar puntelli.

Fundamenta. Vitruvio parla de' fondamenti, come d' una principalissima parte della fabbrica, in più luoghi. (*l.* 1. 5.) Parlando de' fondamenti delle colonne, (*l.* 3. 3) vuole che il zoccolo sotto le colonne sia largo per una colonna, e mezzo; e parla delle palizzate da farsi ne' luoghi paludosi. Ripete altrove

(*l.* 6. 11.) la neceſſità di ben coſtruirli, e rimediare alla ſpinta de' terrapieni co' contrafforti; ma non aſſegna alcuna regola per la larghezza de' medeſimi.

Fundoli ambulatiles. Vitr. (*l.* 10. 13.) Cioè gli ſtantuffi, che chiamanſi fondi movibili, perche sbaſſati che ſono vengono ad occupare il luogo del fondo del barilotto. Altrove (*l.* 10. 12.) Vitruvio li chiama emboli. Baldo crede, che gli emboli ſieno que' ſtantuffi groſſi a foggia di cilindri formati, e che i fondi ſomiglino a' taglieri d'una bilancia.

Fuſterna. Vitr. (*l.* 2° 9.) Confronta con Plinio. (*l.* 16. 39.) A Vitruvio non era ignoto, che la voce *fuſterna* ſia derivata dalla durezza del nodo dell' albero. Fuſterna, o fuſte è un baſtone, o clava aſſai nodoſa. Baldo dice, che ſe queſta interpretazione non piaceſſe, potrebbe leggerſi *ſuperna* in vece di *fuſterna*. febbene la parte dell'albero vicina a terra non ſiaſi da Vitruvio chiamata *inferna*.

G E

GENETHLIOLOGIA. Vitr. (*l.* 9. 7.) La parola greca ben indica chi ſieno quelli che eſſercitano codeſta ſcienza; cioè coloro, che fanno la natività alle perſone, predicendole gli eventi della loro vita fin dal giorno della naſcita. I Caldei la eſercitavano, non perche eglino ne foſſero i ritrovatori, ma perche la illuſtrarono.

Geſtatio. Voce uſata da Plinio il giovane. (*L. II. ep.* 17. *& Lib V. ep.* 6.) Viale del giardino.

Geruſia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Voce greca, dinotante un collegio di vecchj. Fu dipoi chiamata *Gerontocomia*, poiche in codeſto luogo ſi medicavano, e ſi nutrivano i vecchj.

G N

Gnomonicae. Vitr. (*l.* 1. 3.) Voce greca, con la quale s'addita da Vitruvio una delle facoltà appartenente alle ombre, ed a' raggi del sole per fare gli orologi. Desume il nome dallo gnomone, parola greca, che significa conoscere, cognizione, cognitore, squadra, indice. I primi inventori dell' orologio solare non posero lo stile nel centro dell' orologio, ma usarono d'una squadra. Cosa sia presso i Geometri lo gnomone, si ha dagli elementi d' Euclide. (*l.* 2. *def.* 2.)

G O

Gonarche. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d' orologio solare. Egli sembra che venga così dinominato dall' angolo, o ginocchio. Ella è però cosa oscura nella sua etimologia.

G R

Gradatio. Vitr. (*l.* 5. 3.) Il grado vien detto da *gradiendo*, e *gradatio* dal grado. Quivi da Vitruvio si parla della disposizione de' gradi nel teatro, i quali servivano per sedervi sopra, e dicevansi gradi anch' eglino, non già dalla funzione a cui erano destinati, ma sibbene dalla somiglianza che avevano co' gradi ove si sale, e si scende.

Gradus. Vitr. (*l.* 3. 3.) I gradi dinanzi al tempio, o d' intorno si facevano di numero dispari, perchè salendo il primo col piede destro, si terminasse di salire similmente collo stesso piede. Forse ciò riguardava piuttosto superstizione, che altro.

Graphis. Vitr. (*l.* 1. 1.) Egli è lo stile, o penna che si usa nell'arte del disegno. Vitruvio altrove (*l.* 4. 4.) disse *graphicoteram*, la qual voce significa scrivere, e delineare, ed aggiunge, che è cosa molto elegante a vedersi. Le cose tanto più sono eleganti,

quanto maggiormente ſon tirate da mano brava, e perita nel diſegno.

Grammica deſormatio. Vitr. (*l.* 3. *in praef.*) Diſegno formato con linee.

Grummus. Vitr. (*l.* 2. 1.) Maſſa di terreno ſmoſſa.

G U

Guttae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Nell'architrave dell'ordine dorico pendono ſotto a' triglifi ſei gocce. Leon-battiſta Alberti (*l.* 7. 9.) le dinominò chiodi, dalla ſomiglianza che hanno col capo de' chiodi. Parimente ſotto al gocciolatore per diritto a' triglifi ſono ſcolpite le gocce in numero di diciotto a ſei per fila; ma queſte ſempre conſervano la forma di coni troncati.

Guttae in epiſtyliis. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le gocce fanno il caratteriſtico dell'ordine dorico, ne mai convienſi traſportarle nell'ordine corintio. A ben'intendere il Teſto di Vitruvio la voce *guttae* ſi appartiene al genetivo ſingolare, dovendoſi quivi ſottintendere *rationibus*. Volendoſi da Vitruvio ſignificare, che i modiglioni nel cornicione corintio, ch'egli ora inteſe di nominare colla voce epiſtilio, vi ſi diſtribuivano colla ragione della goccia; cioè dell'ordine dorico. Ragione non può altro ſignificare, che rapporto di eguaglianza d'intervalli fra i modiglioni, ed eguaglianza de' medeſimi. Sarà dunque ben'inteſo Vitruvio, ove ſi legga, *ſed aut trighyphorum rationibus mutuli in coronis, & in epiſtyliis*, rationibus *guttae*, *more doriso diſponuntur*. Vedi *Mutuli in coronis*.

G Y

Gymnaſium. Vitr. (*l.* 1. 7.) Queſta parola ſi trova nominata da Vitruvio in tre luoghi. I. Egli vuole nelle città collocato il tempio d'Ercole preſſo al Ginnaſio. (*l.* 1. 7.) II. Fa menzione del Ginnaſio di Rodi.

(*praef. l. 6.*) III. Ove dice che le ſtatue che adornavano il Ginnaſio degli Alabandei erano in atto di arringar cauſe. (*l. 7. 5.*) E' perciò da credere, che il Ginnaſio ſia ſinonimo di paleſtra. Deriva dalla parola greca γυμνος, cioè *nudo*; perche nel principio fu così denominato il luogo dove gli Atleti ſi eſercitavano nella paleſtra. Ella è una voce generale, che indica tutti que' luoghi, ne' quali ſi facevano eſercizj ſomiglianti.

Gynoeconitis. Vitr. (*l. 6. 10.*) Voce greca, che ſignifica in latino *mulier*. I Greci diſtribuivano in parti i loro edifizj. Quella parte che toccava agli uomini ſi chiamava *andronitide*, e la parte deſtinata per le donne *gineconitide* era detta. *Ginoecium* vien detta da Paolo Diacono (*l. 8.*) e forſe così queſta parte ſi dinominava, ove le donne facevano i loro lavori di lana.

Gypſum. Vitr. (*l. 7. 3.*) Non loda Vitruvio, che le cornici di ſtucco ſi facciano di geſſo, ma di marmo peſto meſchiato con calcina bianca, pel timore che coll'anticipare che fa il geſſo a ritirarſi non faccia ſeccare il lavoro ugualmente. E ſiccome varie ſorte vi ha di geſſo, queſto di cui parlaſi da Vitruvio è il geſſo da preſa uſato da' muratori, e da' formatori per fare i cavi delle forme di qualunque coſa.

H A

HAMATAE TEGULAE. Vitr. (*l. 7. 5.*) Tegole colle ſponde, che quaſi hami ſembrano, ed eſſendo elleno formate in figura di trapezio, beniſſimo s' incaſtrano l' una coll' altra. Queſta ſorta di tegole era differente dalle antiche tegole piatte, colle quali coprivanſi i tetti. Altri codici leggono *animatae tegulae*; cioè quelle, che erano fatte a foggia di canali, che avevano gli sfoghi, o fori ſotto, e ſopra.

Hamaxipodes. Vedi *Arbaſculae*.

Harpaginetuli. Vitr. (*l. 7. 4.*) Vocabolo aſſai of-

caro. Altri leggono *apaginae*, od *aparinae oculi ſtriati*, ovvero *aparinae coliculi*, cioè gli occhi delle canne. Baldo ſtima di dover leggere *harpages*, od *harpagones & mituli ſtriati*. I mituli ſono le cocce marine, e gli harpagi ſono ſtrumenti fatti a uncino. Facilmente un' ignorante ammanuenſe può aver mutata la parola *mituli*, ſcrivendo *nituli*, e dividendo la lettera N, farne *inituli*. Alcuni codici leggono *arpagunculi*. Le ſcoperte pitture d'Ercolano poſſono aſſaiſſimo dar lume per intendere gli arpaginetuli di Vitruvio.

H E

Helepolis Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Tutti gl' interpreti convengono che foſſe una torre bellica coſtruita con grande apparato. La parola greca corriſponde alla latina *everto*, oſſia abbattere. Plutarco nella vita di Demetrio, ſcrive che codeſta macchina era alta 66. cubiti, e larga per ogni lato in quadro cubiti 48. Ammiano (*l.* 23.) ne deſcrive la ſua coſtruzione, che ſi riporta dal Filandro.

Helices. Vitr. (*l.* 4. 1.) Le volute del capitello corintio.

Hemicyclium. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologio che deſume il ſuo nome dalla forma ſemicircolare, fatta a foggia d'una ſedia curva in mezzo cerchio, oſſia a modo di nicchia; e di cui ſe ne fa inventore Beroſo Caldeo.

Hemycilindrus. Vitr. (*l.* 9. 3.) Archita usò de' mezzi cilindri per ritrovare le due medie proporzionali, neceſſarie per ſciogliere il problema della duplicazione del cubo.

Hemiolium. Vitr (*l.* 3. 1.) Il numero novenario viene coſì detto perche contiene il ſenario per una volta e mezzo; ch'è perciò in ragione ſeſquialtera.

Hemiſpherium. Vedi *Scaphen*.

Hemitonium. Vitr. (*l.* 5. 4.) La metà d'un tuono muſicale. Preſſo i macchiaiſti bellici ſi chiamavano hemitonoi que' nervi, che teſi per i fori delle baliſte, e delle catapulte tenevano a freno le braccia delle medeſime; perciocchè nel caricarle dovevano eſſi nervi rendere ſuoni eguali.

Hemitriglyphus. Vedi *Triglyphus*.

Hermedone, o *Harmedone*. Vitr. (*l.* 9. 7.) Egli è un nodo, od aggiuſtamento, per cui nella coſtellazione de' peſci l'uno all'altro reſtano congiunti inſieme.

Hexaſtylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Tempio che ha in facciata ſei colonne.

H O

Homeromaſtrix Vitr. (*l.* 7. *in praef*) Cognome d'un tal Zoilo poetaſtro, che ſi faceva coſì chiamare; cioè, il flagello d'Omero.

Homotonos. Vitr. (*l.* 1. 1.) La parola greca ſignifica teſo; onde vuole Vitruvio, che nelle catapulte, baliſte, e ſcorpioni, i nervi che ſono teſi, aveſſero tenſione eguale, e che toccati rendeſſero un ſuono uniſono, affinchè aveſſero egual forza nello ſcoccare vibrando il dardo, o 'l ſaſſo.

Horreum. Vitr. (*l.* 6. 9.) Guardaroba da riporre i frutti, ed altro per l'uſo quotidiano della caſa, e anche altre robe fuori di queſt'uſo. L'Apulejo nella ſua metamorfoſi racconta di aver veduto riporre nella guardaroba gran quantità d'argento. Il Barbaro ha tradotta la voce *horreum* per granajo; ma Vitruvio ne aveva parlato già poco innanzi, e lo diſſe *granarium*, e vuole che ſia fabbricato in alto colle fineſtre a ſettentrione, od all'aquilone. Da' grammatici però, oltre agli altri ſignificati, ſe gli da anche quello di granajo.

Hoſpitalia. Vitr. (*l.* 5. 7.) Nella ſcena ſtabile dell'antico teatro vi avevano tre aperture, e la più nobile era quella di mezzo. Le laterali rappreſentavano per di dentro varie caſe da deſtinarſi per alleggio

a' foreſtieri. Ma recitandoviſi la tragedia, la parte deſtra ſolamente ſpettava a' foreſtieri.

H Y

Hydraulae. Vitr. (*l.* 10. 10.) Parlaſi quivi delle macine da grano moſſe dall'acqua. Il Turnebo correggendo il Teſto dice *hydromylae*, poiche trattaſi di macina, e non di macchina idraulica, al qual ſentimento parmi che aderiſca il Galiani. Al Filandro pare di dover difendere Vitruvio, che intanto egli chiamó idraule le macine da grano, poiche ſi girano per via d'acqua, e non per opera di uomini.

Hydraulicae machinae. Vitr. (*l.* 9 9.) Ogni macchina per cui l'acqua ſi fa ſalire in alto per tubi ſi può chiamare idraulica. L'uſo però ha determinato preſſo i meccanici di nominare macchine idrauliche quelle per cui l'acqua dalla forza compreſſa ſi alza per tubi, o fiſtole. Così le macchine deſcritteci da Erone chiamanſi idrauliche.

Hypetrae. Vitr. (*l.* 1. 2.) Cioè allo ſcoperto, e con queſto genio ſi fabbricarono da' Gentili i tempj a Giove fulminante, al Cielo, al Sole, ed alla Luna; perche così portava il decoro, il quale è una delle ſei parti componenti l'Architettura.

Hypatae. Vitr. (*l.* 5. 4.) In latino ſuona *ſumma*. Così negl'iſtrumenti da ſuono chiamaſi la ſomma corda quella che rende un ſuono aſſai acuto. Ella è oppoſta alla baſſa corda, che rende il ſuono aſſai grave. Nel ſiſtema greco de' ſuoni ſi hanno le ſeguenti ſomme; cioè, I. La ſomma delle ſomme, che corriſponde al noſtro *b mi;* II. La ſomma delle ſottoſomme, e ſubprincipali, oſſia *c fa ut*; III. L'indice ovvero lunga delle principali, oſſieno ſomme, *d ſol re*; IV. la ſomma della medie, *e la mi*; V. Le ſottoprincipali delle medie, *F fa ut &c.*

Hyperthyron. Vitr. (*l.* 4. 6.) La parte che ſe-

guita ſopra all' architrave delle porte, cioè il ſopraporto, che fa le veci di fregio, e che rimane ſoggetto alla cornice.

Hypocauſtum. Vitr. (*l.* 5. 10.) La voce greca ſignifica metter fuoco. Egli era nella ſtanza del bagno fatta a volta, ſotto il pavimento un vuoto, in cui acceſo il fuoco ſi ſcaldava la ſtanza; in una parola ella era una ſtufa. Più ſotto Vitruvio la chiama *hypocauſin*. In un' antica pittura delle terme di Tito, ſi rimira l' ipocauſto com' era coſtruito. Ella va in iſtampa, e ſi trova nel Vitruvio del Galiani per vignetta nel fine del Libro V. Il ſervo che aveva la cura di accendere la ſtufa chiamavaſi *fornacator*.

Hypogea. Vitr. (*l.* 6. 11.) Fabbriche ſotterranee a volta, ſiccome ſono le cantine, i luoghi da riporre l' olio, e ſomiglianti.

Hypomoclion. Vitr. (*l.* 10. 8.) Diceſi d' un punto, che nelle macchine ſta a luogo del centro; oſſia queſto il punto d' appoggio, e la ſottoleva. Eſſo ſoſtiene tutto il peſo del grave che ſi vuol far muovere.

Hypothyron. Vitr. (*l*, 4. 6.) La luce della porta. La parola greca ſi prende per la ſoglia della porta, oſſia il ſottoportale.

Hypotrachelium. Vitr. (*l.* 4. 3.) Collo; voce, che per traslato ſi riferiſce dal corpo dell' uomo alle colonne; e così chiamaſi quella parte del capitello toſcano, e dorico, che ſi chiama in noſtra lingua fregio del capitello.

Hyſginum. Vitr. (*l.* 7. *c. ult.*) Non ſono d' accordo gli Scrittori ſu di queſta voce. Alcuni la credono il giacinto, o 'l vaccinio. Altri la prendono per l' erba detta guado, ch' è di color flavo. Ed altri la dicono per la mora ſelvatica. Ma dalla radice della robbia, e dall' iſgino ſi faceva una belliſſima tinta di porpora. No v' ha dubbio che la radice della robbia tinga roſſo, e perciò non dovrebbe dubitarſi, che anche l' iſgino tingeſſe di roſſo. Il Galiani inclina a cre-

dere, che il legno che si chiama verzino possa essere l'isgino. E perchè non si potrebbe anche dire, che fosse codesto isgino il zaffarano salvatico? E di questo in oggi ne usano i tintori per cavarne un bellissimo color rosso.

I A

Janua. Vitr. (*l.* 6. 10.) La porta di casa, così detta da Giano custode di quella. Veggasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum* (Presso il Grevio Tom. VI. pag. 418.)

I C

Icnographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Disegno della pianta dell'edifizio, metaforicamente detta dall'impronta della pianta del piede dell'uomo.

I M

Imagines. Vitr. (*l.* 6. 4.) Erano queste le immagini di cera de' maggiori antipassati, le quali dentro gli armadj conservavansi nell'atrio; e non giammai alcuna sorta di statue, come piacque al Barbaro di tradurre. Queste immagini coi loro armadi che servivano ad esse anche di adornamento, Vitruvio vuole che s' innalzino dal pavimento per quanto sono larghe le ale dell' atrio. Vedasi Gasparo Sagittario *de Januis veterum Num. V.* presso il Grutero. (*Tom. VI.*) Ed il Lessico del Pitisco alla voce *Imagines majorum*.

Imbricatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Parlasi da Vitruvio della maniera di murare detta *incerta*, la quale si fa con mettere le pietre irregolari l'una sopra l'altra, e tra loro collegate a foggia d' embrici, co' quali si cuoprono i tetti. Alcun codice antichissimo, per testimonianza di Baldo, legge *implicata* invece d' *imbricata*, la qual lezione ben volentieri si addotta dal Galiani.

Immiſſarium: Vedi *Emiſſarium*.

Impages. Vitr. (*l.* 4. 6.) Sono parti di legno che riveſtono le partite delle porte; cioè quelle ſbarre, che i falegnami vi fermano ſopra co' chiodi. La voce deriva da *impingendo*. Vitruvio diſtingue tre ſorte di sbarre. I. Quelle che van fermate ſul mezzo delle partite in C D, (*fig.* 4.) dividendo perciò l' altezza della porta E F in cinque parti, e tre di eſſe rimangano ſotto la linea C D, e due al di ſopra, e chiamaſi da Vitruvio la linea C D, *medium medii*. II. Le sbarre che van fermate abbaſſo in F F. III. Quelle che van fermate nella ſommità in E E.

Impetus. Vitr. (*l.* 6. 3.) La tratta che può avere lo ſpazio del cavedio, che ſe queſta non è grande il cavedio ſi fa coperto.

Impluvium. Vitr. (*l.* 6 4) Lo ſcoperto dell' atrio. Piacque a Varrone (*l.* 4. *de ling. lat.*) di far diſtinzione tra impluvio, e compluvio, benche ſi tengano per ſinonimi. Impluvio, dic' egli, è quel ſito che riceve l' acqua piovana, e compluvio le grondaje ſono dalle quali l' acqua cade, e l' uno, e l' altro deſume la ſua etimologia dalla pioggia.

I N

In antis. Vitr. (*l* 3. 1.) I tempj regolari nominati da Vitruvio erano di ſette ſpezie, ed una di queſte era quella detta in pilaſtri, perche aveva i pilaſtri ne' cantoni. Vedi *Antae*.

Incertum. Vedi *Imbricatum*.

Incumbae. Vitr. (*l.* 6. 11.) Così dette da *incumbendo*. Erano i peducci che reggevano le volte fatte a lunette.

Indicium. Vitr. (*l.* 9. 3.) In quel ſenſo che codeſta parola viene quivi uſata da Vitruvio, ſignifica ſoſpetto, e non ſcandaglio, poiche ripugnerebbe al fatto.

Indicum. Vitr. (*l.* 7. 10.) Il noſtro indaco ſi fa dall'erba detta guado, chiamata *iſatis*; ma gli antichi avevano un'altra ſorta d'indaco di cui, come dice Vitruvio, (*l.* 7. 14.) ve n'era ſcarſezza, e perciò i Pittori uſavano d'un'indaco fattizio, meſcolando la creta annulare con lo ſmaltino.

Infundibulum. Vitr. (*l.* 10. 10.) Così detto da *infundendo*. La tramoggia della mola del grano. Altrove Vitruvio così chiama un'imbuto a roveſcio nella macchina di Teſibio, (*l.* 10. 12.) e (*l.* 10. 13.) e nell'organo ad acqua.

Initiantibus. Vitr. (*praef. l.* 7) *Ita antico veſtibulo laxamentum initiantibus adiecit*. A render chiaro Vitruvio ſu di codeſti iniziati, ſi rifletta a quanto ſcrive Varrone (*l. 4. de ling. lat.*) riprendendo alcuni, i quali nelle feſte di Cerere, dette *iniziali*, s'introduſſero imprudentemente nel tempio. *Per initiorum dies non initiati templum Cereris imprudentes ingreſſi*; e ſaremo perſuaſi, che per riſpetto a codeſte feſte vi erano gl'iniziati, e i non iniziati, e che queſti ultimi non ſolo rimanevano fuori del tempio, ma erano eziandio rei di morte, come dice Aleſſandro ab Alexandro nel libro VI. de' ſuoi Giorni Geniali, ſe aveſſero ardito di porvi il piede, *Quod ſi quis adiiſſet non initiatus capite luebat*. Ciò ſi faceva perchè ſi naſcondeſſe da' Romani in queſte feſte Eleuſine, celebrate ſecondo l'uſo greco nelle calende di aprile, un miſtero, il quale doveva eſſere ignoto al popolo, e per conſeguenza chi non era in queſti riti iniziato, veniva eſcluſo dall'interno del tempio, com'erano eſcluſi dal medeſimo coloro, i quali ſi trovavano lordati di gravi delitti. A Nerone in fatti fu vietato l'aſſiſtere ad imitazione d'Auguſto a codeſti ſagrifizj; coſa la quale non fu vietata ad Antonio, motivo, per cui prende da ciò un'argomento per provare la ſua innocenza. Or poſto tutto queſto può crederſi, che per dar ſicetto agl'iniziati a queſti miſterj, i qua-

li eran molti, si aggiungesse da Filone il portico al tempio di Cerere e di Proserpina, di cui Vitruvio parla.

Insulae. Vitr. (*l.* 1. 6.) Isole delle case nelle strade della città, così dette, perchè rimangono disgiunte dalle altre case, o muri communi de' vicini, ma sono circondate dalle strade, e da' vicoli.

Interpensiva. Vitr. (*l.* 6. 3.) Gli altri due travi, che posando a traverso sopra i primi due posti da parete a parete, chiudevano il quadrilatero del compluvio del cavedio. La voce *interpensiva* ben si spiega co' travi pendenti in mezzo ad altri, siccome chiaramente ha quivi esposto il Galiani.

Interscalmium. Vitr. (*l.* 1. 2.) Spazio fra remi, dal quale si prende il modulo per formare le navi, così chiamato per avventura dalla misura di due cubiti. Il cubito secondo Vitruvio (*ivi*) era di sei palmi. Vedi alla voce *Dipechaice*.

Intertignium. Vitr. (*l.* 4. 2.) Spazio fra i letti di due travi. Dicesi quivi da Vitruvio delle opere doriche, in cui i triglifi rappresentano le teste de' travi, e le metope l'intertignio.

Intestinum opus. Vitr. (*l.* 4. 4.) Dicesi del lavoro che si fa dentro la casa con legname. Vitruvio (*l.* 6. 3.) nomina quest'opera intestina che veniva guasta dall'acqua de' tetti; potrebbe quivi intendersi de' soffitti delle grondaje adorne con legnami scorniciati; giacchè elleno ne' cavedj displuviati davano lo scolo all'indietro. Vedi *Displuviatum*.

Inversurae. Vitr. (*l.* 5. 3.) Svoltate delle scale, o brancate, le quali non si dovevan fare ne' teatri.

I S

Isodomum. Vitr. (*l.* 2. 1.) Pareti costruite con pietre di egual grandezza; maniera usata da' Greci. Vedi Plinio. (*l.* 36. 22.)

J U

Jugumentare. Vitr. (*l.* 2. 1.) Deriva da *jugo*, *jugare*, indi *jugumentum*, e *jugumentare*; cioè legare insieme l'asse, i pali, e le travi a foggia di giogo, di modo che a due travi posti in piedi, se ne leghino due altri per traverso.

L A

LABRUM. Vitr. (*l.* 5. 10.) Il vase del bagno, o di pietra, o di legno, ov'entra la gente a bagnarsi.

Laconicum. Vitr. (*l.* 5. 10.) La figura del laconico ci vien descritta da Vitruvio altrove, (*l.* 7. 10.) ove insegna a fare una fornacetta, o torricella, che termina in emisferio, per fare il nero fumo; egli è poi così detto perchè forse gli Spartani ne usarono. Era perciò nel bagno parte della stufa.

Lacotomus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Appartiene all'analemma, e così chiamasi una retta linea, che sottende una porzione del circolo meridiano fra i due tropici.

Lacunar. Vitr. (*l.* 7. 2.) Da *lacu*, ed è lo spazio che rimane frammezzo a' travi d'un palco, e lacunare vien detto, che d'ordinario era di forma quadrata, e tutte codeste forme di un palco chiamansi *lacunaria*, e *laquearia*. Non sempre i lacunari rimanevano in piano, perchè Vitruvio descrivendo i salotti corintj, forma i lacunarj, ossia la soffitta curvata a porzione di cerchio. Negli atrj (*l.* 6. 4.) egli vuole, che fissata che sia l'altezza dell'atrio fin sotto le travi, ciò che rimane, *reliquum*, diasi allo sfondo de' lacunarj. Bisogna intendere, che quel *reliquum* significhi di dover arrivare alla proporzione dell'altezza del vase, rispetto alla sua lunghezza, e larghezza da lui assegnata altrove (*l.* 5. 2.) e (*l.* 6. 5.) e che codesta altezza debba prendersi dal pavimento al fondo del lacunare, e non già al trave. Ed in fatti quando egli determina le altezze delle porte per i tempj, (*l.* 4. 6.)

divide l'altezza dal pavimento fino a' lacunarj in tre parti e mezzo, e due parti ne assegna all'altezza della porta. Nelle opere doriche poi (*l.* 4. 3.) vuole che i lacunarj corrispondano al compartimento de' triglifi.

A render chiaro Vitruvio coll'esempio; sia lungo l'atrio piedi 100, e largo 60, sarà la sua altezza, togliendo il quarto alli piedi 100, di piedi 75 fin sotto alle travi, i quali numeri 60, 75, 100, sono in proporzione armonica. Ma la proporzione fin sotto a' lacunarj, secondo che Vitruvio altrove dichiara la proporzione della curia, del triclinio, e d'altre stanze, sarebbe di piedi 80, che sono la metà della somma de' numeri 100, e 60; onde i numeri 60, 80, 100, sono in proporzione arimmetica. La differenza poi, che passa tra 80, e 75, ch'è 5, egli è appunto quel *reliquum*, di cui parlasi da Vitruvio, da assegnarsi a' lacunarj, ed alla grondaja del compluvio.

Lacus. Vitr. (*l.* 7. 2.) La fossa ove si macera la calcina. Altrove Vitruvio (*l.* 8. 7.) chiama laghi le grandi conche delle pubbliche fontane.

Lancula. Vitr. (*l.* 10. 8) Il bacino della stadera.

Lapidicinae. Vitr. (*l.* 2. 7.) Cave di pietre.

Larix. Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero il cui legname non è soggetto a' tarli. Vitruvio, e Plinio (*l.* 16. 10) lo vogliono incombustibile, lo che viene confermato da Palladio. (*l.* 12. 15.) Ma senza dubio questo convien crederlo esagerato.

Lateraria. Vitr. (*l.* 10. 20.) Paradossi, quivi chiamati laterarj, i quali facevano lo stesso offizio, che i paradossi detti altrove *templa* (*l.* 4. 2)

Lateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattoni crudi, e le specie più communi erano tre. I. *Didoron*, lungo un piede, e largo mezzo piede. II. *Pentadoron*, largo per ogni verso cinque palmi. III. *Tetradoron*, quello di quattro palmi. Il didoro era per la metà del tetradoro, poiche il piede era di quattro palmi, e il palmo conteneva quattro digiti. Della grossezza poi di codesti

mattoni nulla diceſi da Vitruvio, e ſolamente ſoggiunge, che i pentadori ſervivano per le opere pubbliche, e i tetradori per le private. Il mattone cotto poi da Vitruvio ſi chiama *teſta*, ed altrove (*l.* 1. 5.) *coctus later*.

Lavatio frigida. Vitr. (*l.* 5. 11.) Il bagno freddo, detto da' Greci *latron*.

L E

Levitas. Vitr. (*l.* 2. 3.) Paſtoſità nella creta molle, quando cede alle impreſſioni ſenza fenderſi.

L I

Libella. Vitr. (*l.* 1. 6.) Da *libra* vien detta *libella*. Strumento uſato da' muratori, e da altri, che vogliono mettere in piano orizzontale una ſuperficie piana. Egli chiamaſi archipenzolo, il quale ha la figura della lettera A. Ma il metodo più ſicuro di porre in piano orizzontale è quello di uſare dell' acqua, la quale in poca quantità gettata ſul mezzo della ſuperficie che ſi vuol porre in piano, ſe eſſa non iscorrerà in alcuna parte, ſarà ſegno evidente, che ſarà poſta perfettamente in piano orizzontale. Altrove parla Vitruvio (*l.* 8. 6.) di librare le acque, la quale operazione diceſi *livellare*.

Lichanos. Vitr. (*l.* 5. 4.) Uno dei ſtongi mobili diſpoſti nel tetracordo fra quelli che ſono fermi, ed immobili. In altra occaſione chiamaſi *diatonos*.

Lingulatus, o *Ligulatus*. Vitr. (*l.* 8. 7.) Diconſi lingulati que' doccioni, che da una teſta ſono appuntati a foggia di lingua, affinche l'uno poſſa imboccare, e combaciare nell' altro. Palladio (*l.* 9. 11.) vuole che entrino almeno per un palmo. Queſta voce defunta da *lingula* ha più ſignificati. Vitruvio (*l.* 10. 8.) chia-

ma *lingula* la parte del palo, che si caccia sotto il peso per muoverlo, o che si chiama il dente del palo.

L O

Logeum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Il pulpito che nel teatro era il luogo ove si recitava, il quale sporgeva verso il teatro per potere commodamente parlare al popolo, che sedeva nel teatro.

Lorica Testacea. Vitr. (*l.* 2. 8.) Armatura di mattoni cotti, che si faceva nella sommità delle muraglie fabbricate con mattoni crudi, per riparare a danni dell' acqua piovana.

L U

Lumen. Presso Vitruvio questa voce vien applicata diversamente, perche egli (*l.* 1. 1.) e (*l.* 6. 7. 9) la prende per la luce che vien dal cielo ad illuminare gli edifizj interiormente. Questa medesima voce (*l* 4. 6) viene da lui usata per la luce della porta. Oltre a ciò chiama *lumen* (*l.* 6. 4) l' apertura dell' impluvio dell' atrio. Essa si vuol larga o la quarta, o la terza parte della larghezza dell' atrio. E posto che esso sia largo piedi 60, l' apertura ove si faccia della terza parte, sarà di piedi 20; e se l' atrio sarà di lunghezza piedi 100, essa apertura sarà lunga piedi 60; siccome Vitruvio ha inteso con quel *pro rata*. Usa poi Vitruvio di questa voce nel numero del più per le finestre; (*l.* 1. 4.) (*l.* 3. 6.) (*l.* 5. 10.) ed altrove (*l.* 5. 1.) per i vani da introdurre il lume nell' edifizio.

Luteum. Vitr. (*l.* 7. 14.) Erba chiamata guado, che meschiata col turchino, faceva un bellissimo verde; colore usato da quelli che non volevano adoperare la crisocolla, per essere troppo cara. Codesta è un minerale che pende al verde, conosciuta sotto il nome di

borace, che trovasi nelle miniere dell' oro, e dell' argento.

L Y

Lysis. Vitr. (*l.* 3. 3.) Voce greca, che nella nostra volgar lingua significa cosa che corre. Da Vitruvio codesta voce si adopera di nuovo parlando similmente del poggio del teatro, (*l.* 5. 7.) come quivi parlasi del poggio del tempio. Ella era adunque la lisi un membro del piedestallo. I membri quivi nominati da Vitruvio sono il listello, il toro, il dado, il gocciolatore, e la lisi. Essa perciò dee avere la forma di cavetto, di gola diritta posta a rovescio, e di listello a becco, e poteva aver luogo tanto nella cimasa, che nel Basamento del piedestallo. Quell' unione che talvolta si era fatta della cimasa del piedestallo col plinto della base della colonna in linea curva, lisi parimente si dinomina, come si rimira in A, (*Fig.* 1.) e lisi si chiamano tutti gli altri membri del piedestallo qui contrassegnati nella figura con lettere B, C, D. In altro significato si adopera la voce *lysis* da Vitruvio, (*l.* 6. 11.) cioè, o per apertura di porta seguitando la lezione del Giocondo *sub lysi*, ovvero per frattura delle soglie, e degli architravi d' esse porte, piacendo di leggere *sua lysi*. L' Autore quivi ci avverte, che le soglie, e gli architravi si rompono pel peso della fabbrica, calando perciò in giù dall' apertura delle porte, e che squarciano ancora la fabbrica. Egli perciò vi propone il rimedio. Vedi alla voce *Postes*.

M A

MACHINATIO. Vitr. (*l.* 1. 2.) Meccanica. Ella è la terza parte dell' Architettura. Vedi *Fabricatio*, e *Gnomonice*.

Malleolus. Vitr. (*l.* 10. *c. ult.*) Baldo lo dice manipolo di ſparte legato in mezzo a foggia d' un martello, intriſo di zolfo, e pece. Ammiano (*l.* 23.) lo dice dardo a foggia di canna veſtito di ferro aſſai gagliardo ſotto la ſua punta, largo, e cavo nel ventre, ed addatto a ricevervi fuoco da ardervi; queſto coll' arco ſi tira, ma con moto non tanto veloce, perche il fuoco non ſi ſmorzi, ed ove ſi pianta tutto brugia. Il Galiani traduce palla di fuoco.

Manucla. Vitr. (*l.* 10. 15.) Così detta dalla mano. Diceſi anche *chelo*. Vedi *Chelo*. Ella è parte della catapulta, che tiene il nervo già teſo, e ſarebbe la noce, e la chiave della baleſtra. Altri codici leggono *manucleam*.

Mataxae. Vitr. (*l.* 7. 3.) Faſcetti di canne ammataſſati. Baldo ammenda ſcrivendo *mataxatae*.

M E

Medias metopas, o *ſemitopia*. Vitr. (*l.* 4. 3.) Cioè per approſſimazione, perche non ſono mezzo modulo intiero codeſte ſemimetope ne' cantoni, ma hanno tanto di meno quanto è la diminuzione della colonna.

Megalographia. Vitr. (*l.* 7. 4.) Pitture grandi, e di molta ſpeſa. Vitruvio (*l.* 7. 5.) poi più innanzi ſi ſpiega più chiaramente, dicendoci, che codeſte pitture ſono d' un' argomento che tratta di coſe grandi, e maeſtoſe. Codeſta voce di megalografia ſi crede immaginata da Vitruvio, perche non ſi trova in altri Autori.

Melinum. Vitr. (*l* 7. 7.) Dall' iſola di Melo. Da Plinio (*l.* 35. 6 7.) ſi ricava ch'era un colore bianco.

Menſa. Vitr. (*l.* 10. 16) Era la parte principale della catapulta, e della baliſta, la quale drizzata conteneva le braccia della macchina, e tutto l' ordigno. Chiamavaſi menſa, poiche ella era piana, e di forma quadrata, o quadrilunga.

Mentum coronae. Vitr. (*l.* 4. 3.) Canaletto neceſſario nel gocciolatore, perche l'acqua delle pioggie non paſſi a' membri inferiori. Diceſi anche *ſcotia*.

Merones. Vedi *Perones*.

Meros. Vedi *Femur*.

Merulae. Vitr. (*l* 10. 12.) Parlaſi quivi da Vitruvio di quelle macchine, che per via d'acqua, e dell' elaſticità dell' aria ſi fanno muovere delle figurette con effetti ſomiglianti alla natura, imitando i canti de' merli. Erone (*Spirit. c.* 14.) in vece di *coſsypho*, cioè merlo, dice *melancoryphum*, cioè uccelletto, che diceſi caponero.

Meſaula. Vitr. (*l.* 6. 10.) Porte di mezzo fra due ſale; ma ſecondo il ſenſo Vitruviano ſignifica andito.

Meſe. Vitr. (*l.* 5. 4.) Voce greca, che in latino ſuona *media*. Egli è uno de' diciotto ſtongi del ſiſtema muſico. I noſtri Muſici nella loro ſcala chiamano *A la mi re*.

Meſolabium. Vitr. (*l.* 9. 3.) In greco *meſolabos*, e *meſolabion*, onde può anche ſcriverſi *meſolabum*; cioè prendere le due medie proporzionali. Laonde qualunque ſtrumento, che atto ſia a trovare le due medie proporzionali può chiamarſi meſolabio.

Metoche. Vitr. (*l.* 3. 3.) La larghezza del dentello, che ſecondo Vitruvio è la metà della ſua altezza. Non ſi comprende perche egli chiami in latino *interſectio* codeſta larghezza, e non piuttoſto la dica *frons*. Forſe il Teſto ſarà corrotto, ed invece di *metoche* debba leggerſi *metope*; oſſia lo ſpazio fra dente, e dente.

Metopa. Vitr. (*l.* 4. 3.) Spazio tra l'uno e l'altro Triglifo.

M I

Minium. Vitr. (*l.* 7. 8. 9) Non v' ha dubio che queſto minio ſia quel medeſimo, che in oggi ſi dice

cinabro. Vitruvio in fine del capitolo dice che chiamasi *minium* dal luogo ove egli nasce, cioè dal fiume Minio della Spagna; ma in questo egli si contradice, perche disse che fu da prima trovato vicino ad Efeso. Sembra piuttosto, che egli desse il nome al fiume.

M O

Modiolus. Vitr. (*l.* 10. 12. 13.) Voce derivata dalla forma del moggio con cui si misura il grano, e le biade. Barilotto dicesi, e si faceva di bronzo per resistere alla forza elastica dell'aria, come Erone (*c.* 57) insegna. Egli chiama i barilotti *pixides*, cioè scattole.

Moeniana. Vitr. (*l.* 5. 1.) Così dette dal loro inventore Menio, il quale avendo venduta la casa che aveva nel foro, si riserbò per se una colonna, sulla quale costrui de' tavolati per godere i giuochi de' gladiatori. Pergoli, e ballatoj sono detti, e questi aggettano anche sopra i mensoloni, e se ne adorna ancora la sommità delle fabbriche, siccome ne usavano gli Egiziani. (*D. Hier. ad Sim. & Fret.*) Altri vogliono che codeste invenzioni sieno dette da *moenia*, ed in greco diconsi periboli, ossieno parapetti, ovvero poggiuoli, e che sia una favoluccia il racconto che si fa di Menio.

Monachus. Vitr. (*l.* 9. 8.) Cerchio dell'analemma. I migliori codici leggono *manachus*; cioè somigliante ad un circolo, od armilla. Ma il nome di monaco lo ha da' mesi, derivante perciò dal greco *menachos*.

Monopteras. Vitr. (*l.* 4. 7.) Che ha una sola ala di colonne, siccome da Vitruvio ci vien descritto il tempio rotondo senza cella.

Monotriglyphum. Vitr. (*l.* 4. 3.) Intercolonnio dorico strettissimo, il quale teneva un sol triglifo con due metope; eccettuato l'intercolonnio nel mezzo della facciata, il quale aveva due triglifi e tre metope;

e come ha ammendato il Galiani, tre triglifi, e quattro metope.

Mortarium. Vitr. (*l.* 5. 12.) Communemente dicesi mortajo un vase di pietra, o di legno, o di bronzo, ove con un pistello di ferro si tritano le materie dure, e frangibili; voce derivata da *moretum*, quasi *moretarium*. Presso gli Architetti ha doppio significato; o si prende per la fossa ove si macera, e si conserva la calcina, oppure per la calcina medesima, ove si mescoli coll'arena. Vitruvio (*l.* 5. 7.) tal'ora l'intese per la fossa, e tal'altra per la meschia. Plinio (*l* 36 23) l'ha inteso nel primo significato. Altrimenti Vitruvio l'ha ancora inteso per la calcina già macerata. Gli antichi, come si ha da Vitruvio, e da Plinio, meschiavano talvolta nel Mortajo i frammenti de' cementi.

M U

Muscarii clavi. Vitr. (*l.* 7. 3.) Baldo vuol che siano piccoli chiodi, da noi chiamati bullette. Vedi *Clavi Muscarii*.

Mutuli. Vitr. (*l.* 4. 2.) Alcuni codici leggono *mutili*. In italiano diconsi modiglioni, i quali rappresentano le teste de' canterj, ossieno puntoni. Onde nelle cornici doriche si facevano inclinati ad imitazione di essi puntoni. La voce *mutuli* deriva dal verbo *mutilare*, d'onde s'è fatto *mutila*, cioè scurtati; giacche essi rappresentano le teste mozzate de' puntoni.

Mutuli in coronis. Vitr. (*l.* 4. 1.) In due maniere hanno luogo i modiglioni negl' intavolati, cioè *in coronis*, nel gocciolatore medesimo, e *sub coronis* (*l.* 4. 2.) sotto 'l gocciolatore; e del primo modo ve ne ha esempj nell'antico, siccome si osservano nel terzo ordine del Coliseo, nel tempio della Pace, ed in un rudere etrusco dell'antica città di Todi.

N A

Naos en parastasin. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce derivata dall'aſpetto dell'opera. Vedi *In antis*. Direi ancora, che da *naos* ſia derivata la voce navata, che ſi uſa ne' tempj. *Naos* in greco ſignifica tempio.

Nares. Vitr. (*l.* 7. 4.) Sbocchi per i quali eſce l'umidità.

Navalia. Vitr. (*l.* 5. *c. ult.*) Arſenali, i quali debbono guardare al ſettentrione. Altrove Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) chiama l'arſenale *armamentarium*.

Naviumque. Vitr. (*l.* 5. 9.) Niuno degl' Interpreti ha avvertito al *que*, che è quivi contro ogni buon ſenſo, e che dee toglierſi, e leggere *columnis lapideis diſpoſitis*, *navium malis*, *& antennis*. Eppure il Galiani l'ha così ben tradotto = di colonne di pietra, e coperto di alberi, e di antenne di navi =

N E

Nete. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa ultima. Così chiamaſi nel tetracordo ſemplice l'ultima delle corde, che corriſponde alla prima detta *hypate*. I noſtri Muſici la dicono *D la sol*.

N O

Norma. Vitr. (*l.* 7. 3.) La ſquadra. Egli (*l.* 9. 11.) inſegna a fare eſattamente la ſquadra, oſſia l'angolo retto, unendo tre linee, di cui la maggiore ſia parti 5, la media 4, e la minore 3. Ma più facilmente ciò ſi ottiene dentro un ſemicircolo, nella cui circonferenza preſo che ſiaſi un punto, e da eſſo conducendo due linee all'eſtremità della corda, ſempre con eſſe linee ſi formerà un'angolo retto.

N U

Nucleus. Vitr. (*l.* 7. 7.) In italiano dicesi anima. Il Filandro la chiama crosta di grandissima resistenza, che si fa nella parte mezzana della grossezza del pavimento.

O C

OCHRA. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale, così denominata dal suo stesso colore, che significa pallido; cioè la terra gialla chiara. Poco sotto Vitruvio la confonde col sile; ma per verità sono una medesima cosa. *Ochra* è voce greca, e *sil* è parola latina.

Octastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Così dicesi dal numero delle colonne, che portava il tempio nella sua facciata.

Oculus. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quel piccolo circolo nel centro della voluta gionica, così per metafora dinominato, ed intorno al quale si sono immaginati gli Architetti, come a bastone, che passi alla voluta opposta, si avvolgesse la benda a formare i piumacci, o cartocci. Vedi *Axis*.

O D

Odeum. Vitr. (*l.* 5. 9.) Piccolo teatrino, ove si facevano le prove, e le disfide musiche, così detto dalla parola greca *ode*, che significa canzone. Celebrato era l'odeo d'Atene, fatto fabbricare da Pericle. In Roma v'erano quattro odei; uno fatto da Domiziano, di cui ne parla Svetonio, il secondo nell'Aventino; il terzo fra 'l Palatino, e 'l Celio alla meta sudante; il quarto presso il teatro di Pompejo.

O E

Oeci. Vitr. (*l.* 6. 5. 1e.) Parola greca, che significa casa qualunque; ma quivi vien'intesa quella parte di casa nobile, ove gli uomini celebravano i conviti. Nelle case poi de' Greci erano questi que' luoghi ampj, o sale, dove le madri di famiglia facevano i lavori di lana. Si ha da Plinio (*l.* 36. 25.) che in queste sale vi si cenava, ed anche dalle parole di Vitruvio si conchiude che erano triclinj.

Oeconomia. Vedi *Disposizio*.

O F

Officinator. Vitr. (*l* 6. *c. ult.*) Artefice, i cui lavori fatti che sieno con esattezza, restano approvati.

O P

Opa. Vitr. (*l.* 4. 2.) Parola greca, cioè il letto del trave; e lo spazio tra due travi, o letti de' medesimi, in greco si chiama *metopa*, ed in latino si dice *intertignium*.

Opportunitas. Vitr. (*l.* 1. 3.) Il commodo, il quale deriva mediante la buona disposizione delle parti. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17. *in princ.*) lodando la sua villa Laurentina, mette in vista all' amico suo Gallo *opportunitatem loci* tra le altre singolarità.

Optice. Vitr. (*l* 1. 1.) Che Vitruvio voglia per l'ottica intendere il modo di pigliare il lume dal cielo, questo avviene per i raggi che dirigonsi dalla luce verso l'edifizio. Ma questa facoltà giova ad altre cose nell' Architettura; come il fare le colonne d' angolo un tantino più grosse di quelle di mezzo, (*l.* 3. 2) e quelle di dentro al porticato più svelte, (*l.* 4. 4.) e il diminuirle nella sommità in proporzione della grandezza, (*l.* 3. 2.) e fare che le parti dell' Architettu-

ra poste in alto non si pongano perpendicolari, ma alquanto inclinate innanzi, (*l.* 3. 3.) sono questi tutti effetti dell' ottica.

O R

Orbiculi. Vitr. (*l.* 10. 2.) Le girelle della taglia.

Orchestra. Vitr. (*l.* 5. 6. 7.) Voce greca, che significa saltare. Ella era tutto il piano terreno della cavea del teatro, nella quale presso i Greci si facevano le danze. Ma presso i Romani sedevano nell' orchestra i senatori.

Ordinatio. Vitr. (*l.* 1. 2.) La prima delle sei parti delle quali vien composta l' Architettura. Ella c' istruisce della maniera di prendere il modulo per misurare le proporzioni di tutta l' opera, perche sia conveniente all' occhio, ed alla ragione. Il modulo va pigliato da una tal parte ove torna più commodo. Sicche l' ordine è una commoda disposizione del tutto, e delle parti, che si fa col modulo, che è una misura di mediocre quantità, ed in greco si chiama *embates*. (*l.* 4. 3.)

Ordines laterum. Vitr. (*l.* 2. 3) Le file de' mattoni poste orizzontalmente.

Organum. Vitr. (*l.* 10. 1.) Stramento che produce l' intento coll' operazione d' un solo, siccome sarebbe una molla; ed è differente dalla macchina, perche questa richiede molte operazioni, e bisogna impiegarvi più forze.

Orobos. Quantunque codesta voce non sia Vitruviana, tuttavia siccome ella è greca ὄροβος presso d' Esichio, e risguarda l' architettura, qui vi si pone. Ella significa propriamente paglia, o canna acquatica; e dallo stesso scrittore si adopera anche per tetto, o coperto, perche ne' tempi antichi codeste canne servivano per coprire le case, come in oggi si usano per reggere le regole nelle case de' villaggi.

Ortographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Il disegno dell' impiedi della fabbrica. Non solamente l' esteriore dell' edifizio, ma ancora la sezione, ossia spaccato, il quale dimostra l' interiore d' esso edifizio comprendesi sotto il nome di ortografia.

Orthostatae. Vitr. (*l.* 2. 8.) Voce greca, che significa star diritto; cioè pilastri, contrafforti.

Oryges. Vitr. (*l.* 10. 21.) Dal greco, che in nostra volgar lingua corrisponde allo scavare, e fare una fossa. Egli è uno strumento bellico aguzzo da cavar terra, e pietre. In latino dicesi *fùbula*.

O S

Ostium. Vitr. (*l.* 4. 6.) La porta d' un tempio. Altrove Vitruvio (*l.* 6. 4.) chiama *ostia* le porte dentro casa. Ma la porta d' ingresso alla casa da lui dicesi *janua* (*l.* 6. 10.) E la porta della città chiamasi *porta*. (*l.* 1. 5.) E *fores* chiamansi le partite di legno, o di bronzo, che si aprivano, e si serravano. Parlasi poi da Vitruvio degli adornamenti delle porte de' tempj, ed assegnansi le proporzioni delle loro luci, secondo il carattere dell' ordine; perciocchè la porta dorica è larga cinque parti delle dodici in cui resta divisa la sua altezza. Ma la porta gionica è larga tre parti delle cinque in cui si divide la sua altezza. E' perciò sembrato ad alcuni Interpreti di Vitruvio errato il Testo per ritenere codesta porta gionica una proporzione così bassa. Un' esempio antico della porta di bronzo in Roma alla Chiesa de' Ss. Cosmo, e Damiano, formata sul genio Vitruviano in tutte le sue parti, mi fa credere genuino il Testo di Vitruvio. Non dee recar meraviglia la porta descrittaci da Vitruvio un pò tozza, qualora si ha esempio nell' antichità delle porte quadrate; così in una lapide ritrovata in Pozzuolo, e riferita dal Filandro nelle note a Vitruvio. Per compiacere agli eruditi d' antiquaria porrò qui codesta lapide intiera in cui si registra un

contratto fu del fabbricare una porta al recinto del tempio di Serapide. Il Piraneſi nel ſuo libro delle Magnificenze dell' Architettura Romana per riſpetto alla greca, ne inventò bellamente la figura, che dagl' intendenti ſi potrà eſaminare.

Ab Colonia deducta Anno XC.

N. Fufidio N. F. M. Pullio Duovir.

P. Rutilio en. Mallio cos.

Operum Lex II.

Lex Parieti Faciendo in area quae est ante
Aedem Serapi trans viam qui redemerit
Praedes dato Praediaque subsignato
Duumvirum arbitratu.
In area trans viam Paries qui est propter
Viam in eo pariete medio Ostiei lumen
Aperito latum P. VI. altum P. VI. facito ex eo
Pariete antas duas ad mare versum proicito
Longas P. II. crassas P. I:. insuper id limen
Robustum long. P. VIII. latum P. I:. altum P. S = —
Imponito insuper id et antas mutulos robustos
Duos crassos S = altos P. I. Proicito extra Pariete
In utramque partem P. IV. insuper simas pietas
Ferro Offigito Insuper Mutules Trabiculos
Abiegneas II crassas quoque versus S imponito

Ferroque figito inasserato asseribus abiegneis
Sectilibus crasseis quoque versus = disponito ne plus = —
Oporculaque Abiegnica imponito ex tigno pedario
Facito Antepagmenta abiegnea lata S = — crassa -ε
Cumatiumque imponito ferroque plano figito
Portulaque tegito tegularum ordinibus seneis
Quodque versus tegulas primores omnes in Ante
Pagmento ferro figito marginemque imponito
Eisdem fores clatratas II eum postibus exculineis

Facito Statuito occludito picatoque ita ut ei ad aedem
Honorus facta sunt eisdem maceria extrema paries
Qui est eum parietem cum margine altum facito P. X
Eisdem Ostium introitu in area quod nunc est et
Fenestras quae in pariete propter eam aream sunt
Parietem obstruito et parieti qui nunc est propter
Viam marginem perpetuom imponito eosque parietes
Marginesque omnes quae lita non erunt calce
Harenato lita politaque et calce uda dealbata recte
Facito quod opus structile fiet in terra calcis
Restincta I partem quartam indito nive maiorem
Caementa struito quam quae caementa arda
Perdat P. XV. nive angolaria altiorem ⊐⊐ & facito

Locumque purum pro eo opere reddito
Eidem sacella aras signaque quae in
Campo sunt quae demonstrata erunt
Ea omnia tollito deferto componito
Statuitoque ubei locus demonstratus
Erit duumvirum arbitratu
Hoc opus omne facito arbitratu duovir.
Ut Duumviratium qui in consilia esse
Solent Puteolis dum ni minus viginti
Adsient cum ea res consuletur quod
Eorum viginti iurati probaverint probum
Esto quod ieis improbarint improbum esto
Dies operis K novembr primeis dies pequn
Pars dimidia dabitur ubei praedia satis
Subsignata erunt altera pars dimidia solvetur
Opere effecto probatoque . C. Blossius . Q. F.
H S. ∞ D. idemque praes Q. Faelcius Q. F.
Co. Tetteius . Q. F. C. Cranius . C. F. Ti. Crassicus .

Oſtrum. Vitr. (*l.* 7. 13.) Colore di porpora, il quale ſi cava dall' oſtriche marine, in oggi ignoto; poiche vi ha la coccinigliа, dalla quale ſi cava il carminio, e la lacca. Dell' invenzione dell' oſtro ne da conto Polluce (*l.* 1. *Onomast.*) Avvi una Diſſertazione del modo di tingere la porpora del Dottore Don Vincenzio Cavallucci. (*In Perugia* 1786. *preſſo Carlo Baduel*)

O V

Ovilia. Vitr. (*l.* 6. 9.) Stalla per le pecore. Vuole Vitruvio che ciaſcuna pecora non poſſa occupare un' area minore di piedi quattro e mezzo quadrati, ne maggiore di ſei.

P A

PAGMENTUM. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce grecanica che deriva da *pignimi*, che corriſponde al verbo latino *miſcetur*. La parte della groſſezza del legno delle due partite, che nel ſerrarſi reſtano combaciate; cioè il battente. Vedi in K, K, (*Fig.* 4)

Paleſtra. Vitr. (5. 11.) Luogo ove ſi eſercitavano alla lotta. Vedaſi ciò che ne dice il Mercuriali (*l.* 1. 11.) per avere piena notizia della ginnaſtica.

Paradomides. Vedi *Xiſtus*.

Paraetonium. Vitr. (*l.* 7. 7.) Colore bianco tenaciſſimo per i lavori, così detto da una città dell' Africa, ove ſi cavava.

Parallelos. Vitr. (*l.* 5. 8) Egualmente diſtante; modo di parlare famigliare a' Geometri.

Parameſe. Vitr. (*l.* 5. 4.) Egli è un ſuono, ed è il ſeſto tra quelli che i Muſici chiamano ſtanti. Dinota una voce proſſima alla media, e corriſponde alla *b fa b mi*.

Paranete. Vitr. (*l.* 5. 4.) e (*praef. l.* 6.) Corda di muſica vicina all' ultima.

Parapegma. Vitr. (*l.* 9. 7. Strumento aſtronomico, ſiccome ſono gli aſtrolabj, le diottre, i tedelindi ec. Vitruvio diſſe *parapegmatorum* a luogo di *parapegmatum*. Parapegma propriamente ſignifica una tavola o laſtra di bronzo, che ſi attacca ad una colonna, poiche in codeſte tavole ſi ſcrivevano le leggi, le diviſioni de' campi, le regole delle ſtelle, e ſi affigevano pubblicamente alle colonne, ovvero alle paraſtade. Adunque quivi ſi potrebbe intendere il parapegma per una tavola, ov' era delineato il ſiſtema celeſte, e i tempi, e le quattro ſtagioni dell' anno.

Parare chorum. Vitr. *l.* 5. 9.) In tutti i codici ſi legge *chorum parandum*, lo che repugna al vero ſenſo di ciò che quivi da Vitruvio ſi tratta; poiche dovrebbe leggerſi *ad comparandum*, cioè ad appreſtare tutte quelle coſe che facevanſi d'uopo per le ſcene, e per gli ſpettacoli; laonde parmi, che ammendare ſi doveſſe la lettura, cioè *choragiaque laxamentum habeant ad comparandum*. Il coragio ſecondo Feſto è *ſcenicum inſtrumentum quo ſcena inſtruitur, & apparatur, cujus proefectus dicitur choragus*. Su di queſto propoſito può vederſi anche Plinio (*l.* 36. 15.) La voce *laxamentum* ſignifica ſito ſpazioſo, ſiccome ciò ſi conferma dal medeſimo Vitruvio, il quale altrove (*l.* 4. 7.) parlando de' tempj, dice, che taluni Architetti traſportano il muro della cella fino agl' intercolonni; onde fanno *amplum laxamentum*.

Paraſtatae, Vitr. (*l.* 5. 1.) Deriva la parola dal greco, cioè, ſtare in piedi, preſtar ajuto, fare ſpalla preſſo un qualche lato. Baldo ſtima che le paraſtade ſieno una medeſima coſa che le ante; cioè pilaſtri quadrati. Vitruvio (*l.* 6. 10.) vuol che ſieno ſinonimi *paraſtas*, e *proſtas*. Nelle catapulte le paraſtade dicevanſi *arrectariae tabulae, trabeculaeve dextra, & ſiniſtra conſtitutae, quibus tranſverſariae in imo. &*

ſummo affigebantur, ed erano poſte a ſpazj eguali. La paraſtada di mezzo era detta mediana.

Parerga. Vitr. (*l.* 9. 9.) Queſta voce generalmente preſa vuol ſignificare ornamento aggiunto. Ma Vitruvio diſcorrendo degli orologj ad acqua, ſu de' quali, oltre il fine a cui ſono deſtinati, vi ſi poſſono aggiuntare delle altre coferelle piacevoli, come il farvi girare delle ſtatuette, e predurre de' ſuoni, ed altri ſimili artifizj, che perciò ſi eſprimono da Vitruvio col nome di parergi.

Parhypate. Vitr. (*l.* 5. 4.) Significa *Sub-principalis*. *Parhypate hypaton* ſono due tronghi del numero delle mobili; cioè *ſub-principalis principalium*, che corriſponde a *C fa ut*. L'altro *parhypate meſon*, cioè ſotto principale delle medie, che corriſponde ad *F fa ut*.

Parietes in aede Jovis. (*l.* 2. 8.) Trattandoſi qui da Vitruvio de' paeſi della Grecia, ove ſi coſtumava di fabbricare i muri di mattoni crudi, pare debba leggerſi *Paris in aede Jovis*, cioè, che in Patraſſo città dell' Achaja la cella del tempio di Giove ec. era coſtrutta di mattoni crudi.

Pavimenta. Vitr. (*l.* 7. 1.) La voce *pavimentum* deriva da *paviendo*, cioè battendo colla mazzeranza, ch' è lo ſtrumento con cui ſi aſſodavano i pavimenti. Vitruvio diſtingue i pavimenti detti *ſectilia*, e quelli che chiama *teſſeris ſtructa*. Vedi alle voci *Sectilia*, *teſſera*, e *ſcutula*. Benche varj ſieno i pareri degli Autori ſu di codeſte voci; per mio avviſo i pavimenti formati con le teſſere, furono di marmi tagliati in quadro perfetto, e i ſettili facevanſi di varie forme di marmi colorati, e commeſſi, ed i lithoſtroti erano quelli che facevanſi a muſaico con figure, animali, ed altro, con marmi colorati, ed erano eſſi conſiderati come i più nobili pavimenti.

Pelecynon. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d' orologio in foggia d'accetta. così detto dalla parola greca ΠΕΛΕΚΥΣ. Può confermarsi codesta opinione dal vedere in un' antico calendario mostrato dal Lambeccio (*coment. IV. pag* 282.) nel quale rimane delineato un' orologio in forma di accetta. Baldo congettura, e vorrebbe leggere *pelicanon*, sorta di vase, o baccino.

Pentaderon. Vedi *Dideron*.

Pentamiron. Vedi *Dimiron*.

Pentepastos. Vedi *Tripastos*.

Penula. Vitr. (*l.* 10. 12.) Parte della macchina di Tesibio. Sembrami che la voce derivi dal greco; cioè sorta di veste, che i Romani usavano in tempo di pioggia sopra la tonica; ossia mantello, o mozzetta scalvina. Onde Vitruvio avrà così dinominato una sorta di coperchio, o di tutto ciò che può coprire. Il Galiani ha quivi tradotto *cappa*.

Periacti. Vitr. (*l.* 5. 7.) Dal greco deriva codesta voce, e significa volgere, girare, portare intorno. Erano alcuni luoghi del teatro, ove si alluogavano le macchine versatili per mutare la scena; poiche ogni faccia di codeste macchine portava la pittura diversa. Queste macchine erano fatte in figura di prismi di base triangolare.

Perichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *periechuntes*. Quivi si tratta della natura de' luoghi che ribattono la voce. Galiani traduce circonsonanti che si dicono *periechuntes*.

Perimetros. Vitr. (*l.* 5 6.) Voce greca, che dinota misurare intorno; cioè ambito, circuito, e significa tutto ciò che appartiene al circolo.

Peripteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce parimente greca, che significa alato intorno; parola composta da *circum*, ed *ala*, cioè *circumalatus*. Per metafora dicesi

d' un tempio che ha ale intorno, poiche la similitudine è presa dagli uccelli. Vitruvio (*l.* 10. 17.) dinomina *peripteros* uno scudo posto nella sommità, e nel basso del capitello della balista da destra, e da sinistra, forato in molti luoghi, inchiodato con lastre di ferro, e con regoli fermati con chiodi. Ivi è un foro, ove si tendono i nervi, che tengono le braccia della balista. Avvi pure i fori ove si pongono i cardini. *Scutula* dicesi in latino, perche è fatto a foggia d' un piccolo scudo di ferro forato in più luoghi, e Vitruvio lo chiama periptero per la ragione ch' egli è forato intorno.

Peristylium. Vitr. (*l.* 6. 4.) Colonnato intorno, ossia chiostro.

Peritrochos. Vitr. (*l.* 10. 4.) Timpano, ruota, di cui si fa molt' uso in una macchina da tirare, e chiamasi anche con altro nome *amphireusin*. Da' meccanici dicesi asse nella ruota.

Perones. Vitr. (*l.* 5. 12.) Alcuni codici leggono *meronibus* invece di *peronibus*. Il Giocondo, il Filandro, ed il Galiani leggono *meronibus*, e coll' autorità di Plinio (*l.* 36. 14) viene codesta lettura communemente ricevuta. *Pero* è una sorta di scarpa rozza, così detta da *pera*, cioè pelle. Quelli a cui piace la lettura *meronibus* interpretano facchi, o facconi. Baldo vorrebbe leggere *& inter destinatas creta peronibus* (ovvero *eronibus*) *calcetur*. Eroni erano le stuore dove dormiva la povera gente, o dove si ponevano i frutti. Con codesta voce pure si denominavano i cofani, e i cesti tessuti di vimini.

P H

Phalangarii. Vitr. (*l.* 10. 8.) I facchini, i quali diconti *phalangarii* dalla voce *phalangae*, che significa stanghe, o bastoni, co' quali eglino o da per se, od insieme uniti portano i pesi.

Pharetra. Vitr. (*l.* 9. 9) Sorta d' orologio verticale, che guarda all' oriente, ed all'occidente, i quali portano la figura di una faretra; ficcome l' orizzontale, e 'l meridiano hanno la forma di accetta. Di codefta faretra Vitruvio ne fa inventore Apollonio.

Phellos. Vitr. (*l.* 9. 9.) Baldo fcrive, che la corteccia di codefto albero in latino chiamafi *fuber*. E può darfi che dagli artefici fi chiamaffero *phellis* quelli che ftavano a galla full' acqua, e faceffero la funzione che fa il fughero.

Philologus. Vitr. (*l.* 6. *in præf.*) Parola greca, fignificante amatore delle arti, e degli ftudj, e con efla voce fi dinominano altrove da Vitruvio (*l.* 9. 3.) codefti amatori; ed egli chiama *Philologia* l'erudizione che fi ha per queffe arti (*præf. l.* 7.)

Philotechnos Vitr. (*ivi*) Amore alle arti, allo ftudio; dicefi ancora di chi fi occupa in più arti coltivandole con piacere.

Phtongos. Vitr. (*l.* 5. 4.) I ftonghi, e l'armonia, come credevano i Pittagorici, fi attribuiva all' ordine de' pianeti. La differenza che corre tra ftongo, e tuono è queffa, che il tuono fi fa coll' eftrudere la voce, e colla diverfità d' intervalli, e 'l ftongo è lo ffeffo fuono della voce diferetamente proferita con forza eguale, o difuguale.

Phyfiologia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Difputa fulla natura, e lo fpiegare la natura.

P I

Pigneus. Vitr. (*l.* 10. 13.) Il Turnebo penfa di ammendare la lettura, e fcrive *pnigeos*. Baldo crede depravatiffimo tutto queffo Capo XIII. di Vitruvio I. Dove fi legge *ineft in id genus*, dee dirfi *ineft pigneus* II. Ove fta fcritto *una inter labra phigaeos*, diraffi *pigneos*. III. Ove il Teffo dice *coniunctæ ligneis cervicibus*, dicafi *pignei cervicibus*. IV. Ove fi legge *per quas*

in lignea concurrit, ripongasi in *pignea*. Cosa sia il pigneo dalla descrizione di Vitruvio è chiaro. Era egli a foggia d'un'imbuto posto a rovescio, o d'un forno da cuocere il pane. Quivi il Galiani legge *pnigeos*; e sebbene egli abbia per ingegnosa, e naturale la correzione del Turnebo di leggere *pnigeos* invece di *phigaeos*, che vuol dire suffocare, e non dispiacerebbero lui le correzioni di Baldo, abbracciate dal Perrault; tuttavia, com' egli dice, „ la frequenza de' nomi rari, „ e ignoti in simili materie, e la poca chiarezza, che „ abbiamo delle parti precise di questa macchina, e „ finalmente l'esser troppe le correzioni, non mi han„ no fatto metter mano al Testo „ Esso però leggendo *pnigeos* traduce imbuto, e lo crede pure posto a rovescio simile a quelli che si usano per ismorzare le candele.

Pila. Vitr. (*l.* 5. 1. 12.) e (*l.* 6. 11.) *Pila* vien detta da *opponendo*, perche ella sostiene le muraglie. V'ha differenza tra colonna, e pila, perche quella d' ordinario è d'un sol pezzo, o pietra, e questa è costruita con pietre, e cementi. Le pile sono proprie per le memorie, ove i titoli, le leggi, ed altro vi si scolpisce. Le piccole pile son chiamate pilastrelli, e le grandi diconsi piloni, siccome sono le moli presso i porti di mare, e quelle che reggono gli archi de' ponti.

Pilatim. Ordinare la facciata d'un'edifizio a pile, le quali reggessero i loro archi, prudentemente Vitruvio quivi ricorda, che le pile de' cantoni si facciano più grosse delle altre medie.

Pinacotheca. Vitr. (*l.* 6. 5.) Propriamente è il luogo destinato per le pitture, e per le statue. Da noi dicesi galleria, a differenza del tablino, ch'era il luogo da custodire i codici, e le memorie pubbliche. La voce è greca, composta da tavola, e ripositorio.

Pinax. Vitr. (*l.* 10. 3.) Presso gli antichi la tavoletta serviva a notarvi in iscritto le cose, e a far l'

indice de' libri; onde Vitruvio per somiglianza chiamò tavoletta nell' organo a acqua quella in cui ordinatamente disposti sono per classi i fori, e a foggia d' indice notati per lettere. Oppure che per antonomasia sia così detta, come la principale tavola fra le altre tavole di cui è composto l' organo.

Pinnae. Vitr. (*l.* 10. 10) Palette, le quali urtate dall' impeto dell' acqua fanno girare le ruote. Altrove Vitruvio (*l.* 10. 13.) chiama *pinnae* i tasti dell' organo.

Pinus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Pino albero, il cui legname è di lunghissima durata.

P L

Plastica. (*l.* 1. 1.) Dal greco, cioè formare, contraffare. Il lavorare di creta significa.

Plantanones. Vitr. (*l.* 5. 2.) Luoghi di delizia, ove sono piantati i platani. Plinio (*l.* 12. 1.) racconta che i platani erano assai celebrati in Atene nelli viali dell' Accademia. Codesti alberi per lo più si piantano vicino a' fonti. Nella villa del Tusco di Plinio Cecilio si descrive (*l.* 5. *ep.* 6.) una piazzetta, ove intorno ad una fontana facevano ombra quattro platani; ed intorno all' ippodromo vi erano similmente piantati in fila di codesti alberi, che facevano piacevole amenità colla loro ombra.

Pleuritides. Vitr. (*l.* 10. 13.) Perche nell' organo ad acqua debbano chiamarsi pleuritidi alcune righe, non è abbastanza nota la ragione di ciò. La voce è greca, e significa lato, forse perche nell' ordine, e nella forma hanno la somiglianza delle coste. Il Turnebo s' ingegna ammendare con un' antico codice, ove leggesi *plintides*; cioè piccoli mattoni. Forse ove nel Testo leggesi *regulae*, debba dirsi *lingulae*. In altro codice antico leggesi *plintidesque*.

Plinthium. Vitr. (*l.* 9. 9.) Per parere del Barbaro il plintio era come un tronco, ove ſtavano delineati più orologj. Secondo Baldo aveva la forma quadrata di un mattone. Con altra voce nel Teſto Vitruviano chiamaſi *lacunar*; ma piacque a Baldo di leggere *laterem*, perche *later* è ſinonimo di *plinthus*. Il Galiani col autorità del C. V. 1. pare che inclini a credere doverſi leggere *panthium*, *ſive lacunas*, invece di *plinthium*, *ſive lacunar*. Ne fu l' inventore Scopa di Siracuſa.

Plintides. Vitr. (*l.* 3. 2.) I plinti delle baſi delle colonne. Plinto è la parte inferiore della baſe, e la voce che deriva dal greco *plintos*, viene a dire mattone, e forma quadrata; la qual forma eſpreſſa con queſta voce è da ſtimare che ſia la cagione, per cui queſta parte della baſe, ſiccome di tal forma, abbia portato, e porti il nome di plinto. E per queſta ragione Vitruvio (*l.* 4. 3.) ha dinominato plinto l' abaco del capitello dorico. Egli poi chiama *plintii* i mattoni ove favellaſi delle muraglie laterizie, (*l.* 2. 8.) e che chiama *diplintii*, *e triplintii*, quando la groſſezza delle medeſime foſſe capace de contenere due mattoni, o tre per lungo.

Plumarii. Vitr. (*l.* 6. 7.) Dalla piuma è deſunta codeſta voce. Gli uomini eruditi ſono di parere diverſo chi foſſeto codeſti Artefici. Alcuni li credono ricamatori, altri di drappo teſſuto a foggia di piuma, oppure teſſuto colle medeſime piume. Il Galiani li crede lavoratori di arazzi. Il Filandro penſa che ſieno que' teſſitori, che nel teſſere tele uſano de' fili diverſamente colorati.

Pluteus. Vitr. (*l.* 4. 4.) Quivi parlandoſi di ſerrare gl' intercolonnj del pronao de' tempj con plutei di plutei di marmo, o di legno, s' intendono eſſere parapetti. Parlando poi Vitruvio (*l.* 10. 20) della teſtudine d' Agetore Bizanzio, dice, che ſopra la medeſima eravi il pluteo a foggia di torricella. Si prende ancora queſta voce per le ſcanſie da tener libri, per le ſponde de' letti cenatorj, e da camera, per uno ſcrittorio, e

per le ſponde degli sgabelli. Queſti plutei che ſi fecero agl' intercolonnj de' tempj, talvolta ſolevanſi fare di reti di funi, e furono chiamati *retículi*. (Vulpiano *l. fundi* 18. § *quae pictae de em.*) Da Paolo Giureſconſulto (*l. caetera* 4. 3. §. 7. *de leg.* 1.) ſono detti cancelli. κιγκλίδες in Ariſtide (*ſacr. ſerm.* 3.) Vengono propriamente chiamati i cancelli dei luoghi dove ſi rendeva giuſtizia, poiche qualche volta ſi amminiſtrava anche negli atrj de' tempj. Veggaſi Pollace VIII. 142. ed Eſchio nella voce δρυφακτοι.

P N

Pneumaticum. Vitr. (*l.* 9. 9.) Deriva dal greco, ed in noſtra lingua vale a dire ſpirito. Tali ſono le macchine ſpiritali deſcritte da Erone. Le macchine ſpiritali da Vitruvio (*l.* 10. 1.) ſi ripongono nella terza claſſe della Meccanica. Codeſte macchine intraprendendo aſſunti per dar piacere a forza d' aria, non è poſſibile a poterne conſeguire l' intento, ſe non colla ſottigliezza dell' arte.

P O

Podium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Parapetto, tallora adorno con balauſtri. Ove Vitruvio parla de' teatri (*l.* 5. 7.) intende pel poggio il piedeſtallo continuato ſotto le colonne. Diceſi poggio dall' appoggiarviſi. Non può crederſi che ne' teatri intorno all' orcheſtra vi foſſe il poggio, o parapetto, come ſi coſtumava negli anfiteatri, e nel circo. Il Boudin (*Memor. di Trevoux tom. III.*) non combina con Vitruvio deſcrivendo il podio del teatro latino. Egli penſa che foſſe un muro alto un piede e mezzo, il quale in qualche diſtanza dal proſcenio divideva l' orcheſtra, dove ſedevano i ſenatori, e le veſtali, laſciando uno ſpazio vacuo, in cui ſi deponevano le ſedie curuli, e le altre inſegne de'

magistrati. Era questo podio di tratto in tratto adorno di piccole colonne di tre piedi alte. O non è questo il *podium* di Vitruvio, o che esso ha tralasciato di descriverlo, come parte nota, o non molto interessante.

Polygonios. Vitr. (*l.* 1. 5.) Figure di molti angoli.

Polyspastos. Vedi *Tryspastos*.

Pompejani, item Capitolii. Vitr. (*l.* 3. 2.) Il Dempstero (*de Etruria Regali T.* 1. *L. II. C.* 4) conobbe la menda del testo, e credette di dover leggere *Pompejani theatri item Capitolii*. Il Galiani meglio applica il *Pompejani* ad *Herculis*, e non a *Capitolii*; poiche sappiamo da Plinio, che lo Scultor Mirone fece la statua d'Ercole per questo tempio erettogli da Pompeo presso il cerchio massimo.

Populus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Pioppo, che secondo Vitruvio avvene di due spezie, cioè bianco, e nero. Il suo legname riesce nel lavoro di maravigliosa finezza, e spezialmente per gl'intagli.

Porretti. Vitr. (*l.* 10. 8.) Le macchine da tiro hanno due moti, l'uno circolare, e l'altro diritto, che è il moto del *porretti*, i quali moti chiaramente vengono coll'esempio spiegati da Vitruvio.

Porticus Eumenici. Vitr. (*l.* 5. 9.) Codesto Eumenico non si ritrova presso alcun' Autore. Potrebbe leggersi *Eumeniae*, od *Eumenis*, poiche Eumene adornò Atene di parecchie fabbriche. Il Perrault ha fatta codesta ammenda, senza però renderne alcuna ragione.

Postes. Vitr. (*l.* 6. 11.) Sorta d'imposte che si pongono sotto le foglie delle porte, lungo le spallette o stipiti, per impedire che esse non si fendano in mezzo. In appresso Vitruvio meglio si spiega nominandole *subcuneati postes*; cioè nella parte di sotto formate a foggia di conio. Il Galiani pensa che fossero due travicelli posti triangolarmente in figura di frontespizio, onde egli traduce *puntelli a stretta*. Vitruvio vuol fare codesto rimedio anche sopra gli architravi delle porte. Ma

il miglior compenso ch' egli propone è quello di tirare gli archi sopra agli architravi.

Posticum. Vitr. (*l.* 3. 1.) La parte di dietro del tempio.

P R

Praecinctiones. Vitr. (*l.* 5. 3.) Erano queste alcune divisioni, o strade, che si lasciavano fra i gradi del teatro, le quali andavano a seconda del giro del medesimo. Questi gradi si dividevano in tre parti, e ad ogni partizione il primo grado si faceva pel doppio più alto degli altri. *Diazomata* dicevansi in greco codeste precinzioni (*l* 5. 7.) ed in latino chiamavansi *balthei*. L' uso di esse si era per rendere assai facile l' ingresso, e l'uscita da' vomitorj, ed anco per destinare i posti alle persone secondo il grado di esse. Dall' avere queste precinzioni, come s' è detto, i gradi più alti degli altri, affinche i gradi minori rimanessero come abbracciati; e recinti, n' è derivato il nome di precinzioni. Più cose scrive Leon-battista Alberti (*l.* 8. 7.) intorno i teatri antichi.

Pressio. Vedi *Hypomoclion*.

Proefurnium. Vitr. (*l.* 5. 10.) e (*l.* 7. 10.) La bocca del fornello.

Projectura. Vitr. (*l.* 4. 2. 6.) Aggetto.

Pronaos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Voce greca, che significa luogo dinanzi alla porta del tempio, ossia l' antitempio, e questo rimane tra le due ante. *Naos* significa tempio, Dopo l' ingresso al colonnato seguiva il pronao ben' ampio, e maestoso, racchiuso il più delle volte dalle pareti, alle cui estremità si univano le ante, e la cella rimaneva come corpo di mezzo di tutto 'l tempio.

Propnigeum. Vitr. (*l.* 5. 11.) Fornello ove si faceva fuoco per riscaldare la stanza del bagno, e l' acqua. Egli è facilmente sinonimo d' *hypocaustis*.

Proscenium. Vitr. (*l.* 5. 6.) Luogo sporgente dinanzi alla scena, esposto alla vista di tutti, ed ove

era posto il pulpito, in cui gli attori si avanzavano, di maniera che la scena rimaneva un po più alta del pulpito.

Pros hortas. Vitr. (*l.* 9. 8.) Voce greca, la quale significa una linea eretta a squadra, ossia ad angolo retto.

Proslambanomenos. Vitr. (*l.* 5. 4.) Nome d'un suono, o tuono, annoverato da Vitruvio fra quelli che dicevansi *stantes*. Corrisponde nella nostra musica ad *A re*. Non aveva luogo nell'antichissimo sistema musico, poichè non aveva alcuna communicazione col tetracordo. Chiamavasi *proslambanomenos*, cioè aggiunto. Sarebbe il *G ut* suono più grave d'ogni altro.

Pros pan clima. Vitr. (*l.* 9. 9.) Voce greca, e nome d'un'orologio che serviva per ogni clima, od elevazione di polo; inventato da Teodosio, e da Andrea.

Prosta historumena. Vitr. (*l.* 9. 9) Sorta d'orologio universale da potersi usare in ogni parte del mondo. Esso fu ritrovato da Parmenione.

Prostas. Vedi *Parastatae*.

Prostylos. Vitr. (*l.* 3. 1.) Tempio, che aveva il colonnato solamente nella facciata, come chiaramente lo esprime la parola greca.

Prothyrides. Vedi *Ancones*.

Prothyron. Vedi *Diathyra*.

P S

Pseudisomos. Vitr. (*l.* 2. 8.) Sorta di struttura mentita, perche manteneva gli ordini de' filari delle pietre, come sono nell'isodomo, ma però nel pseudisomo non hanno eguale altezza, come sono quelle dell'isodomo.

Pseudodipteros. Vitr. (*l.* 3. 1.) Falso diptero, perche al di fuori apparisce col medesimo numero delle colonne, ma al di dentro gli viene scemata un'ala di colonne; poiche il diptero circonda il tempio con due ale di colonne.

Pseudoperipteron. Vitr. (*l.* 4. 7.) Tempio falsamente alato intorno, perche mostra di avere porticati ma in verità non ne ha; perciocchè ha le colonne impegnate nelle muraglie. Su di queste colonne veggasi quanto se ne dice alla voce *Columnae quae spectant ad parietem*.

Pseudourbanus. Vitr. (*l.* 6. 8.) La villa ha tre parti, urbana, rustica, e fruttuaria. L'urbana, o pseudurbana è quella parte riserbata al padrone. Dicesi poi falsurbana, perche sebbene sia fabbricata in villa; era fatta però sul gusto, e nella foggia delle fabbriche di città.

P T

Pterigoma. Vitr. (*l.* 10. 17.) Cosa che sia alata, ovvero sorta d'ala. Ella è una parte della balista, cioè macchina composta di legni dritti, e posti a traverso, e che contiene i nervi coi quali i bracci della macchina si trattengono. Ha la forma perciò d'ala, da cui riceve la denominazione. Il Filandro, ed il Galiani leggono *plintbigonatos*. Il Barbaro *pterigomatos*. Il Giocondo *plentigomatos*.

Pteroma. Vedi *Peripteros*.

P U

Pulpitum. Vitr. (*l.* 5. 6.) Il palco. Vitruvio ce ne dà l'altezza di piedi cinque. Questa voce pulpito s'intende non solamente per quello del teatro, ma anche per qualsifia suggesto, o luogo da potervi arringare.

Pulvinata capitula. Vitr. (*l.* 3. 3.) Cioè a piumaccio; nome de' capitelli gioni, perche le volute rimirate di fianco hanno una sembianza di piumaccio.

Pulvinus. Vitr. (*l.* 5. 12.) Banco, mola. La voce è metaforica, che si può intendere di qualunque cosa elevata, somigliante ad un'origliere. Quindi dagli agricoltori si chiama pulvino il terreno rialzato tra sol-

chi. Vitruvio (*l.* 10. 5.) chiama pulvino parte della baſe della catapulta, come ſe eſſa vi ripoſaſſe ſopra, ed altrove (*l.* 1. 2.) diſſe *aut in pulvinatis capitulis*, e (*l.* 3. *c. ult.*) *capitulorum ratio ſi pulvinata erunt*. Pulvini ſi chiamano i banchi d'arena, e Plinio Cecilio (*l.* 5. *ep.* 6.) chiama pulvino la verzura a queſta foggia accomodata nel perterra della ſua villa del Tuſco.

P Y

Pycnoſtylos. Vitr. (*l.* 3. 3.) Intercolonnio di un diametro e mezzo della colonna. La voce greca indica ſtretto; onde a voler uſare di queſto intercolonnio è neceſſariſſimo, che ſi abbiano le colonne aſſai grandi, e che non ſieno men groſſe di ſei palmi romani d'Architetto.

Pyramis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Piramide; e la voce è greca, che ſignifica fuoco, conciofiache eſſa abbia la ſua figura a foggia della fiamma. Quanto ſpetta quivi a Vitruvio ſarebbe una piccola mole, che terminando in punta aveva la ſua baſe addattata ſopra un fiore, ſiccome è paruto agl'Interpreti dell'Autore, e che con queſta piccola mole facevaſi adornamento nella ſommità della cupola dei tempj rotondi. (*Vedi alla voce Flos*) Una conſimile imitazione ſi rimira in quel ritondo di Atene, detto la lanterna di Diogene, ed in quel tempietto parimente rotondo, che Bramante architettò in Roma a S. Pietro in Montorio.

Non parmi però, a dire il vero coſa naturale, e che Vitruvio coſi immaginaſſe, di far ſpuntare da un fiore una piramide. Il Filandro volle ammendare il Teſto, leggendo *praeter pyramidem*, *praeter florem*, a luogo di *praeter florem*, *praeter pyramidem*. Ma ſiccome da Vitruvio è ſtata aſſegnata al fiore la grandezza eguale a quella del capitello delle colonne, reſta egualmente il fiore aſſai ſproporzionato per porlo ſulla vetta della piramide. Sono perciò d'avviſo, che

Vitruvio abbia inteſo di porre ſopra il tolo, od il fiore, o la piramide, e mai ambedue uniti inſieme, e ſembrami che le parole *praeter florem*, *praeter pyramidem* ſieno beniſſimo ſuſcettibili di queſta interpretazione. Mi fa poi ancora dubitare, che il *praeter pyramidem* ſia ſtato da altra penna aggiunto ſul margine del codice Vitruviano, e che gli ammanuenſi l'abbiano in ſeguito inſerito nel Teſto di lor proprio marte. Alcune medaglie che nel roveſcio hanno impreſſo dei tempj ritondi moſtrano di avere nella ſommità della cupola un'adornamento a foggia di fiore, e per teſtimonianza del Barbaro avvi in una medaglia di Nerone la piramide ſopra la cupola del tempio.

QUA

QUADRA Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Quivi Vitruvio chiama quadre que' due regoletti, o liſtelli con cui ſi termina, tanto di ſopra, che di ſotto, la ſcozia oſſia cavetto. Egli poi diſtingue il regoletto ſuperiore chiamandolo ſopraciglio. Talvolta anche inteſe con queſta voce di nominare il dado del baſamento del piedeſtallo.

Quadratum ſaxum. Vitr. (*l.* 4. 4.) Pietra tagliata con angoli retti, ma non però di lati eguali. Livio (*l.* 6) dice, che la fuſtruzione del campidoglio era di ſaſſo quadrato. Chiamaſi altrimente pietra da taglio.

Quadriflavius. Vitr. (*l.* 2. 9) Quivi trattaſi da Vitruvio del tagliare gli alberi, onde di eſſi diceſi *diflavia*, *quadriflavia &c.* dal numero delle vene che vi ſi ravviſano. Il Galiani ſcrive „ Non trovando io veri „ queſti quattro corſi, credo che qui Vitruvio inten„ da ſemplicemente per ſegato, o ſpaccato in quattro.

Quadrifores. Vitr. (*l.* 4. 6) Porte di quattro partite, ovvero che ciaſcuna partita abbia le tavole conduplicabili. Le porte bifore ſono quelle, ove ciaſcuna delle partite ſi volge ſopra i proprj cardini, e

s' unisconо nel mezzo. La porta poi valvata, secondo il parere del Barbaro, è una porta ripiegata in due pezzi; ma per sentimento del Galiani ella è di un pezzo solo, siccome sono quelle porte, che da noi diconsi bussole. Sono però d'avviso, che l'una, e l'altra sia porta valvata.

QUE

Quercus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Quercia, albero il cui legname sotto terra dura eternamente.

QUI

Quintarium. (*l.* 3. 1.) L'undecima dell' oncia così chiamavasi, perchè aggiunge all'asse, ossia al 6, il 5, ossia il quinario. Baldo reputa doversi quivi leggere *adquintarium*; poichè vi si era aggiunto il quintario; siccome si diceva, che se al 6 si aggiunga il terzo, cioè 2, si fanno otto, che chiamasi *adterziarium*.

RE

RECAMUS. Vitr. (*l.* 10. 2.) Taglia d'una, o più girelle; termine tra' Latini inusitato, sebbene noto a' tempi di Vitruvio.

Regula. Vitr. (*l.* 4 3.) *Regula* dicesi da *regendo*, e così chiamasi quel listello che sta sotto la fascia dell'architrave dorico, da cui pendono le gocce. Con questo nome si chiamano tutti que' membri piani, che sono nelle cornici, ne' basamenti, e ne' capitelli.

Replum. Vitr. (*l.* 4. 6.) Baldo ha creduto di dover leggere *peplum*, quasi ch'egli fosse un'adornamento che rivestisse l'opera. Non avendovi esempio di tal voce *replum*, da Vitruvio altrove (*l.* 10. 17.) dicesi *operimentum*, cioè copertura, come dice egli, della coda di rondine. Il Berinto lo credette la parte

della porta, che dicesi il battente; ma altrove da noi fu detto, che questo si esprimeva colla voce *pagmentum*. (*Vedi ivi*) Il Barbaro lo dice no piano tra una cimasa, e l'altra, che circonda i timpani d'esse porte, e parmi che cosi l'abbia inteso il Filandro, ed a questo opinare aderisce anco il Galiani. Parlandosi quivi da Vitruvio delle porte da chiudersi in due pezzi, com'è palese dal contesto, coll'autorità dell'antica porta di bronzo in Roma a Ss. Cosmo, e Damiano, direi, che per codesto replo si dovesse intendere una striscia, o riga con piccole cornicine negli estremi di sua larghezza, mediante la quale restasse otturato alla vista il combaciare che si fa dalle due partite quando rimangono chiuse. E'ella qui nella figura contrassegnata colle lettere N N. (*Fig.* 4) La voce *replum* può essere cosi detta da *replendo*, o come altri credono, che cosi dicasi, perche *replicatur*. La misura che da Vitruvio si assegna al replo è *de impage dimidia et sexta parte*; cioè la metà sopra'l sesto, intendendosi che il sesto sia per la grossezza d'esso replo; parlare anche in oggi famigliare tra Francesi.

Resticula. Vitr. (*l.* 10. 4.) Cordicelle, colle quali si ferma alla taglia il menale, ossia la corda da tirare il peso.

Reticulatum. Vitr. (*l.* 2. 8.) Muro in cui le pietre quadrate si giacciono in angolo; cioè a foggia d'una rete si rappresentano. I Greci chiamano *dictyoteton* codesta struttura, ed a tempo di Vitruvio era in grand'uso. Si fabbricava con piccoli qnadrelli, perche facessero presa colla malta.

Retinacula. Vitr. (*l.* 10. 3.) Vitruvio cosi chiama quelle funi, che i marinari dicono sarte, il cui uso è di tener fermo l'albero della nave; ovvero quella macchina, colla quale alzansi i pesi per via delle taglie. Retinacolo dicesi di ciò che ritiene alcuna cosa. Livio (*l.* 1.) parlando della guerra punica scrisse.

Pluribus retinaculis validis parte ſuperiore ripae ligata. In italiano diconſi *venti*.

Retractio. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Da noi ſi dice pedata il piano d'ogni ſcalino.

R H

Rhodiacum. Vitr. (*l.* 6. 10.) Non ſi comprende perchè così debba chiamarſi da Vitruvio il portico della caſa de' Greci, la cui ſingolarità era, che le colonne della facciata guardante al mezzodì, ſi dovevano fare più alte delle altre colonne, che circondavano le tre rimanenti facciate del cortile. Forſe codeſta foggia di fabbricare farà ſtata ritrovata da' Rodiani.

R I

Rigor. Vitr. (*l.* 2. 9.) Ciò che da Vitruvio chiamaſi *rigor* negli alberi dinota conſiſtenza, e dirittura delle fibre; onde l'albero non ſi piega così facilmente ſotto il peſo.

R O

Robur. Vitr. (*l.* 2. 9.) Rovere, oſſia quercia ſalvatica.

R U

Rubrica. Vitr. (*l.* 2. 3.) e (*l.* 7. 7.) Terra roſſa che adoperaſi da' Pittori. Diceſi anche ſinopia da Sinope città. Ne uſano ancora i lavoratori di legname per tingere le funicelle, o fili, con cui battono ſu' legnami per tirarli dritti; onde diedeſi luogo all' Arioſto di eſprimerſi (*c.* 4. *ott.* 13.)

,, Che parea diritto a fil de la sinopia.

Rudens. Vitr. (*l.* 10. 3.) Canapo con cui ſi attacca la taglia alla ſommità della capra.

Ruderatio. Vitr. (*l.* 7. 1.) Deriva da *rudo*, o *raudo*, che propriamente ſignifica aſpro, e non pulito.

Codesta ruderatione ne' pavimenti vien composta di cocci rotti, calcina, ed arena, e si pone sopra uno strato già prima fatto di pietre rozze. Onde il ruderare è lo stesso che terrazzare.

Rudus. Vitr. (*l.* 2. 8.) e (*l.* 7. 1.) Calcinaccio, od altra materia, che si sparge per mettere a livello il piano, sopra cui dee posare lo smalto.

Rudus redivivum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Smalto rifatto.

Rutrum. Vitr. (*l.* 7. 3.) La pala.

S A

Sabulo. Vitr. (*l.* 2. 3.) Sabbione. Parla quivi della materia da far mattoni. Plinio (*l.* 17. 4.) dice, che vi hanno tre sorte di sabbione, bianco, rosso, e nero. Baldo crede che dicasi sabbione maschio quello che tiene in se meschiata una certa pinguedine, e sia cretaceo, e trattabile a guisa della cera. Per mescolarlo poi colla calcina dee essere facile a stritolarsi colle mani, e di colore subflavo; l'opposto cioè del maschio; ma è men buono dell'arena di fiume.

Sacoma. Vitr. (*l.* 9. 3.) Ella è voce greca, che ha più d'un significato, ma quivi ha il significato di contrappeso; cioè di cio che si pone nella bilancia per equilibrare ciò che si pesa.

Salientes. Vitr. (*l.* 8. 7.) Fontane che gettano l'acqua con cannelle orizzontali, o zampilli verticali. V'ha differenza tra *salientes*, e *lacus*, perche questi sono le conche, ove si riceve l'acqua dalle cannelle.

Salix. Vitr. (*l.* 2. 9.) Salice; egli è uno degli alberi, il cui legno è buono per far lavori di finezza.

Sambuca. Vitr. (*l.* 6. 1.) Sorta di strumento musicale di figura triangolare con corde di nervo, o come altri vogliono con più canne diseguali, come è quello che veggiamo rappresentato in mano del Dio Pane. Sembra pure ridicolo l'argomento di Vitruvio, addotto dalle corde, o canne d'uno strumento per fa-

re paraggio colle voci degli uomini; poiche non viene desunto da cause naturali, vere, ed intrinseche.

Sandaraca. Vitr. (*l.* 7. 7.) Color minerale quasi somigliante al cinabro; cioè il minio.

Sapinus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Vedi Plinio (*l* 16. 39) La voce può esser derivata, perche quest'albero è simile all'abiete, che Plinio annovera fra gli alberi picei, e la cui anima da Vitruvio si chiama *sapinea*. I codici antichissimi leggono *sappinum*.

Scaevae. Vitr. (*l.* 1. 5.) Voce greca, che viene a dire sinistro, cattivo; e per questo si diede il soprannome di Scevola a quel Muzio che si bruciò la mano destra; onde fu poi obbligato a servirsi della mano sinistra. *Scaevi* dinominaronsi da' Latini tutti i mancini. I Trojani avevano una delle porte della città dinominata *scaeva*, da Scevo Architetto, oppure perche guardava all'occidente. Quanto spetta a Vitruvio le strade scee erano quelle che non andavano in diritto, affinche fossero più sicure alla difesa contro 'l nemico, e perche ancora le porte della città non restassero esposte a' colpi di macchine belliche. Plauto nell'asinaria dice, *quasi scaevum, & omne malum tulit*.

Scalaria. Vitr. (*l.* 5. 6.) Erano le vie per le quali si scendeva tra i cunei del teatro, fatte per commodo di salire e scendere fra i gradi, i quali erano di altezza assai maggiore dei gradi delle strade, o vie; e per essi non si sarebbe potuto salire, e scendere senza un grandissimo incommodo.

Scamilli impares. Vitr. (*l.* 3. 3.) La voce scamillo può derivare dalla parola *scamnum*, e può ancora esser presa da *camillum*, colla qual voce si vuol significare cosa che contiene, che racchiude, e che separa un'altra cosa. Gli Autori hanno assai sudato per intendere questo passo di Vitruvio, e per supplire la figura ch' egli promette. Baldo ne fece un trattato. Il Galiani avanzando il suo sentimento, dice, che gli scamilli impari fossero que' risalti, che hanno fuori della

linea di tutto 'l piedeſtallo che circondava il tempio da tre lati, le porzioni del medeſimo che ſono immediatamente ſotto ciaſcuna colonna, formando in apparenza tanti piedeſtalli, quante ſono le colonne.

Diceſi adunque da Vitruvio. *Stylobatam ita oportet exaequari*. La voce *exaequor* da Vitruvio viene adoperata in due altri luoghi; (*l.* 3. 2.) e (*l.* 4. 4.) primo in ſignificato di uguagliare le diſuguaglianze cagionate da inganno dell' occhio intorno le groſſezze delle colonne. Secondo, di accreſcere il numero delle ſcanellature alle colonne più ſottili, che erano dentro il pronao, per farle comparire egualmente groſſe che quelle della facciata.

Stylobatam ita oportet exaequari, uti habeat per medium adiectionem per ſcamillos impares. La voce *adiectio* uſata altrove da Vitruvio, (*l.* 3. 3.) ſignifica quella panzetta che hanno le colonne. E quivi può beniſſimo ſignificare l'aggiungere al dado, o ſpecchio del piedeſtallo, nelle parti che guardano l' intercolonnio, un mezzo balauſtro, affine di eguagliare gl' intervalli che hanno fra di loro i balauſtri del poggio. Le voce *impares* quivi non ſignifica diſparità di numero, ma di forma, e di ſoſtanza. Anche Virgilio diſſe *imparia arma*. Vedi la Figura 7.

Si enim ad libellam dirigetur alveolatus oculo videbitur. Vitruvio rende la ragione per cui dee farſi lo ſcamillo impare. La voce *alveolatus* applicaſi da Vitruvio allo ſpazio occupato da' balauſtri; quaſi dicaſi *Latus in alveo*. Se adunque al lato del piedeſtallo non ſi foſſe aggiunto lo ſcamillo impare, ſi vedrebbe eſſo ſpazio come accanalato, e non comparirebbono gl' intervalli degli ſcamilli egualmente ampj, ed egualmente formati, ſiccome richiede la ſimmetria, ed il piacere della viſta.

Il non ritrovarſi fra i ruderi dell' antichità alcun' eſempio de' balauſtri, non prova ch' eglino ſieno di poſteriore invenzione alla medeſima. La poca fermezza

di essi ci dee far credere che fossero i primi a rovinare. I monumenti delle pitture d'Ercolano ci rappresentano una balaustrata davanti alla porta d'un tempio. (*T. II. Tav. LX.*) E la forma de' medesimi balaustri è somigliantissima a quella che ha usata Bramante nel tempietto ritondo a S. Pietro in Montorio.

Scandulae. Vitr. (l. 2. 1.) Rovere, o qualunque materiale segato in assi; così dette da *scandendo*. Con queste scandule si coprivano in Roma gli antichissimi tempj a luogo delle tegole.

Scaphen. Vitr. (*l 9. 9.*) Scasa, od emisferio. Sorta d'orologio Solare inventato da Aristarco Samio.

Scaphium. Vitr. (*l.* 8. 1.) Sorta di vase, ed è voce greca, che significa *fodere*, *excavare*. Egli aveva la forma bislunga co' lati piegati a guisa di scafa. Così chiamavansi que'vasi, che usavansi dalle vestali per accendere il fuoco da' raggi solari. (*Plut. in Numa*) Scafi ancora si chiamano certi vasi rotondi di rame, che coll'ombra dello stile posto in fondo mostrar possono le ore. Vedi *Scaphen*.

Scapi. Vitr. (*l.* 4. 6.) Parti che adornavano le porte di legno, o di bronzo che fossero. Allogate che erano le sbarre orizzontali, cioè quella di mezzo CD, (*Fig.* 4.) la superiore EE, e l'inferiore FF, queste si univano con gli scapi. I contrassegnati colla lettera I, i quali si univano agli stipiti della porta, e gli altri segnati colla lettera L, da Vitruvio detti *qui sunt ante pagmentum*. Vedi la voce *pagmentum*. Ciascuno degli scapi era largo per la metà della sbarra di mezzo CD, ed i cimazj, o cornicette che giravano intorno erano larghi per il sesto d'essa sbarra.

Scapi Cardinales. Vitr. (*ivi*) Gli scapi cardinali erano cilindri rotondi dell'altezza delle porte, grossi la dodicesima parte dell'altezza della luce della porta, contrassegnati in pianta A e B, (*Fig.* 4.) quali non apparivano al di fuori nell'ornamento delle porte, ma rimanevano in esse uniti per di dentro, ed il loro uffi-

zio era di tenere in bilico le partite, e per queſto avevano le loro teſte cerchiate di metallo; cioè l' inferiore O, che ſi regge ſul bilico P, e la ſuperiore Q, che entra nella pietra del ſopralimitare. Il Galiani, che non ha avvertita la giuſta poſitura degli ſcapi cardinali, per ritrovare il calcolo delle parti delle partite, ha inteſo di leggere *latitudine* invece di *altitudine*.

Scapi ſcalarum. Vitr. (*l.* 9. 2.) ſono que' fuſti di pietra, o di fabbrica, o di legno che regolano gli ſcalini che ſopra vi vanno alluogati, e non giammai gli ſcalini. Più oltre Vitruvio dice *interiores calces ſcaporum*. Mi piacerebbe col Galiani di leggere *anteriores*, od *inferiores*, poiche al terminare di codeſti ſcapi va alluogato il primo ſcalino; altrimenti ſenza far violenza al teſto tradurrei = e quivi terminano i fuſti da ſotto il primo ſcalino =

Scapi ſummi. Vitr. (*l.* 3. 3.) Dovendo Vitruvio parlar quivi della maniera di alluogare ſopra le colonne gioniche i capitelli, *non ad libellam, ſed ad aequalem modulum*, dee intenderſi ſolamente de' capitelli degli angoli del tempio, i quali debbono moſtrare le volute in due loro facce conſecutive; laonde la voce *ſummis* deeſi prendere per gli ſcapi eſtremi delle colonne che ſono negli angoli; ove non ſi voglia penſare, che vi abbia menda nel Teſto, e che per ammendarlo ſi doveſſe leggere *extimis* invece di *ſummis*. Ma io appunto avverto, che Vitruvio ha altrove (*l.* 8. 6.) uſato di ſimil fraſe, parlando del canaletto del corobate riempiuto d'acqua per fare la livellazione, e che per codeſto effetto l'acqua dee baciare gli orli eſtremi del canaletto. *Si aequaliter acqua ſumma labra tanget*. Segue egli poi a dire, che l' acqua non bacierà queſti orli eſtremi, ove il canale pendeſſe; *non habebit regulae canalis in ſummis labris aquam*. Laonde non v'ha più dubio che la voce *ſummis* debba quivi ſignificare gli ſcapi delle colonne ultime, oſſieno angolari. Per ſimilitudine poi ſeguitaſi a ragionare da Vitruvio; *uti quae adiectio in*

ſtylobatis facta fuerit, in ſuperioribus membris reſpondeat symmetria epiſtyliorum. Cioè, che la ſomiglianza delle volute, la quale avviene mediante il capitello di angolo ben' inteſo, farà ſi, che ſotto l' architrave ſi rimiri un' eguaglianza negli ſpazj, e nelle forme, in quella guiſa che ne' piedeſtalli ſi era codeſta eguaglianza ragionata coll' aggiunta al propoſito fattavi degli ſcamilli impari. Nominandoſi poi da Vitruvio gli Epiſtilj col numero del più, dee eſſer noto, che gli antichi unirono in pezzi da aſſe ad aſſe delle colonne tutto il corſo dell'architrave; e che anzi lo ſteſſo Vitruvio ha detto innanzi (*l.* 3. 1.) *Singula epiſtilia*. Veggaſene per iſchiarimento di queſto la Figura 8. A, le volute in angolo d'egual modulo, oſſia forma, o grandezza, le quali non corrono a livello colle altre volute B, B &c.

Scapus. Vitr. (*l.* 3. 2.) Groſſezza da baſſo della colonna; voce preſa per traslato da' fuſti degli alberi, o da' gambi dell' erbe. Plinio, (*l.* 18. 10.) *inventus eſt jam & ſcapus unus centum fabis oneſum*, ed altrove (*l.* 34. 3.) nomina lo ſcapo de' candelabri. Vitruvio (*l.* 4. 6.) dinomina gli ſcapi delle porte, e gli ſcapi delle ſcale a chiocchiola. (*l.* 9. 2.)

Scena. Vitr. (*l.* 5. 6.) Ella è voce greca, e ſignifica tabernacolo, o tenda; onde la feſta che ſi faceva dagli Ebrei coi rami degli alberi *ſcenofegia* ſi diſſe, e che poi per antonomaſia codeſta voce *ſcena* fu trasferita a quella parte del teatro, che ſi ſtende in linea retta alle corna della ſua curvità. Vitruvio (*l.* 5. 8.) diſtingue tre generi di ſcene; tragica cioè, ben' adorna di colonne, ſtatue, ed edifizj regj; la comica abbellita d' edifizj privati, di poggi, e di fineſtre; e la ſatirica, che imitava i boſchi, le grotte, e i monti dipinti a foggia de' paeſaggj.

La ſcena degli antichi teatri aveva in facciata tre archi, ma quello di mezzo aveva foggia di regia, da dove uſciva ſempre in ſcena l' attore principale. Due altri ingreſſi ſeguivano dalle parti. Per gli archi late-

rali, al medio paſſavano gli attori che avevano la ſeconda parte, e per gl' ingreſſi alle parti, per l' uno entravano quegli attori, che venivano dalla campagna, e per l' altro quelli che venivano dal porto, o dalla piazza. Queſti archi ed ingreſſi portavano dipinte le loro ſceniche decorazioni convenienti alla tragedia, ed alla commedia, come ſi ha da Polluce. (*l.* 4. 19.) Ad imitazione del teatro degli antichi è quello della città di Vicenza, ordinato dal Palladio. Veggaſene il teatro olimpico del conte Giovanni Montenari.

Scenographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) Così ſi legge in alcuni codici Vitruviani, invece di *ſciographia*, la qual lezione viene preſcelta dal Galiani, ſeguitando il Giocondo. Di contraria opinione è il Barbaro, volendo che ſi legga *ſciographia*, che ſignifica il profilo, o ſezione dell' edifizio, e non *ſcenographia*, che accenna il diſegno in proſpettiva da fabbricarſi. Veggaſi quanto ſe ne dirà in appreſſo alla voce *ſciographia*.

Schema. Vitr. (*l.* 3. 1.) E' troppo vaſto il ſignificato di queſta voce per poterlo ſpiegare in ogni caſo; baſterà il dire, che per eſſa s' intende qualunque figura, forma, modo, beltà, abito, ornato, ſecondo che lo eſige la materia di cui ſi tratta. Preſſo i Geometri s' intendono le figure che ſi fanno colle ſeſte, e colla riga, nel qual ſenſo l' intende quivi Vitruvio, ed altrove (*l.* 5. 1.) e (*l.* 6. *in praef.*) (*l.* 6. 1.) e (*l.* 8. 6)

Schidia. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 7. 10.) Voce greca, che ſignifica *ſcindere*; diceſi d' uno ſtecco trattandoſi di legno, e ſcheggia parlandoſi di pietre.

Schola. Vitr. (*l.* 5. 10.) Parola greca, che in latino ſuona *feriari*, *otiari*, e deriva dall' uſo che ſi faceva del luogo. Può anche derivare da *vacando*; cioè un luogo di trattenimento. Il Filandro lo crede un edifizio ampio intorno al vaſe del bagno, ove trattenevanſi a vedere quelli che aſpettavano i primi, che avevano occupati i poſti del bagno. Baldo lo crede un

sito porticato. Ma tanto il vaso del bagno, che l'alveo avevano la loro scola, come disse Vitruvio *scholam labri & alvei*. La scola presso gli antichi fu anche un' edifizio, nel quale, come vien creduto, ragunare solevansi alcuni corpi, o collegj. Celebre fu in Roma la scola Xantà, ed in tempo di Antonino Pio eravi in Perugia una scola, come resta palese dall' iscrizione che si ha nel destro lato di un cippo, dedicato all' anzidetto Imperatore, il quale di presente esiste nel peristilio de' Monaci Cassinensi di essa città.

M. VIBIO . Liberale . p. Martio . vero . cos X. Kal. Aprilis . augustae . Perusiae . in . scola . Jach... na . scribundo . adfuerunt . quod . p. Casinensius . clemens . II. vir. suo . et . L. Petili . nepotis . collegae . sui . nomine . verba . fecit . annium . Leonam . petere . ut . secundum . verba . testamen. egnati . Festi . statuae . quam . Divo . Pio . positurus . esset . locus . sibi . adsignaretur . Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. placere . ut . secundum . voluntatem . egnati . festi . locus . statuae . Divo . Pio . ponendae . proxim... iul. libani . ad . introit.... daretur.

Le lettere puntate s' interpretano dal Brissonio, e da altri. *Quid de ea re fieri placeret de ea re ita censuerunt*, formole che usavansi nello stendere i decreti, le leggi, e i senato-consulti. Veggasi un' altra iscrizione alla voce *Chalcidica*.

Un' altra iscrizione che fu trovata nel foro romano alle radici del campigoglio potrà anche maggiormente illustrare la voce *schola*, ed è la seguente.

C. avilius . Licinius . Trosius . curator
scholam . de . suo . fecit
Bebrix. aug. l. drusianus. a. fabius Xantus. cur. scribis. librariis
Et . praeconibus . aed. cur. scholam
ab inchoato . refecerunt . marboribus . ornaverunt . victoriam
Augustam . et sedes . aeneas . et . cetera . ornamenta
de . sua . pecunia . fecerunt

Sciater. Vitr. (*l.* 1. 6.) Il significato spiegasi dal medesimo Vitruvio, dicendo *indagator umbrae*; cioè lo gnomone, ossia stilo di ferro eretto su di un piano per ottenere l'ombra del sole. Plinio (*l.* 2. 76.) lo chiama *sciotericum*, e ne fa inventore Anassimene Mesio.

Sciographia. Vitr. (*l.* 1. 2.) La parola derivante dal greco, significa descrizione di ombre, ossia il chiaroscuro che si da alli disegni d'architettura; onde sembra cosa differente dal disegno lineare con cui si formano le piante, e gli alzati degli edifizj. I profili, e le sezioni hanno bisogno certamente delle ombre per dimostrare ciò che si presenta innanzi, e quello che va indietro. Laonde dee leggersi *sciographia*, e non altrimente *scenographia*, come in alcuni codici si legge; perciocchè un disegno in prospettiva non può rappresentare le misure delle parti, come all'Architetto vien richiesto. Che se Vitruvio avesse creduta necessaria questa parte dell'ottica da sapersi dall'Architetto, l'avrebbe già inculcata, (*l.* 1. 1.) come ci ha raccomandato lo studio di molte altre Facoltà. La sezione adunque dell'edifizio è la terza parte del disegno architettonico, di cui la prima, e la seconda parte si appartiene alla pianta, ed all'alzato esteriore dell'edifizio. Che se fosse necessaria la prospettiva bisognerebbe aggiungervi la quarta parte, forse necessaria anch'essa per le nostre fabbriche assai più numerose di parti, che non erano quelle degli antichi. La sezione pertanto si ha da ricavare dalla pianta, trasportandone le misure, e le vedute mediante le fasce; e perciò disse bene Vitruvio, *ad circinique centrum omnium linearum respon-sus*; lo che non può intendersi del punto, o centro della prospettiva, il quale da Vitruvio viene descritto nella prefazione del libro VII. dicendoci, che Democrito, ed Anassagora insegnarono come si debbano, secondo il punto di veduta e di distanza, far corrispondere ad imitazione del naturale tutte le linee a un punto stabilito come centro; lo che ancora evidentemente

prova, che agli antichi fù benissimo cognita l'arte della prospettiva.

Scorpiones Vitr. (*l.* 1. 5.) Di queste macchine belliche ne tratta Vitruvio. (*l.* 10. 15.) Codeste lanciavano le saette, e si facevano di varie grandezze. (*Liv l* 26.) Venivano così dette, o per la somiglianza coll'aculeo venefico che ha lo scorpione nella coda, o perche la macchina avesse figura somigliante a codesto animale. La voce *scorpio* si crede parola greca, cioè *spargere*, *discutere*, *dissipare*; poiche con lo scorpione si spargevano le frezze.

Scotia Vitr. (*l.* 3. 3.) Parola greca che significa ombrosa. In italiano la scozia si chiama *cavetto*, ed anche *scorza*; ed in latino si dice *orbiculum*, essendo un membro della base della colonna, il quale è somigliantissimo alla girella della taglia. Vitr. (*l.* 4. 3.) chiama scozia quell'intacca, o cavo che si pone sotto il gocciolatore, affinche l'acque piovane non irrighino il fregio, e l'architrave.

Scutula. Vitr. (*l.* 7. 1.) Scudetti alla cui forma si fanno le partizioni ne' pavimenti lavorati di commesso. Veggansi Palladio, (*l.* 1. 9.) e Plinio, (*l.* 8. 48.) e (*l.* 17. 16.) Baldo pretende che codesti scudetti fossero circolari; ma sembra che Vitravio li voglia ne' pavimenti di forme diverse, cioè triangolari, quadrate, a rombo o manderla, ed esagone. Trattandosi da Vitruvio (*l.* 10 17.) delle baliste, chiama scutula quel pezzo, che è nel sommo, ed imo capitello, da destra e da sinistra, e che porta in se molti forami.

S E

Sectilia. Vitr. (*l.* 7. 1.) Pavimenti formati a lavoro di commesso.

Securisla. Vitr. (*l.* 4. 7. Pezzi di legno, che fortemente s'incastrino insieme a coda di rondine; forse così dinominati dalla voce *securis*, secure, od accetta,

a cui si assomigliano. A, B. (*Fig.* 9.) i legni uniti; C la securicla.

Sedes. Vitr. (*l.* 5. 11.) Le cattedre, e sedie, o scanni, delle quali erano fornite le sale delle palestre, ove i Filosofi si raddunavano a disputare. La voce latina *cathedra*, è anche sinonimo di *sedes*, e in tal significato venne usata da Plinio il giovane nella Villa del Laurentino.

Semilateres. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mezzi mattoni i quali erano per la metà degl'intieri mattoni, che avevano forma quadrata; onde i semilateri erano di forma quadrilunga, e non triangolari, come hanno supposto il Barbaro, e Leon-battista Alberti, (*l.* 2. 10) i quali vorrebbero diviso il mattone diagonalmente.

Serrae dentes. Vitr. (*l.* 1. 5.) Parlandosi quivi da Vitruvio della costruzione delle muraglie della città, insegna il modo di sostenere il terrapieno, congiungendo i contrafforti alla muraglia a foggia di denti di sega. Altrove (*l.* 6. 11.) parla similmente di questa sorta di ripari, e vuol congiunti alla muraglia i denti, o contrafforti *serratim*; cioè uniti a foggia d'un triangolo dalla parte del terrapieno. Si pretende che questa sorta di costruzione sia sul modello di quella che fu fatta al tempio di Gerusalemme.

Sexantales fusos. Vitr. (*l.* 10. 6.) Fusi grossi per due once, co' quali restavano unite ambedue le ruote della macchina inventata da Paconio.

Sextarius Vitr. (*l* 9. 3.) La sesta parte del congio, misura usata presso gli antichi tanto per i liquidi, che per le cose aride. Il sestario poi contiene due hemine. *Hemina* è parola greca, che significa la metà.

S I

Sicilicus. Vitr. (*l.* 10. 17.) Deriva da *secando*, perche divide la mezz'oncia. Dicesi *sicilire pratum*, segare il fieno. Quivi significa frezza.

Sigilla. Vitr. (*l.* 2. 7.) Statuette minori del naturale. Dal Perrault sono stati interpretati per bassirilievi.

Signa. Vitr. (*l.* 7. 9.) Statue. Quivi Vitruvio ci fa nota la maniera usata dagli antichi di dare alle statue di marmo l'encaustico colla cera punica. Usa altrove (*l.* 3. 2.) di questa voce *signa*, rammentando che gl'intercolonnj stretti, impediscono il tramandare il lume dentro la cella; onde le statue non vi rimangono illuminate. Ne è da credersi che queste statue fossero nelle nicchie esteriormente allogate, perche ciò non si accorda con quello che Vitruvio ha detto, che le mura della cella avevano i loro compartimenti nelle commissure delle pietre che recavano piacere alla vista. (*l* 4 4.)

Signinum opus. Vitr. (*l.* 2. 4) e (*l.* 5. 11.) e (*l* 8 7) I Signini furono popoli dell'Italia, (*Plin. l.* 3. 5.) e da essi è derivata la voce *signinum*. Corrisponde un tal lavoro al nostro fare di smalto. Ella era opera fatta con mattoni pesti, e calcina; (*Plin. l.* 36. 25.) cioè un lastrico. Vitruvio (*l.* 8. 7.) trattando de' pozzi, loda l'uso del signino.

Sil. Vitr. (*l* 7. 7.) e (*l.* 7. 11.) Terra gialla chiara. Vedi *Ochra*.

Sima scalptura. Vitr. (*l.* 4. 6.) Rilievo schiacciato a foggia del naso delle capre.

Simae. Vedi *Epitidithes*.

Singula epistylia. Vitr. (*l.* 3. 1.) Alcuni Interpreti hanno creduto doversi leggere *in versuris singulas*, a luogo d'*in versuris singula*, sottintendendovi *columnas*, invece di *epistylia*; ammenda tutta nuova; ma che, non si trova forse esempio per autorizzarla tra' ruderi dell'antichità? Il Perrault ha inteso il tratto del cornicione, che adorna la cima del tempio da destra, e da sinistra. Il Rusconi, a cui aderisce il Galiani, mostra colla semplice figura di averne inteso il giusto senso, e singula *epistylia in versuris*, non sono

che que' pezzi di cornicione, che posano sopra le colonne degli angoli, e le parastate de' cantoni della cella. Vitruvio (*l.* 4. 3.) chiama *singula epistylia* i pezzi degli architravi, che passano da asse ad asse delle colonne, distinguendoli con quell' epiteto di *singula* da un corso lungo d' architrave.

Sinuare. Vitr. (*l.* 4. 2.) Non siam certi del *sinuare* che facevano gli antichi alle teste de' puntoni. Il Galiani stima, che dessero loro un contorno, o garbo sinuoso a similitudine d' una gola diritta.

S O

Solidare. Vitr. (*l.* 2. 3.) Cioè indurare. Parla Vitruvio d' una sorta di terra da far mattoni, e come debbansi mettere in opera, onde disse *tectorio obsolidato* e altrove (*l.* 2. 6.) disse *structura solidescat*.

Solium. Vitr. (*l.* 9. 3.) Egli è sinonimo di *labrum*, cioè il vase del bagno.

S P

Spartum. Vitr. (*l.* 7. 3.) Sparto voce spagnuola, giunco, o piuttosto ginestra che nasce in Spagna, e di cui si fanno le corde per legare le stuoje di canne greche.

Spectatio. Vitr. (*l.* 10. *praef.* & *c.* 1.) Parlasi da Vitruvio di ordinare le macchine scansorie. Vedi alla voce *Acrobaticae machinae*. Tra gli altri usi che si potevan fare di codeste macchine eravi quello di destinarle per mandarvi sopra il popolo a vedere gli spettacoli. Tanto dee significare quivi la voce *spectationem*, e non giammai per vedere e riconoscere i lavori de' nemici come ha tradotto il Barbaro; poiche *ad apparatus spectationem* non può mai significar questo, che egli ha detto.

Speroma. Vedi *Aequipondium*.

Spicatum. Vitr. (*l.* 7. 1.) Tra i modi di costruire i pavimenti vi ha quello di porre i mattoni per coltello l'uno accanto all'altro, formando un lavoro simile alla spina del pesce, od alla spiga del grano. *Spicatum* deriva da spica. Fa meraviglia, che dagli antichi si usasse tanta diligenza in questi pavimenti a spiga, che dovevano rimanere coperti con una crosta di marmo cernuto, e con calcina, ed arena. Ma con buona pace di chi l'ha creduto, dirò, che codesta sottile superficie, come ha benissimo inteso il Galiani, non si poneva per farvela rimanere, ma perche dipoi radendola rimanessero ripieni tutti i piccoli buchi di questa materia, e le commessure.

Spira. Vitr. (*l* 3. 3.) Quivi s'intende pel basamento del piedestallo, o piuttosto per i membri, che contiene. La voce greca dinota cosa che si giri circolarmente, e per questa ragione dicesi spira la base d'una colonna.

S T

Stadiata porticus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Un luogo ben capace per esercitarvi la ginnastica. Lo stadio dinota la lunghezza di 125 passi.

Stadium. Vitr. (*l.* 5. 11.) Da *stadia* deriva *stadiatum*, onde i portici stadiati sono quelli che non sono coperti, ed ove i lottatori l'inverno, quando era il ciel sereno si esercitavano, ed il popolo n'era spettatore.

Statio. Vitr. (*l.* 1. 2.) In tre modi secondo scrive Vitruvio si dee negli edifizj osservare il decoro, *statione*, *consuetudine*, *natura*. La voce *statio* s'incontra altrove nel Testo, (*l.* 2. 8.) ove dicesi, che i Rodiotti alzarono un'edifizio, e lo coprirono alla greca, *graja statione*; per il che sembra, che *statio*, e *consuetudo* sieno sinonimi; ma quivi distinguendosi da Vitruvio coll'esempio, significa tutt'altro, che nella nostra lingua volgare è difficile il poterlo appuntino es-

primere. Il Barbaro traduce ſtanza, il Perrault ſtato delle coſe, ed il Galiani ſtatuto.

Quanto poi abbia inteſo Vitruvio nel cap. VIII. del lib. II. ove, riportando qui intieramente il Teſto, dice = *circa eam locum aedificium ſtruxerunt, & id erecta graja ſtatione texerunt, ne quis poſſet aſpicere* = traduco così = Circondarono queſto ſito con muraglia dentro la quale con vedetta innalzatavi di guardia, all'uſo greco, li tennero coperti, acciocchè non foſſero da neſſuno veduti = conciosiache, per mio avviſo, il *texerunt* riguarda i trofei che i Rodiotti vollero tener coperti, e non già il coprire la fabbrica che vi fecero intorno, e perche neſſano ardiſſe di accoſtarviſi, vi poſero anche il luogo per la guardia.

Scatumen. Vitr. (*l.* 7. 1.) Diceſi di che che ſiaſi, ove ſi diſtenda per formare il primo ſuolo dello ſmalto, il quale ſecondo Vitruvio ſi fa con calcina, e ſaſſi grandi quanto può contenerli il pugno della mano.

Stereobata. Vitr. (*l.* 3. 3.) Coſa ſoda, e ferma. Gl'Interpreti ſono differenti di parere ſu di queſta voce; ma ſembra che Vitruvio quivi voglia intendere un baſamento generale, immediatamente poſto ſopra il fondamento dell'edifizio, oſſia un muricciuolo, o zoccolo liſcio, ſopra il quale ſi poſano i piedeſtalli ſe vi hanno luogo, o le baſi delle colonne.

Stillicidium. Vitr. (*l.* 2. 1.) e (*l.* 4. 7.) Così detto da *cadendo*, conciosiache da eſſo cadon le acque, quaſi *ſtillicadium*; cioè quella parte del tetto che aggetta, oſſia la grondaja.

Stoechia. Vitr. (*l.* 4. 1.) Dinota codeſta voce gli elementi; metaforicamente vengono così dinominati i principj delle arti, e delle ſcienze.

Strategeum. Vitr. (*l* 5. 9.) In latino *ducem belli agere*. Era queſto un luogo ove ſi radunavano i ſoldati, oppure dove ſi riponevano le ſpoglie tolte a' nemici, ed anche ſi prendeva per gli ſteſſi alloggiamenti, e forſe per le caſerme. Il Filandro penſa che foſſe un pre-

torio, od un' armamentario. Altri leggono *Stratonicenm*. Cornelio Tacito (*Annal. L. III. cap. 63.*) nomina il tempio di Venere Stratonicida, dedicatole dagli Smirnesi per comando dell' oracolo d' Apolline.

Striae. Vitr. (*l. 3. c. ult.*) I pianuzzi fra le scanalature delle colonne; i quali Vitruvio vuol resi eguali all' aggiunta, o curvità, che si dà alle colonne, detta *entasis*. Vedi ivi.

Striges. Vitr. (*ivi*) I canali delle colonne. Sembra che Vitruvio (*l. 4. 3.*) giudicasse la voce *striges* sinonima di *striae*, perche nell' ordine dorico dinomina strie le scanalature delle colonne. Egli forse ciò n' è avvenuto perche nelle colonne doriche non vi hanno pianuzzi, ma sono scanalate, come dice Vitruvio, o piatte, o con qualche curvità, della quale egli ne insegna la regola per formarla. Il Filandro, vuole che *strix* significhi il canale, e stria il pianuzzo eminente, che separa un canale dall' altro. Baldo accenna che gli antichi codici leggessero *strigiles*, e *strigium*. Vitruvio (*l. 10. 15.*) chiama così quella parte della catapulta detta canaletto. Potevano chiamarsi strigili i canali, quasi che imitassero lo strigile recurvo, che si usava ne' bagni. I Greci dicevano le colonne striate, cioè vergate.

Strophae. Vitr. (*l. 10. 8.*) Legami co' quali leganssi i remi delle navi allo scarmo, cioè alla caviglia ove eglino stanno.

Stylobata. Vitr. (*l. 3. 3.*) e (*l. 4. 7.*) Voce greca, che significa cosa posta sotto la colonna, ossia il piede della colonna, o'l piedestallo, o piedestilo come parve al Palladio di nominarlo; da Baldo stimata voce hibrida. *Stallo* non deriva da *stylo*, ma da *stando*, siccome il piedestallo è la sede della colonna. E stalli chiamansi i posti da sedere nel coro delle Chiese.

Stylobatarum parietes. Vitr. (*l. 4. 7.*) Vuole quivi Vitruvio precettare, che le colonne del tempio

rotondo monottero sieno tanto alte, quanto vi corre diametralmente al di fuori de' Piedestalli; onde sembrerebbe, che nel Testo si dovesse leggere *ab externis stylobatarum partibus*, e non *ab extremis stylobatarum parietibus*; perciocche estremi del piedestallo sono il basamento, e la cimasa, e *paries* dicesi d'un muro, e non del dado, o tronco d'esso piedestallo.

S U

Subcuneatus. Vitr. (*l.* 6. 11.) Forma d'imposta fatta a foggia di conio. Vedi alla voce *Postes*.

Subiectio. Vitr. (*l.* 10. 15.) Basamento ove si ferma la catapulta. I codici antichi leggono *subiecto*, e così legge il Giocondo.

Subjugium. Vitr. (*l.* 10. 8.) Coreggia per attaccare e legare le bestie da tiro al giogo.

Sublica. Vitr. (*l.* 3. 3.) Palo maggiore, e lunga trave. Ella è voce derivata da' Volsci.

Sublica machina. Vitr. (*ivi*) Battipalo.

Subscudes. Vitr. (*l.* 4. 7.) Sono elleno alcune tavolette formate a coda di rondine, le quali unisconо insieme due travi, ma che fra l'uno, e l'altro trave vi rimanga lo spazio di due dita, affinche vi passi l'aria; perciocche toccandosi insieme i legni si putrefanno. Ne' codici antichi di Festo leggesi *tabellae... ellantur cuneatae*; d'onde si rileva, che le subscudi erano pezzi di legno fatti a coda di rondine. Sieno i travi contrassegnati colle lettere A, e B, (*Fig.* 10.) e C, D le subscudi. V'ha poi differenza tra *subscudes*, e *securiclae*; perche quelle contengono doppio cuneo, e queste un solo. (*Fig.* 9.) Da un passo di Catone *de re rustica* (*c.* 18.) *de oleario* si ha, che non bastava alle suscudi di essere incastrate, ma si fermavano coi chiodi.

Substructio. Vitr (*l.* 1. 5.) (*l.* 3. 3.) (*l.* 5. 3.) La sustruzione è la base dell'intiero edifizio. Livio dice (*l.* 6.) che il Campidoglio aveva la sustruzione

di pietre quadrate. La diligenza, che si dee avere in edificarla si esprime da Vitruvio nel libro VI. al cap. X., ed ultimo. Parmi, che la figura recata dal Rusconi debba aversi in considerazione dallo studioso d' Architettura, e forse la credo più coerente al Testo di ogni altra progettata dagli Interpreti ; Vedi *Serrae dentes*.

Sucula. Vitr. (*l.* 10. 2.) La sucula è una macchina trattoria formata con legno cilindrico, il quale si fa volgere con una, o più vetti, ossieno manovelle d' egual lunghezza, alla quale voltandosi s' involge la fune. In italiano si chiama *verrocchio*. Vien poi detta *suculæ* da *sue*, perche nella sua mezzana parte si caccia un piccolo legno, chiamato il porchetto, al quale si ferma il capo della fune.

Sudatio. Vitr. (*l.* 5. 10. 11.) Stanza a volta lunga il doppio della sua larghezza, il cui uso era per la stufa.

Supercilium. Vitr. (*l.* 3. 3.) Codesta voce generalmente dinota ogni finimento superiore. Nella base gionica vien' inteso pel listello di sopra del cavetto ; e nelle porte per l' architrave ; poiche Vitruvio dice, che le mensole debbono arrivare fino all' orlo inferiore dell' architrave. (*l.* 4. 6.)

Suspensura. Vitr. (*l.* 5. 10.) Il pavimento della stanza calda del bagno, il quale veniva sostenuto da' pilastretti alti due piedi, perche in codesto vano distendere si potesse la fiamma per riscaldare la stanza.

S Y

Symmetria. Vitr. (*l.* 1. 2.) Voce greca, la quale vuol significare misure insieme, e ci fa intendere, che essa simmetria non solamente si ritrova nell' edifizio, ma anche in qualsifia opera di disegno, qualora il pieno sia eguale al pieno, ed il vuoto al vuoto. Cosi le parti adornate alle altri parti adornate corrispondere

debbono, e le parti liscie alle altre parti liscie. Ma l'affettare con maniera vaga, e leggiadra le nominate cose, dipende, e sta riposto nelle regole dell' *Euritmia*. La differenza poi che passa tra l' euritmia, e la simmetria è questa; cioè, che la simmetria considera, ed esamina i rapporti di eguaglianza, che hanno le parti somiglianti fra di loro, ed il rapporto che hanno queste medesime parti col tutto insieme dell' edifizio; e l' euritmia non è altro che l' effetto che si produce dalla simmetria. Così, a modo d' esempio, se la lunghezza d' un' edifizio per rispetto alla sua altezza rimanesse assai soverchiamente distesa, egli è uffizio dell' Architetto il dover dirompere essa soverchia lunghezza, e fare che alla vista apparisca di rimanere assettata in guisa, che l' accennata lunghezza dell' edifizio sia corrispondente colla sua altezza, *altitudinis ad latitudinem*, *latitudinis ad longitudinem*, disse Vitruvio. E questo effetto certamente nasce dall' euritmia.

Vitruvio fortemente inculca la necessità che si ha della simmetria, la quale gli Architetti debbono osservare con ogni esattezza, (*l.* 3. 1.) e ci dice che nasce dalla proporzione, che in greco vien detta analogia; e che perciò niun' edifizio può essere ben composto, se non avrassi riguardo alla proporzione del corpo umano; perciocchè in esso le parti sono per sì fatta maniera messe insieme, che l' una non offende l' altra, che tutte vi stanno a suo luogo, e poste in assetto, ne la venustà dell' una scema quella dell' altra, che anzi tutte insieme producono la meraviglia dell' opera. Vitruvio dandoci le misure del corpo umano ha voluto accennare il modo di trasportarle negli edifizj, che per essere stato mal' inteso dal Cataneo, e da altri, hanno fatto credere agli studiosi d' Architettura, che i tempj formati a croce latina si dovessero stabilire a somiglianza del corpo umano coricato a braccia distese.

Il Barbaro, ed il Galiani hanno ravvisata menda in alcune proporzioni assegnate da Vitruvio nel corpo

umano, ove nel Testo si legge. *A summo pectore ad imas radices capillorum sextae, ad summum verticem quartae*. Sembrami, che l'ammenda sarebbe giustamente fatta, ove si sostituisca la lettura come segue. *Ab imo pectore ad imas radices capillorum quartae. A summo pectore ad summum verticem sextae*. Per la parte inferiore del petto s'intende la bocca dello stomaco, ossia alle mammelle, e per la parte superiore la fontanella della gola, o all'osso forcolare, e così pel *summum verticem*, s'intenda il cucuzzuolo.

Sympatia. Vitr. (*l.* 1. 1.) Mutua passione, e corrispondenza d'affetti. Fracastorio bravamente ha scritto della simpatia, ed antipatia delle cose.

Synichuntes. Vitr. (*l.* 5. 8.) Baldo vorrebbe leggere *synechuntes*, parola greca che significa *consonare*. Vedi *Catechuntes*.

Syrinx. Vedi *Canaliculus*.

Systylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Voce greca, che viene a significare nelle colonne. Intercolonnio che porta due diametri della colonna.

T A

TABLINUM. Vitr. (*l.* 6. 4.) Baldo lo crede così detto non dalle tavole, o codici; ma dalle tavole con cui era costruito. Questo era il luogo dove si conservavano le scritture, e gli atti pubblici, ossia l'archivio. Ma il tablino di Vitruvio non ha che fare con questo. Apulejo (*l. ult. florid.*) lo spiega. *Medici cum intraverint ad aegrum uti visant, nemo eorum, quod perpulchra tublina in aedibus visant, & lacunaria auro oblita &c.*

Taenia. Vitr. (*l.* 4. 3.) Membro dell'architrave dorico, ossia fascia, che sta a luogo del cimazio; quivi metaforicamente così dinominata dal greco; cioè fascia, benda, zona, bindello.

Talea. Vitr. (*l.* 1. 5.) Trave ſottile, poiche con parecchie di codeſte travi ſi tenevano fermi i muri. Cosi *intertaliare* diceſi del dividere o tagliare un ramo d'albero egualmente groſſo.

Taxis. Vedi *Ordinatio*.

T E

Teatridium. Vedi *Eccleſiaſtirion*.

Tectorium opus. Vedi *Albarium*, ed *Arenatum*.

Taedae Schidiae. Vitr. (*l.* 7. 10) Schegge, o ſverze del legname del pino, le quali bruciandoſi, ſe ne fa con codeſti carboni il nero, di cui ne uſano quegli che imbiancano i muri.

Tegulae. Vitr. (*l.* 4. 2.) Tegoli da coprire i tetti. Altrove Vitruvio (*l.* 7. 4.) nomina le tegole hamate. Vedi *Hamatae tegulae*. Inſegna poi egli ad uſare le tegole nel fare un laſtrico allo ſcoperto. (*l.* 7. 1.) Uſa perciò delle tegole di due piedi per ſoſtenere ſopra i pilaſtretti il pavimento della ſtanza calda del bagno. (*l.* 5. 10.)

Telamones. Vitr. (*l.* 6 10) Ella è parola latina, perche in greco codeſti telamoni ſi chiamano Atlanti. Erano eſſi figure umane che ſi ponevano a ſoſtenere i peſi, e gl' intavolati. Eglino hanno avuta la loro origine da' fatti ſtorici, e fa meraviglia, che foſſero a Vitruvio ignoti. Virgilio diſſe (*aen* 4.)

„ Atlanti duri, coelum qui vertice fulcit.

E preſſo Omero (*odiſſ.* 1.)

„ Atlantis filia aſtuti, qui quidem maris
„ Univerſi profunda novit habet autem columnas ipſe
„ Longas quae terram coelumque utrimque ſuſtinent.

Telamone fu Re di Salamina, fiero guerriero, e padre di Ajace, e fratello di Peleo. Ne parla Ovidio nel libro XII. delle metamorfoſi, ed in ſul principio del libro XIII. Egli forſe ne ſarà avvenuto che dalla prodez-

za di costui i Latini chiamassero Telamoni le figure che reggevano i pesi degl'intavolati.

Templa. Vitr. (*l.* 4. 2. 7.) Tempiali, o travi, che si ponevano nel tetto a traverso sopra i canteri; e sopra i tempiali si ponevano gli asseri, i quali reggevano le tegole.

Templum. Vitr. (*l.* 4. 1.) Chiamavasi *templum* un luogo destinato, ed inaugurato per edificarvi un tempio, il quale fabbricato che fosse dinominavasi *fanum*. Vitruvio quivi appresso dice *templa costituentes*, e sopra disse *aedificavit fanum*, ed appresso *caeperunt fana aedificare*. Sembra al Galiani esservi menda nel Testo Vitruviano, ed invece di leggere *Junonis templum*, si debba sostituire *Junonis templo*; cioè nello spazio, e luogo già inaugurato si dovesse fabbricare il tempio di Giunone. Vitruvio non dà conto di niun'altra parte interiore del tempio fuorche della cella, dietro alla quale potevano rimanere alcuni spazj, per accomodare il tutto della fabbrica in proporzione, i quali servivano per le commodità de' sacerdoti, e vi avevano molte parti che si leggono presso gli Scrittori. Il *penetrale*, di cui Servio scrisse, (*ad aeneid.* 2. 6.) era il luogo più segreto del tempio, ed ove facevansi i sagrifizj detti penetrali, come scrive Festo; ed oltre a questo eravi il *sacrario*, ove si riponevano le cose sacre. Il luogo detto *donario* da Servio, (*ad georg. l.* 3.) ove si conservavano i doni che facevansi agli Dei. L' *adito*, ove a' soli sacerdoti era permesso l'accedervi. Il Dempstero pose il *delubro* tra le parti delli tempj, ove *sacrificaturi se abluerunt*; e poco dopo soggiunge. *Hic captabantur somnia .... rerum futurarum eventum consuevisse in templis pernoctantes scisciteri*.

Tepidarium. Vitr. (*l.* 5. 10.) Tre grandi vasi stavano all'ordine nel bagno, l'uno si chiamava calidario, perche conteneva l'acqua calda; l'altro dicevasi tepidario, ch'era quello che conteneva l'acqua tepida. Il terzo era il frigidario, perche era pieno di acqua fredda. Erano questi vasi situati in modo, che

entrava in quello dell'acqua calda tant'acqua tepida, quanta ne uſciva della calda, e della fredda nella tepida parimente altrettanta. Gl' Interpreti ſi ſono affaticati a trovare il modo di eseguire un tal meccaniſmo. Il Perrault s'ingegna a dimoſtrarlo co' ſifoni ripiegati addatti alle bocche de' vaſi, e così eſprime la continuazione del fluido. Il Galiani l'ha inteſa per via di canali orizzontalmente applicati al fondo de' vaſi. Un' antica pittura delle terme di Tito, che va in iſtampa moſtra codeſto effetto, ſenza poi poter comprendere come ciò ſeguiſſe.

Terebra. Vitr. (*l.* 10. 19.) Strumento militare di ferro a foggia di cortello, con il quale ſi foravano le muraglie; o piuttoſto ch' egli foſſe una ſorta d' ariete armato nella ſua teſtuggine, e che a colpi aſſai veloci demoliſſe le muraglie.

Terziarium. Vitr. (*l.* 4. 7) Ha ottenuto codeſta voce differenti interpretazioni. Il Turnebo (*l.* 11. 14) ſcrive, che ſe il tetto ſia, a modo d' eſempio, largo piedi dodici, piedi quattro ſi dieno alla grondaja, perche il terziario n' è la terza parte di queſta larghezza. Ma queſta interpretazione è aſſai lontana dal ſenſo Vitruviano, che ſtabiliſce la grondaja pel quarto dell' altezza della colonna. Baldo crede, che il terziario importi la figura triangolare del fronteſpizio, e che non s' intenda della terza parte. Vitruvio altrove ha detto (*l.* 3. 1.) *Quod eſt tertia adiecta, terziarium*; perciocche aggiungendo all' aſſe ſei il due, ch'è il terzo, ſi fa otto, il qual numero terziario ſi dinomina. Diviſa adunque la larghezza AB (*Fig.* 5.) in ſei parti, otto ne toccano all'AC, per cui ſi formerebbe l' altezza, o l' pendìo del fronteſpizio.

A me ſembra però, che il terziario non debba riguardare la figura del fronteſpizio, perche queſto non diceſi da Vitruvio, il quale vuole che lo ſtillicidio ſi debba portare ad una determinata lunghezza, e miſura, la quale appunto ſi vuole intendere coll' accennata

voce di terziario. Divisa pertanto la lunghezza che Vitruvio dà alli modiglioni, di dover sporgere pel quarto dell' altezza della colonna in parti sei uguali, ed aggiungendone poi due altre a queste medesime, che facciano otto parti, ne risulta il terziario, per cui si determina lo sporgere dello stillicidio; ed allora si dirà, che esso corrisponde al terziario, ossia che egli è composto di otto parti come il terziario.

Il Filandro, ed il Barbaro intesero pel terziario la compita figura dell' intelaratura del tetto. Il Galiani lo ha creduto un tetto che avesse gli scoli a tre acque. Egli ha creduto mendoso il Testo per riguardo al molto sportare de' modiglioni, ed ha letto *latitudinis columnae* invece di *altitudinis*. Ma ove si rifletta, che il genio del carattere toscano è di essere caricato, ed imponente, siccome si era spiegato alle voci *barytae*, e *barycephalae*, si accorgerà, che la lettura di Vitruvio è genuina.

Tessera. Vitr. (*l.* 7. 1.) Baldo pensa, che quest' opera si appartenga al musaico. *Tessera* presso i Latini è un dado, od una figura cubica di piccolissima mole, e perciò dicesi *opus tessellatum*. Veggasi Plinio (*l.* 36. 25.). Le grandi tessere di marmo si usavano per que' pavimenti, che dicevansi *Lithostrota*. Vitruvio poi distingue i pavimenti tessellati dai sectili, i quali si facevano di marmi segati, cioè d' impellicciature con variate forme, e colori.

Testa. Vitr. (*l.* 7. 4.) Lavoro di terra cotta, che comprende anco i mattoni cotti. Quivi s' intende, che sia adoperato in pezzi, con meschia di calcina ed arena, per farne terrazzi.

Testudinatum. Vitr. (*l.* 6. 3.) Copertura con volta, che da noi dicesi a cielo di carrozza, ovvero con tetto formato a padiglione.

Testudo. Vitr. (*l.* 5. 1.) Chiamasi da Vitruvio testudine il tetto della basilica di Fano da lui architet-

tata, e non giammai una volta, come l'hanno disegnata il Perrault, ed il Galiani. Significa ancora la testudine un istrumento bellico, di cui parlasene da Vitruvio (*l.* 10. 19. 20. 21.) Ella era larga piedi 25. per ogni verso, e veniva trasportata sopra le ruote.

Tetrachordorum. Vitr. (*l.* 5. 4.) Tetracordo è voce greca, con la quale s'indica uno strumento musicale di quattro corde, le quali vengono divise co' loro ponticelli in una certa proporzione, ed accordo. L'antico sistema musico era diviso in quattro tetracordi; il primo si chiamava *hyperboleon*. cioè il più eccellente di tutti gli altri tetracordi; il secondo dicesi *diazeugmenon*, ossia delle congiunte; il terzo dinominavasi *meson*, che significar vuole la prima degli acuti, ovvero medie. E finalmente il quarto detto *hypaton*, vale a dire delle somme. Nomina Vitruvio altrove il tetracordo (*l.* 10. 13.) ove parla dell'organo ad acqua; ma non è possibile, come ben'avverte il Galiani, che in uno strumento vi fossero solamente quattro tuoni; ma è naturale che ve li ponessoro tutti i diciotto tuoni che avevano gli antichi; onde quivi dee intendersi d'un quadruplicato dei diciotto; e così l'essacordo d'un sestuplicato ec.

Tetradoron. Vitr. (*l.* 2. 3.) Mattone di quattro palmi per ogni verso. Quivi intender si dee del palmo minore, il quale contava quattro digiti; perche il palmo maggiore ne conteneva dodici.

Tetrantes. Vitr. (*l.* 3. *c. ult.*) Tetranti con greca voce chiamansi i quarti di circolo. che descrivonsi nel formare la voluta gionica. La voce *tetrans* corrisponde alla latina *quadrans*. Vitruvio (*l.* 10. 11.) ripete codesta voce, ove insegna a formare una macchina idraulica, che vien detta chiocciola.

Tetraphori. Vitr. (*l.* 10. 8.) Facchini che portavano i pesi in quattro, siccome *exaphori* dicevansi quelli che portavanli in sei. Vedi *Phalangarii*.

Tetrastylos. Vitr. (*l.* 3. 2.) Facciata d'un tem-

pio di quattro colonne. Così, se la facciata ne avesse avuto sei, esastilo si dinominava. Quel tempio poi che ne portava otto, e diece, dicevasi ottastilo, e decastilo. E più oltre di codesto numero dagli antichi non si passava.

Tetrastylos cavaedium. Vitr. (*l.* 6. 3.) Tra le forme che Vitruvio ci ha descritte del cavedio, vi aveva quella che portava quattro colonne; ma non già ch' elleno stessero poste in facciata a foggia d' un tempio, perche erano poste negli angoli a reggere le travi. Siam persuasi che così fossero allogate, poiche da un passo di Apulejo, (*l.* 2. *metamorph*) ove resta descritto l' atrio, si ha, *columnis quadrifariam per singulos angulos stantibus*; e che di più codeste colonne non solamente reggevano i travi, ma che per maggiore abbellimento, *attollebant statuas*. Atrio, e cavedio sembrano una medesima cosa, ed il più delle volte fu così; massimamente quando si rincontrava all' entrare della casa, ed anco quando più atrj fossero in una casa; come ciò si accenna da Apulejo, *atria longe pulcherrima*, e da Ovidio (*amor.* 1. *eleg.* 8.)

„ Nec te decipiant veteris cincta atria cerae.

T H

Thalamus. Vitr. (*l.* 6. 10.) Talamo, o sia stanza da letto. Talluni Interpreti di Vitruvio hanno disegnato il talamo a destra, e l' anfitalamo a sinistra delle prostade, o parastade; egli è da credere piuttosto, che a destra vi fosse la camera da letto con la retrocamera, e che altrettanto fosse a sinistra.

Theatrum. Vitr. (*l.* 5. 3.) Voce greca, che significa vedere. Il teatro antico aveva forma di circo, o di semicircolo, e nel mezzo contenevasi la sua piazza detta orchestra, che significa in nostra lingua saltare. (Vedi *Orchestra*. Ed all' intorno di codesto giro si alzava una scalinata detta *gradatio*, (Vedi ivi) ove sta-

vano a ſedere gli ſpettatori. Veramente i più antichi teatri avevano forma circolare, come ciò avverte in quell'edifizio di Pola il Marcheſe Maffei nella ſua opera degli anfiteatri.

Theatra Graecorum. Vitr. (*l.* 5. 8.) Aſſai ſcarſamente Vitruvio ci ha deſcritti le parti del teatro de' Greci; ma Giulio Polluce, (*l.* 4. 19.) comeche con poca chiarezza molte altre parti ne deſcriva, potrà in qualche maniera ſupplire a quanto manca in Vitruvio. Egli adunque numera le parti della ſcena del teatro greco ſomigliantemente a quelle che Vitruvio diſtingue chiaramente nel teatro latino (*l.* 5. 7.) onde in queſta parte della ſcena non vi ha differenza alcuna. Giulio Polluce ci nomina primieramente il *fornice*, e la *porta*, ma non egli chiaro coſa voglia ſignificare con codeſte voci, e ſe voglia intendere di quelle camere fatte in volta ſotto de' gradini del teatro, dove ſi allogavano i vaſi di rame, che ripercoteano ſonore le voci degli attori, e che per la porta voglia intendere quell'arco maeſtoſo che ne forniva il mezzo della ſcena, oppure che voleſſe parlare in genere delle porte, e volte del teatro. Segue egli a nominare *l' inciſione*; forſe ci avrà voluto indicare que' paſſaggj che ſi veggono ne' gradini tagliati a bella poſta. Il Bulengero (*de theatr.* 1. 22. (ha interpretato *catacome*, ovvero *ſcellio*, invece d'*inciſio*, onde non ci riſolve la difficoltà. Oltre alle dette parti nominando Polluce i *colmi*, o *cime*, vorrà per avventura accennare la ſommità di tutta la fabbrica, che Vitruvio (*l.* 5. 7.) con aſſai di chiarezza ci deſcrive nel teatro latino. Anche in Stazio (*Theb.* 6.) ſi legge

. . . . . *et opaca theatri*
Culmina . . . .

Il teatro greco aveva oltre il palco, ed il proſcenio il *paraſcenio* non nominatoci da Vitruvio. Coſa foſſe il paraſcenio non s'accordano gli autori fra loro. Arpocrazione nel ſuo Leſſico ſcrive, *paraſcenium locus cir-*

ca ſcaenam preparando certaminii deſtinatus. Secondo Eſchio ſembra che egli ſia ſoltanto *aditus ad ſcaenam*. Il Boindin (*Mem. di Trevoux tom. III.*) per mio avviſo, penſando giuſtamente, dice che era una parte del teatro greco alluogata dietro la ſcena, deſtinata pel veſtiario degli attori, per tenervi chiuſe le decorazioni, e parte delle macchine all'uſo de' teatri. Vuole eſſo che i Latini aveſſero nel medeſimo luogo il *poſtſcenio* pel medeſimo uſo. Chiaramente poi Polluce ci deſcrive l' *ipoſcenio*, e 'l ſuo luogo deſtinatogli, cioe tra il proſcenio, e l'orcheſtra a' lati del *timele*; luogo commodo nel centro del teatro, e dice che egli era adorao con colonne, e ritratti, forſe erano queſti degli eccellenti ſonatori d'iſtrumenti muſicali, avendo eglino quivi il loro poſto, come commodo egualmente per riguardo a' mimi, a' cori, ed agli attori. Il *timele* vuole il Boindin che foſſe un ſito quadrato a guiſa di altare, appoggiato al proſcenio, ove i cori ballavano, e che occupaſſe il terzo della larghezza dell'orcheſtra, e che foſſe per cinque piedi più baſſo del proſcenio, il quale come accenna Vitruvio era alto dieci, o dodici piedi dal piano dell'orcheſtra. Che l'ipoſcenio foſſe il luogo deſtinato per la muſica ſtrumentale, ſi ha anche da Ateneo (*L. XIV.*) *Quamobrem Aſopodorus Phliaſius Tibicine magno plauſo in hypoſcenio adhuc moratus*. Veggaſi il Caſaubuono a queſto luogo di Ateneo, ed il citato Boindin circa il timele. Eſchio ſembra combinare con Polluce, dicendoci, che *Thimele eſt locus in proſcenio ubi dicunt biſtriones*. Un vecchio gloſſatore l'interpreta per un piano fatto di tavole. Per confermare poi quanto dice polluce, *quae aut tribunal eſt, aut ara*, coſi ne parla l'Etimologico. *Thimele menſa eſt in qua ſtantes in agris caenabant, cum in ordine quo nunc eſt tragedia nondum digeſta eſſet. Ab ea menſa thimele theatri dicta eſt, quod in ea ſacrificia dividerentur*. Le are poi che quivi avevano luogo erano di Bacco, e di Apollo numi tutelari del teatro. Veggaſi il Bulengero nel trat-

tato *de Theat. Lib. I. cap.* 26. E queſte furono le parti del teatro.

Oltre le deſcritte parti del teatro greco Polluce fa un lungo novero delle macchine che vi avevano luogo, ſiccome erano il pegma, l' exoſtro, la ſpecula, il muro, la torre, la grue, la macchina che getta fulmini, e i vaſi di rame, ne' quali cadendo dentro de' ſaſſolini ſentivaſi il fragore del tuono, le macchine dove apparivano e calavano gli Dei, il ſemicircolo, e lo ſtroſio, il quale conteneva gli Eroi, e i Semidei, ed altre macchine, decorazioni, e mutazioni di ſcene, che troppo lungo ſarebbe il deſcriverle. Ma ciò che mi fa meraviglia è, che Polluce facendo il dizionario minutamente d'ogni parte, e d'ogni ordigno, e macchina teatrale, non abbia fatta menzione de' vaſi armonici, che Vitruvio (*L.* 5. 5.) con tanta preciſione ci ha deſcritti; eppure egli dice che ſolamente tra Greci erano in uſo.

Thematiſmos. Vitr. (*l.* 1. 2.) Vitruvio quivi dichiara come debbaſi oſſervare il decoro detto per ſtanza. *Thematiſmos* è voce greca, indicante poſizione, collocazione, e non ſtanza; ma Vitruvio lo dice in ſignificato di ſito, ove ſi pongono gli edifizj; oppure, come è paruto al Galiani, in termine di ſtatuto. Vitruvio (*l.* 5. 12.) ove tratta de' porti replica il medesimo termine *ſtatione*, che quivi dal Galiani ſi traduce ſpiaggia.

Tholus. Vitr. (*l.* 4. 7.) Fabbrica rotonda con cupola. E' così dinominato dalla voce greca *tholix*, che in latino ſignifica *membrum virile*. Vitruvio (*l.* 7. *in praef.*) ci dice, che Teodoro Foceo ſcriſſe intorno al tolo, ch' era coſtruito in Delfo.

In altro ſignificato venne inteſo il tolo da Virgilio (*aeneid.* 9. *v.* 408.) cioè per quella parte della ſoffitta del tempio, ove appendevanſi i voti

„ .... Si qua ipſe meis venatibus auxi
„ Suſpendive Tholo, aut ſacra ad faſtigia fixi.

Ove Servio annotando ſcrive. *Tholus proprie eſt velusi*

ſcutum breve quod in medio tecto eſt, in quo trabes coeunt, ad quod dona conſueverunt ſuſpendi. Notiſi, che il tolo da Suida con diverſa voce in greco σκια, *Scia*, cioè ombra; concioſiache egli foſſe formato a ſomiglianza di quei pinnacoli di fraſche, che ancora ſi fanno ne' giardini, per averne l'ombra.

Tomices. Vitr. (*l.* 7. 3.) Mataſſe. Vedi *Mataxae*, voce greca, cioè mataſſe, o piuttoſto corde da legare fatte di ſparto, oſſia gineſtra di Spagna. Vedi *Spartum*.

Thymelisi. Vitr. (*l.* 5. 8.) Preſſo Vitruvio ſignificar ſi vuole con queſta voce i ſuonatori di ſtrumenti muſicali, ed i ballerini. L'arte timelica credeſi ſia così detta da Timele donna, che fu la prima ad inventare i balli nella ſcena; oppure che codeſti foſſero atti a ſollevare l'animo affatigato dalle cure.

Tyroma. Vitr. (*l.* 4. 6.) Voce greca, che ſignifica la porta del tempio; oppure le porte di legno. Ma quivi ſecondo Vitruvio ſignificano tutti gli adornamenti che ſpettano alle porte, o di pietra o di altra materia.

Thyrorion. Vitr. (*l.* 6. 10.) Luogo fra due porte, che i Greci uſavano nelle loro caſe a luogo dell' atrio; derivato forſe codeſto vocabolo dall' oſtiario. Altri leggono *thyroreum*.

T I

Tilia. Vitr. (*l.* 2. 9.) Albero, il cui legname è buono per fare intagli; cioè il tiglio.

Tinctores. Vitr. (*l.* 7. 14.) Non poſſono eſſere queſti i tintori de' drappi, ma ſibbene gl' imbianeatori; poiche i colori da tinta che inſegna a fare Vitruvio non ſono buoni per altro effetto, che per tingere le muraglie, ed uno di queſti ſi fa colla tinta delle viole gialle meſciandovi la biacca d'Etretria città in Negroponte. Forſe la lettura *tectores* del Giocondo meglio

quadrerebbe, e questi sono gl'imbiancatori delle pareti, e coloro cioè che vi danno sopra le tinte.

T O

Tomice. Vitr. (*l.* 7. 3.) Vedi *Mataxa*. Voce greca, cioe mataſſa di ſparto.

Tona. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Quivi Vitruvio prende la voce *tonum* invece di *tonitrum*. Non crederei però che egli voleſſe ſignificare con *tona* fragore di tuoni, poiche ſcrivendo *calculi, aut tona proiciuntur*, farei di parere che egli indicaſſe con codeſti calcoli il ſuono delle ore negli orologj; ſiccome altrove (*l.* 10. 14.) ſcrivendo del viaggiare ſul carro, e ſapere il numero delle miglia che ſi correvano, venivano eſſe indicate dal ſuono, che producevaſi dal cadere codeſti calcoli in un vaſe di rame. *Ex eo quod calculi decidentes ſonando ſingula millia exiſſe monebunt*.

Topium. Vitr. (*l.* 7. 5.) Pitture de' paeſi. Vedi Plinio (*l.* 35. 10.) Tal voce ch'è greca, ſignifica funicella, e può aver dato luogo al nome dell'arte di dipingere paeſi, poiche a compartirli nelle pareti ognun ſa, che per opera del filo ciò ſi eſeguiſce.

Torulus. Vitr. (*l.* 2. 9) Nelle piante coſi ſi chiama quella parte ch'è vicina alla medolla, la quale è molta, e cattiva, ed è facile a putrefarſi, ed a tarlarſi. Egli è poi detto *torulus* da *toro*, che ſignifica la parte ne' corpi la più robuſta.

Torus Vitr. (*l.* 3 3.) Preſſo Vitruvio la baſe toſcana, e la gionica hanno un ſol toro, e due ne ha la baſe attica; l'uno è maggiore, ch'è poſto immediatamente ſopra 'l plinto; e l'altro ch'è minore ſta di ſopra, diviſi ambedue dalla ſcozia. Onde codeſti tori ſembrano come due piumacci, affinche la baſe non ſia ſpezzata pel peſo che regge della ſua colonna. Ne' ruderi del tempio di Giunone in Samo ſi vede il toro ſtriato, coſa ſingolare, che anco appariſce in alcune baſi d'un

tempio gionico in Atene. Codesta voce *torus* si usa anche da Vitruvio (*l.* 10. 18) nella macchina bellica dell'ariete, e per avventura dinotasi un cilindro, su di cui l'ariete si poggiava per poterlo spingere con maggior facilità.

T R

Trabes compactiles. Vitr. (*l.* 4. 7.) Travi accoppiati con code di rondini, distanti fra essi per lo spazio di due dita, affinchè non s'infracidino, lo che avverrebbe, ove l'aria non vi potesse giocare. Veggasi la Figura 10.

Trabes everganeae Vitr. (*l.* 5. 1.) Baldo le crede due travi unite insieme, dette da Vitruvio travi compattili, e che secondo la voce greca dovettero essere ben polite, ben riquadrate, e ben piallate. Ma a me sembra che la voce *everganeae* possa significare quelle travi, che fanno tutta la forza di reggere, siccome son queste della basilica, le quali reggono tutto il peso del tetto. Veggasi quanto se ne dice di più alla voce *tribus tignis*. Già s'intende che nel porre in opera codeste travi gli antichi usassero di quelle cauzioni ricordateci da Leon-battista Alberti. (*l.* 3. 12) Da lui adunque si vuole, che le travi ponendosi accoppiate vi sia lasciato spazio frammezzo, che i loro capi sieno volti l'uno al contrario dell'altro, e che gli alberi da cui saranno tagliate sieno di una medesima spezie, ed anche di un medesimo bosco. Che in caso che per la lunghezza di alcun lato, o faccia vi si scoprisse qualche fenditura, si volti un tal lato che guardi inferiormente. Che nel piallare le travi il lato che dee rimanere superiormente sia piallato più vicino alla midolla di ogni altro lato, o faccia non dovendosene levare da queste altre facce che poco più della scorza. Ma dovendosi elleno forare, non si forino mai nel mezzo, ne il foro passi alla faccia inferiormente posta.

Trabes intercardinati. Vitr. (*l.* 10. 20.) Travi incaſtrati inſieme con arpioni, i quali ſi ponevano nella coſtruzione della teſtuggine ſopra gli aſſoni uniti a coda di rondine, che diconſi da Vitruvio *poſtes* compactiles. Codeſti aſſoni ſi drizzavano ſopra un' intelaratura detta in greco *Eſchara*. Intorno al ſuo ſignificato vedi alla voce *Eſchara*.

Trabes liminares. Vitr. (*l.* 6. 4.) Le travi che poſano ſopra le colonne dell' atrio, le quali, quando la lunghezza dell' atrio ſi ſta tra gli 80. e i 100. piedi debbonſi innalzare per quanto è largo l'atrio, e nulla di più; perciocchè ſe ſi faceſſero alte per i tre quarti della lunghezza dell' atrio come da principio Vitruvio aveva precettato, cioè di piedi 75., che ſono i tre quarti di 100, le colonne che dovrebbero giungere a queſta altezza ſarebbero rimaſte di proporzione troppo giganteſca; onde Vitruvio quivi le vuole alte ſolamente di piedi 60.

Trochelos. Vitr. (*l.* 10. 15.) Parte della catapulta, ove ſi avvolgeva la fune dattaria. Vedi la figura 2. poſta da Baldo.

Tranſtillis. Vitr. (*l.* 5. 12.) Zatte, cioè tavole meſſe inſieme che ſi tirano per acqua.

Trauſtra. Vitr. (*l.* 4. 2.) Propriamente così chiamanſi le tavole delle navi, ove i rematori ſiedono; oppure diconſi con tal voce i travi che giacciono in piano da muro a muro, oſſieno le catene. Vitruvio (*l.* 10. 20.) uſa di queſta voce deſcrivendo la teſtuggine di Agetore Bizantino. *Tranſtra* è voce greca, ed in latino diceſi *juga*. Vitruvio altrove (*l.* 5. 11) uſa della medeſima voce in diminutivo, cioè *tranſtillis*.

Tranſverſarii. Vitr. (*l.* 2. 8.) Travicelli poſti per traverſo; ſiccome quelli che ſi pongono per dritto diconſi *arrectarii*. Parlaſi quivi da Vitruvio de' muri intelajati.

Tribunal Vitr. (*l.* 4. 7.) Diſcorre Vitruvio de' tempj rotondi formati con una ſola ala di colonne,

senza la cella murata. Il nome di tribunale si dava da' Latini a qualunque luogo che fosse elevato. Vitruvio (*l.* 5. 7.) parla del tribunale de' teatri, il quale era un pulpito, ove stava l' editore degli spettacoli, ed altrove (*l.* 5 1.) ci dice del tribunale del pretore, ove trattasi delle basiliche. Quanto poi al tempio rotondo, ch' egli chiama *monopteros*, il tribunale doveva far le veci d' ara, ed era fornito della sua scalinata, ed occupava un sito largo pel terzo del diametro d' esso tempio.

Tribus porticibus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Leggere dovrebbesi *intus porticibus*.

Tribus signis. Vitr. (*l.* 5. 1.) Parlasi quivi da Vitruvio del modo di porre sopra le colonne della basilica di Fano, a luogo degli architravi, le travi di legno compattili messe in tre, e non in due, poiche dovevasi con esse occupare il vivo del sommo scapo delle colonne, che secondo l' autore dovette esser grosso piedi 4. $\frac{3}{8}$. (*Vedi trabes compactiles*) Vitruvio le vuol grosse per altezza piedi due, ma per larghezza potevano essere ciascuna di esse circa un piede e mezzo. Sopra queste travi in corrispondenza a ciascuna colonna, a luogo del fregio vi avevano i pilastretti alti piedi tre, e larghi per ogni verso piedi quattro; e su de' quali giacevansi le travi chiamate everganee, (*Vedi trabes everganeae*) messevi per largo, avendo ciascuna per tal verso piedi due, e dovevano perciò formare alquanto di aggetto da' pilastretti, occupando il luogo della cornice. Se esse fossero unite al modo delle compattili Vitruvio non lo dice, ed io penserei di no; erano bensi ben polite, e piallate, e come piacque ad alcuni anche scorniciate.

Ma siccome Vitruvio quivi chiaramente si esprime, che erano tolti tutti gli adornamenti dell' intavolato *sublata epistyliorum ornamenta*, a riguardo dell' economia dell' opera; lo sieno pur liscie, e ben riqua-

drate codeste travi, che io crederei, che la voce *everganeae*, se dal greco deriva, dovesse significare, come altrove ho detto, travi che fan forza di réggere, o non derivando dal greco, ma dal verbo latino *evergo*, che significherebbe, che aggettassero in fuori da' pilastri, siccome si diceva. Elleno si dovevano perciò così porre, formando una fortissima intelaratura, *circa sunt collocatae*. perche resistessero al peso delle catene, ed alla spinta de' puntoni, quivi da Vitruvio dinominati *capreoli*. *Quibus insuper transtra cum capreolis contra zophoros, et antas, et parietes pronai collocata sustinent unum culmen &c.* perciocche essi cozzando nelle travi everganee contro le ante in A, A, (*Fig.* 12.) e al fregio in B, B, B ec. e all' asinello C C; questi capreoli sostengono i tempiali, gli asseri, e le tegole, e ne formano la testuggine, o 'l padiglione della nave della basilica, che riesce di così ingegnosa maniera costruito. I cavalli quivi sono tre di numero; uno nel mezzo del lato da A in A, e due altri da A in B di eguale altezza, uno da destra, e l'altro da sinistra; ed un' altro avvene nel pronao in D D, e due nella cella in E E. Si vede ancora a maggior chiarezza delineata la forma esteriore del tetto di tutta la basilica, ed in parte anche l'interiore costruzione.

La voce *fastigium* quivi vien' intesa per sommità, o cacume dell' edifizio, tanto interiore, che esteriore, e perciò Vitruvio ha espresso, che questa basilica aveva doppio il fastigio; non però ch' egli intendesse d' alcuna sorta di frontespizio, che rigorosamente parlando non lo ha. Lo chiama Vitruvio doppio fastigio, tanto per riguardo all' interno della basilica, che per rispetto alla parte esterna; perciocche l' uno E F, che comprende la basilica, e l'altro G G ec. che si stendeva dal mezzo della basilica al pronao del tempio di Augusto. Codesto tempio aveva in fondo la sua tribuna, o gran nicchia formata con porzione di cerchio, e non in pieno semicircolo; forse egli si sarà dovuto addat-

tare al sito assegnatoli per fabbricare. Quivi erano i sedili in cerchio, ove sedessero i giudici, a' quali si ascendeva per scalini.

Trichalca. Vedi *Dichalca*.

Triclinium. Vitr. (*l.* 6. 5.) Sala da conviti, così dinominata col nome di Triclinio da tre letti posti ad una mensa, su cui si giacevano i convitati. Andati in disuso i letti, formossi una tavola a foggia di luna, e invece di giacere ne' letti sedevasi; e stibadio fu detto.

La materia intorno le mense degli antichi è stata trattata da diversi Autori, e questi sono i seguenti. Gio. Rosino (*Antiq. L. V.* 28.) Girolamo Mercuriale, (*L. I.* 2.) Giusto Lipsio, (*De ritu conviviorum apud Romanos &c. L. III.* 1.) e nelle annotazioni a Tacito, (*L. XIII. Annal.*) Ottavio Ferrari, (*Elect. L. II.* 4.) lo Stuchio, (*Antiquitates convivales*) e Pietro Giacconio (*De Triclinio*) con l' Appendice di Fulvio Orsino.

Triglyphus. Vitr. (*l.* 1. 2.) e (*l.* 4. 1.) Parte, ed ornamento del fregio dorico. Vitruvio ne fa la descrizione della loro origine, ch' è stata dall' imitazione delle teste de' travi. Egli poi si dice triglifo da tre canali che vi ha scolpiti, cioe due nel mezzo, e due mezzi canali nelle parti esteriori, e che si contano per un canale. Antichissimo è l' uso de' triglifi, ed Euripide nell' Oreste ne fa menzione, introducendo Frige che fugge via sopra i triglifi dorici.

Trigonum hortogonium. Vitr. (*l.* 9. 2.) Triangolo, che ha un' angolo retto, ossia a squadra. In materia d' Astronomia codesta voce *trigonum* da Vitruvio (*l.* 1. 1.) e (*l.* 9. 4.) viene intesa quando i pianeti sono in trino aspetto; perciocche dagli Astronomi si distinguono quattro aspetti, trino cioè, quadrato, sestile, e diametrale. Dicesi trino, quando un pianeta è distante da un' altro pianeta pel tratto di quattro segni del zodiaco, i quali sono il terzo di tutti dodici, che compiono il giro. Quadrato, quando distano per tre segni, che sono il quarto di dodici. Sestile, quando distanti

ſono per due ſegni, che ſono il ſeſto di dodici. Diametralmente, oſſia per ſei ſegni, che ſono la meta del giro d' eſſo zodiaco.

Triplintii. Vedi *Diplintii*.

Triſpaſtos. Vitr. (*l.* 10 3.) Macchina con due taglie, ma di tre girelle. Che ſe abbia due taglie l' una di due girelle, e l' altra di tre, allora chiamaſi *pentaſpaſtos*. Siccome *polipaſtos* ſarebbe quella che ne ha molte.

Trite. Vitr. (*l.* 5. 4.) Parola greca, cioe la terza tra i ſtonghi mobili. Tre ſono le terze. I. *Trite ſynemmenon*, cioe la terza delle congiunte, cioe *B fa b mi*. II. *Trite diazeugmenon*, cioe la terza delle disgiunte, oſſia *C ſol fa ut*. III. *Trite hyperboleon*, cioe la terza delle ſomme, o la più eccellente di tutte, che corriſponde ad *F fa ut*.

Trochilos Vedi *Scotia*.

Trochleæ. Vedi *Recamus*.

Truliſſare. Vitr. (*l.* 7. 3.) Parlaſi da Vitruvio dell' opera interna delle camere. La parola *truliſſare* deriva da *trulla*, che ſignifica la cazzuola, ch' è quello ſtrumento con cui i muratori intonacano le muraglie, ed impaſtano la calcina, e 'l geſſo. Egli è fatto d' una piaſtra di ferro lunga, e triangolare.

Trunci. Vitr. (*l.* 3. 3.) Sono parti de' piedeſtalli, le quali rimangono frammezzo il baſamento, e la cimaſa, e diconſi in italiano dadi, ovvero ſpecchi. Vitruvio (*l.* 4. 1.) chiama trunci anco i fuſti delle colonne.

T Y

Tympanum. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quella parte triangolare del fronteſpizio, che rimane frammezzo alle cornici. Codeſto fronteſpizio di Vitruvio reſta aſſai baſſo, e cosi l' uſarono i Greci, perche i tempj ſi coprivano con tegole di bronzo. In altro ſenſo Vitruvio (*l.* 4. 6) chiama timpani quegli ſpazj, che nelle porte di legno rimangono in mezzo alle sbarre, ficcome ſono i con-

traſſegnati G (*Fig.* 4.) Parlando egli delle macchine (*l.* 10. 4.) chiama timpano una ruota grandiſſima fabbricata con tavole, la quale ſi fa muovere col premere che ſi fa da' piedi dell' uomo. In altra occaſione (*l.* 10. 9.) diceſi da eſſo colla voce timpano una macchina da cavar acqua. Altra volta Vitruvio (*l.* 10. 10.) ci deſcrive le ruote che giranſi dal moto dell' acqua de' fiumi, mediante le pinne, o palette che portano nella loro circonferenza, e che alzano l' acqua per via di certi barilotti, detti *hauſtra*, i quali reſtano affiſſi alle medeſime ruote. La voce timpano è greca, ed in latino riſuona *percuſſio*. Egli era il timpano uno ſtrumento, che ſi percuoteva co' baſtoni, e che ſi uſava ne' ſagrifizj di Cibele, e in oggi ſi adopera tra le truppe militari.

V A

VACINIUM. Vitr. (*l.* 7. *c. ult.*) Erba, da fiori di color porporino. Vedi Plinio (*l.* 16. 18.)

Valvatae fores. Vitr. (*l.* 4 6.) Porta che ha un ſolo ſcapo cardinale, la quale è di un pezzo ſolo, o di due pezzi perche ſi ripieghi, e queſta ſorta di porte ſi aprivano nella parte di fuori, ſiccome fu queſto in uſo preſſo de' Greci. Ma preſſo de' Romani l' aprire la porta per di fuori ſi aveva per particolare privilegio, il quale fu conceduto per la prima volta a L. Publicola. Dovendo poi codeſte porte valvate rimanere aperte, era perciò neceſſario che anche interiormente foſſero riveſtite de' loro particolari, e decenti adornamenti, con bellezza compartiti; anche più riccamente di quella parte che rimaneva in viſta quando elleno reſtan chiuſe, perche aperte che foſſero faceſſero bella comparſa. Quantunque le porte valvate ſi faceſſero di due pezzi non moſtravan però eſteriormente di avere due diviſioni, perche avevano le ſue sbarre, ſcapi, e timpani, come ſe foſſer fatte di un pezzo ſolo.

Varae. Vitr. (*l.* 10. 18) Queſta ſorta di macchine, che poſavano in terra erano fatte di travi dritti, e di altri tranſverſali, che *vari* diconſi da' Latini, e che hanno queſti le gambe non diritte, ma pendenti, e ſcambievolmente uniti; o ſieno codeſti vari legni gobbi, ſiccome ſembrano dovere eſſere ſtati nella macchina deſcrittaci da Vitruvio, e ciò perche reggeſſero alla forza dell' ariete. Vari anche ſi chiamavano i ponti di tavole fatti ſopra i fiumi. Laonde quando diceſi varare il fiume, s' intende di trapaſſare, e traverſare il medeſimo.

Vaſa aerea. Vitr. (*l.* 5. 5) Vaſi di bronzo, i quali diſponevanſi nelle loro celle compartite fra i gradi del teatro con la regola de' ſuoni muſicali, affine di rendere armonioſo il teatro. Queſt' apparato ſi chiamava *echea*, intorno alla quale varj ingegnj ſi ſono affaticati per rilevarne il modo, e tra queſti il Cavaleri, il Kircher, il Galiani, e più recentemente Giuſeppe Antonio Alberti nella deſcrizione del teatro di Bologna palesò per ſua l' idea del Cavaleri. Da eſſo ſi vogliono allogati in quella poſitura che moſtraſi nella Figura 14 A vaſe iperbolico ſoſtentato dalli cunei B, C, dentro la cella ellettica. D foro per cui entra la voce. E F altro foro d' onde eſce la voce all' uditorio. Vegganſi ſu di cio *Exercitationes Vitruvianae Jo. Poleni*. Queſti vaſi di Vitruvio da talluni ſono ſtati creduti una favoluccia, ed hanno penſato che egli gl' immaginaſſe per eſaltare la Muſica, e tanto più in queſta loro opinione ſi erano radicati, quanto che Vitruvio aſſeriſce, che in Roma non erano ſtati mai uſati. Un dubio a me naſce, ed è che nel fine di queſto capitolo Vitruviano avvi un tratto di penna, che nulla ſente della durezza della lingua propria, ed ordinaria di Vitruvio; ove ſi legge. *Sin autem quaeritur in quo theatro ea ſint facta Romae, non poſſumus oſtendere, ſed in Italiae regionibus, & in pluribus graecorum civitatibus; etiamque habemus L. Mummium, qui diruto theatro Corinthiorum*

ejus Ecbeam Romam deportavit, & de manubiis ad aedem Lunae dedicavit. Non ſembrando, che queſto periodo ſia uſcito dalla penna di Vitruvio, ſarà egli ſtato ſcritto da altra mano nel margine d'un codice, e dipoi dagli ammanuenſi unito al Teſto.

U D

Udum tectorium. Vitr. (*l.* 7. 3.) Intonaco freſco. Si fa aſſai paleſe dal paſſo del teſto Vitruviano, che gli antichi ebbero tutta l'arte di dipingere in freſco. Egli perciò così chiaramente ſi ſpiega. *Colores autem uti tectorio cum diligenter ſunt inducti, ideo non remittunt, ſed ſunt perpetuo permanentes*; ma non così avviene dipingendo *in arido*, cioè quando l'intonaco è aſciutto, poiche allora vi dipingevano a guazzo con la colla, la qual maniera fu ritrovata da un certo Ludio in tempo di Auguſto. Ed avevano tutto l'agio di poter ben terminare le loro opere in freſco, poiche davano il finimento a' muri con tre croſte d'arricciato, e ſopra con tre altre d'intonaco con polvere di marmo. Della terza ſpezie di colorire detta encauſto, ne parla di poi, (*l.* 7. 9.) la quale reſiſteva anche all'aria aperta.

V E

Vectis. Vitr. (*l.* 10. 8.) e (*l.* 6. 9.) Le vetti, o manovelle ſono pali di ferro, ovvero ſtanghe, che paſſano pel mezzo della macchina, affinche gli uomini a forza di braccia la poſſano muovere in giro, e far raccogliere attorno il canapo. L'argano, il verrocchio, ed il torchio hanno biſogno delle vetti. Plinio (*l.* 7. 56.) fa inventore del vette Cinira figlio di Agriopa, ed altrove (*l.* 37. 43.) inſegna coll'autorità di Catone, che i vetti rieſcono ottimi a farli di legno di lau-

ro, d' aquifoglio, e d' olmo. Codeſta voce *veſtis* vien detta da *vehendo*, o *veſtando*.

Vejovis. Vitr. (*l.* 4. 7.) Queſta voce ſecondo i diverſi Autori ha doppio ſignificato. Alcuni credono, che ſignificar voglia Giove infante; Ma Vitruvio che tratta di un tempio poſto fal Campidoglio, parmi, che ſecondo Gellio (*l.* 5. 12.) debba ſignificare male grande la ſillaba *ve*; egli perciò ſcrive = *Simulacrum Dei Vejovis quod eſt in aede ſagittas tenet, quae ſunt videlicet paratae ad nocendum* = Ovidio (3. *faſt.*) confronta con Vitruvio deſcrivendoci la poſizione di codeſto tempio fra due boſchi

..... ſacrata quod illis
Templa putant lucos Vejovis ante duos.

Velorum inductiones. Vitr. (*l.* 10 *in praef.*) Non ſembra poterſi quivi intendere del telone che copriva la ſcena, ma ſibbene di quelle tele, le quali rette da corde ſi diſtendevano ſopra il teatro per difendere gli ſpettatori dal ſole, ma non giammai dalla pioggia improviſa, perche a queſto fine vuole Vitruvio (*l* 5. 9.) fabbricati i portici dietro la ſcena.

Venter. Vitr. (*l.* 8. 7.) Per metafora da Vitruvio ſi chiama ventre la parte dell' acquedotto, che corre per una vallata. Si dice ancora ventre d' una muraglia che fa la pancia.

Verſura. Vitr. (*l.* 3. 1.) Diceſi del piegare eſteriore, ed interiore delle muraglie. Qaivi Vitruvio intende della facciata del tempio detto proſtilo, e dell' angolo che il cornicione faceva nella cantonata fino alla paraſtada. Altrove (*l* 5. 6.) parlando della ſcena del teatro chiama verſure i cantoni della ſcena.

Verticulae. Vitr. (*l.* 10. 13.) Legami di legno, di ferro, o d'altra materia, co' quali ſi commette l' una parte della macchina con l' altra in modo che piegar ſi poſſa. Noi direſſimo una ciarniera.

Vertuntur metae. Vitr. (*l.* 9. *c. ult.*) Meta quivi ſignificar può quel termine che ſi poneva ſopra alla

mostra dell'orologio, non già che le mete, o le piramidette si giraſſero, come hanno creduto gl'Interpreti, ma ſibbene che le figurette movendoſi giraſſero intorno alla meta, ed in codeſto ſenſo rimane chiara la lettura; *in quibus moventur ſigilla, vertuntur metae*.

Veſtibulum. Vitr. (*l.* 6. 8.) Varie ſono le opinioni ſu di queſta voce. Vogliono, che nel primo ingreſſo della caſa ſi teneſſe un'ara dedicata a Veſta, ed era queſto luogo, dove i vaſſalli, ed i clienti ſi trattenevano per ſalutare i padroni ſinche poi foſſero introdotti. Dubitaſi ſe il veſtibolo foſſe o no parte della caſa. Egli era però un ſito dinanzi alla porta d'un primo ingreſſo. Comunque ſia, eſſo veniva circondato da muraglia. Anticamente le perſone di alto affare coſtumavano di laſciare dinanzi alla porta dell'abitazione un ſito di mezzo tra la porta e la ſtrada, in guiſa che coloro che vi accedevano non ſteſſero ne in iſtrada, e nemmeno in caſa. Codeſto ſito eravi anco ne' tempj, ed a' ſepolcri. i Greci chiamarono *prothyron* il veſtibolo della caſa.

V I

Viatoria penſilia. Vitr. (*l.* 9. 9.) Sorta d'orologj. Secondo che ha penſato il Barbaro egli è detto compaſſo, ed è di quelli che ſogliono portare i viandanti.

Viridia de teſtis. Vitr. (*l.* 6. 6.) Ha dubitato il Filandro che ſi doveſſe leggere *de teſtis*; cioè che ſtando ſu' letti a tavola ſi godeſſero dalle fineſtre le verzure de' giardini. Parmi però che non ſia da condannare la lettura *de teſtis* con tanta franchezza, com' ella non abbia ſenſo; che anzi io ſarei per ſoſtenerla genuina. E vaglia il vero, Vitruvio altrove (*l.* 2. 10.) ha accennato, che le ſale da mangiare ſi facevano anche nella ſommità delle caſe, perche in città non vi aveva luogo a diſtenderſi colla caſa in un ſol piano, ed oltre a queſte vi avevano delle logge da rimirare, *et deſpectationes*. Gli antichi avevano i tetti delle loro ca-

se costruiti di tal maniera, che vi ascendevano sopra, o per semplice sollazzo, o per altre occasioni. Ateneo nelle sue cene così scrive sull'autorità del dottissimo Casaubono. (*l.* 4. 12.) *Cum tota Athenienſium urbe eſſent qui ſucibus e tectis prelucerent*; E Tacito della venuta di Agrippina a Brindisi così scrive. *Atque ubi primum ex alto viſa claſſis, complentur non modo portus, et proxima maris, ſed moenia ac tecta.* Virgilio nel lib. 12. dell'Eneid così

Invalidique ſenes turres, et tecta domorum
Obſedere.

Plinio nel panegirico di Trajano. *Videns referta tecta ac laborantia, ac ne eum quidem vacantem locum, qui non niſi ſuſpenſum, et inſtabile veſtigium caperet.* S. Girolamo nell'epitaffio a Fabiola così scrive. *Non plateae non porticus, non iminentia deſuper tecta capere poterant proſpectantes.* Claudiano nel lib. 3. delle lodi di Stilicone così. *Nonne vides, et plebs vias, et tecta latere matribus?* Lo stare a vedere dall'alto dei tetti, che i Latini dissero *ſpectare a tecto*, i Greci lo dissero προφυλω, che è lo stesso, che *prelucere*; e di questo costume fra gli Scrittori Greci ne parlano ancora Plutarco, Dione, Luciano, ed altri. Seneca (*ep.* 12.) per esprimere un somigliante uso adoperò la frase *ſtare in extrema tegula*; ed era codesta una maniera proverbiale per dire, stare in luogo pericoloso. Ecco lo stesso Seneca. *Jucundiſſima eſt aetas devexa jam, non tam praeceps, ut illam quoque in extrema tegula ſtantem judico habere ſuas voluptates.* Egli è però degno d'osservazione un passo di Eustazio antico commentatore d'Omero, ove descrive la forma degli antichi tetti; così nell'Odissea (10) *Cadit Elphenor e tecto, cum ſub dio jaceret in ſumma domo. tecta non fiebant e tegulis; ſed uti videtur, erant equalia, nunc quoque locis infinitis videntur, aggeſtem ſupra trabes terram habentia, ut in ejuſmodi tectis etiam cubare aliquis poſſet.* Giova qui ripetere l'innanzi citato

passo di Vitruvio, (*l.* 2. 1c.) ove egli dice, che vi avevano *despectationes*. Convien credere, che i tetti fossero fabbricati piani, e non fastigiati come i nostri, e che le tegole di cui venivano ricoperti anch' elleno fossero piatte, e non di quella sorta che Vitruvio chiama *hamatae*; cioè come quelle che noi usiamo; altrimenti non vi poteva star sopra la gente con commodità, come vi stava, giusta le recate autorità degli Scrittori. Eustazio, che probabilmente ha scritto il suo commento in oriente ci ha voluto descrivere la forma più antica de' tetti, e forse in que' luoghi usavano a tempi suoi ancora. E perchè non vi dovevano aver luogo i giardinetti, come Vitruvio ha detto *viridia de tectis*? Plinio (*l.* 15. 14.) scrisse pure, che nei tetti vi si piantavano tanti alberi, che rappresentavano selve. E di questi alberi piantati nei tetti ne fa menzione anche Seneca nelle sue lettere, ed anche altri Scrittori. Seneca (*ep.* 90) scrive, che a' suoi tempi si alzavano tetti sopra tetti. Spartiano (*Pescenn. Nig. c.* 12.) *Domus ejus hodie visitur in campo jovis, quae appellatur Pescenniana in qua simulacrum ejus in trichoro constituit*. E Stazio (*Sylv.* 1. 3. 58)

. . . . . *partitis distantia tecta trichoris*.

Non dee recare dunque meraviglia, che anzi è probabilissimo, che i cenacoli di Vitruvio stessero al disopra degli altri tetti, e che dalle finestre di codesti si godessero le verzure da sopra i tetti; *uti viridia de tectis per spatia fenestrarum prospicientur*.

Visus lineae. (*l.* 3. 3. *in fine*) La Linea visuale ottica. Vuol questa abbreviarsi da Vitruvio in tutti i membri dell' architettura posti in altezza, facendo che essi inclinino innanzi pel dodicesimo di loro altezza. Ma codesta regola non sembra ne puo essere così generale da applicarsi in ogni dove, ma solamente nelle fabbriche non isolate, e che debbonsi rimirare da un posto ristretto. Ho ravvisato, che i cornicioni posti sopra gli archi che regger debbono una cupola esigono codesta regola, perchè non osservandola, il loro fre-

gio appariſce certamente reſupinato. Così le Statue, e le maſchere poſte in alto debbono farſi colla teſta alquanto pendente innanzi, perche abbiano grazia.

U L

Ulmus. Vitr. (*l.* 2. 9.) Olmo, albero il di cui legname rieſce debole ſotto 'l peſo, e facilmente piegaſi; egli è però buono per le sbarre, e pe' lavori d' incaſtro.

Ulva. Vitr. (*l.* 5. 12.) Sala, erba della quale ſecca che ſia s' inteſſe il panno alle ſeggiole. Vitruvio ne inſegna a fare i ceſti, i quali empiti di creta ſi calcano dentro le caſſe doppie conficcate in acqua per farvi i lavori di fabbrica. Vedi alla voce *Perones*.

V O

Voluta. Vitr. (*l.* 3. 3.) Quivi diceſi d' una parte del Capitello gionico, e Vitruvio parlando della ſua origine la crede formata ad imitazione de' capelli muliebri arricciati; ma allo Scamozzi (*l.* 6. 6.) parve che le volute doveſſero rappreſentare le bende accartocciate; e crederei, che piuttoſto prendeſſero l' imitazione dalle bende dell' Iside Egizia. Volute ſono dette da *volvendo*. Si deſcrive minutamente da Vitruvio la forma del capitello gionico, e delle ſue volute, che anzi ne promette colla figura il modo di formarle, Il Goldmanno ha creduto in ciò dare nel ſegno; ma a me ſembra, che poſſa ſvanire ogni difficoltà ſuppoſta dagl' Interpreti, ove ſi faccia attenzione alle parole del Teſto. *Tunc ab ſummo ſub abaco inceptum in ſingulis tetrantorum actionibus dimidiatum oculi ſpatium minuatur, donicum in eundem tetrantem qui eſt ſub abaco veniat*. Diceſi dunque, che ſi dee cominciare a girare ſotto l' abaco (e quivi parlaſi del modo di girare in degradazione la liſta della volata) per quanto

è larga la lista della voluta, cioe per la metà dell' occhio, e che girandosi per tutti i quarti di circolo la lista si venga in maniera a diminuire, che all' ultimo quarto di circolo, che cade per diritto sul cateto, e verso l' abaco, essa lista venga ad annientarsi. Il Galiani ha credato che la voluta di Vitruvio fosse tutt' altra, e diversa da quelle che si rimirano nell' antico; onde non ha fatto altro che ripetere la semplice linea spirale, che s' insegna da' Geometri a costruire. Ma gli Autori, che in qualsiisia maniera insegnano a formare la voluta gionica, diconci, che a far diminuire la sua lista fa uopo ritrocedere co' centri per quel piccolo spazio che occupasi dalla quarta parte dell' intervallo da centro a centro. E questo, se non prendo abbaglio, e stato il sentimento di Vitruvio, per cui promette di darne la figura.

X E

Xenia. Vitr. (*l.* 6. 10.) Pitture, che imitavano l' erbe, i frutti, e le cacciagioni, e le altre cose di campagna. Xenia è voce greca, che significa forestiero; e siccome si costumava da' Greci di mandare in regalo codeste cose a' forestieri, ne avvenne dipoi, che tal sorta di pitture imitatrici di questi doni si dinominassero Xenia.

X I

Xistus. Vitr. (*l.* 5. 11.) Alcuni codici hanno *Xistum*, ed ambedue le lezioni significano la stessa cosa; cioè, presso i Greci un portico coperto, dove l' inverno si esercitava la lotta; e presso i Latini un era viale scoperto con verzure intorno, ove parimente si esercitava la palestra. Il significato di codesta voce è polire, stringere; forse perche quivi gli atleti, o lottatori usavano i strigili per raderſi i peli.

ZOPHORUS. Vitr. (*l.* 3. 3) La parte ch'è posta sopra l'architrave, così detta da *ferendo*, perchè essa portava scolpiti gli animali, ed altro. In italiano dicesi fregio, da' Frigj popoli che usavano i ricami.

AVVISO.

Vitruvio imparò da' Greci l'Architettura, ed era ben giusto, che di questi Autori Greci che lo precedettero se ne desse il Catalogo continuato fino al tempo di lui, per maggiormente rendere eruditi gli Studiosi d'Architettura. Mi son servito di più d'un'Autore, e tra questi il Nobil Signor Giambattista Vermiglioli Presidente del Pubblico Museo di Perugia, e Socio dell'Accademia del Disegno di questa Città, mi ha comunicato più fogli di questi Architetti Greci, e spezialmente di quelli che si leggono nelle Lapidi. Ogni Autore, che di questi ha fatto il Catalogo, non ha parlato di tutti; forse tutti gli Autori avranno detto di tutti, onde così si avrà un Catalogo compiuto.

CATALOGO

DEGLI ARCHITETTI ANTICHI

CIOE' 1400. ANNI PRIMA DELL' ERA VOLGARE PERFINO A VITRUVIO OSSIA ALL' IMPERIO DI OTTAVIANO AUGUSTO

COMPILATO CON ORDINE ALFABETICO.

Aeterio. Se ne ha memoria in un' epigramma dell' Antologia, (*L. IV. pag.* 23.) che fabbricò un tempio ad Enea. E' da vederſi ancora Cereto. (*pag.* 223.)

Agamede. Queſti in compagnia di ſuo fratello *Trofonio* ereſſe il quarto tempio di Apollo Delfico, come ſi ha da Pauſania. (*L. X. pag.* 618.) Sono così antichi queſti Architetti, che vengono nominati ancora da Omero nell' inno di Apolline. Sono nominati ancora dall' antico Scoliaſte di Ariſtofane, da Filoſtrato, (*L. IV.* 8.) da Suida, da Eſichio, da Stefano, da Platone, da Cicerone, e da Plutarco. Ambedue queſti Architetti fabbricarono un tempio a Nettuno, e ad Amfitrione il talamo di Alcmena. Potrà vederſi Pauſania. (*L. VIII.* 9.) Ne ha ſcritto Felibien, (*Vite degli Archit. pag.* 15.) e Franceſco Milizia. (*Memorie degli Archit. Cap.* 1.)

Agapito. Fabbricò un portico agli Elei, che dal nome dell' Artefice lo chiamarono *agaptam*. (*Pauſ. L. V.*) Felibien (*pag.* 18)

Agatarco. Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che faceſſe una ſcena in Atene, e ne laſciaſſe gli ſcritti.

Ageſiſtrato. Scriſſe ſopra l' Architettura, delli cui ſcritti ne usò Vitruvio. (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 28.) lo nomina *Aganetrate*.

Agetore Bisantino. Inventò una spezie d'ariete, che Vitruvio (*L. X. 19.*) descrive a lungo.

Aminode. Architetto delle navi, che fabbricò agli Ateniesi. E' da vedersi Tucidide, (*L. 1.*) Temistio. (*Orat. XV.*) Eusebio all' Olimpiade IV. ove Scaligero.

Anassagora. Vitruvio (*Praef. L VII.*) dice, che lasciò scritti della prospettiva delle scene.

Andronico. Era costui di Cirreste, antico paese della Macedonia; fece in Atene la torre ottagona di marmo, ov'era notata l'esposizione de' venti. (*Vitr. L. I. 6.*) Felibien, (*pag.* 18.) Milizia. (*Cap. I.*)

Antifilo, con *Poteo*, e *Megacle*. Innalzarono in Olimpia un'edifizio chiamato tesoro, dove si vedeva una statua di Giove, d'un'altezza, e bellezza grande, ed alcune spoglie riportate sopra i Siracusani. Veggasi Felibien (*pag.* 29.)

Antimachide. Vitruvio ne fa menzione, (*Praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 19.)

Antistate. E' nominato da Vitruvio (*Praef L. VII*) e dice, ch'egli insieme con *Antimachide*, *Calescro*, e *Porino*, per ordine di Pisistrato, gettarono i fondamenti in Atene del tempio di Giove Olimpio. Veggasi Febien, (*pag.* 19.) Milizia (*Cap. I.*)

Archia. Di Corinto; fu architetto di navi, fiorì alli tempi di Jerone Siracusano. (*Athen Diphon. L. V.* 10.) Felibien. (*pag.* 42.)

Archimede. Fiorì molti anni dopo Tolomeo Filadelfo; egli era parente di Jerone Re di Siracusa, e difese per tre anni questa città contro tutti gli sforzi de' Romani. (*Plut. V. Marc. Tit. Liv L. XXIV.* 34.) Vitruvio, (*L. IX.* 3.) Felibien. (*pag.* 41.)

Archita. Di Taranto; egli fiorì un poco prima del Regno di Alessandro, e fu il primo che ridusse in practica la meccanica. Di lui parlano Diogene Laerzio, (*L VIII.*) Eschio, Strabone, (*L. VI.*) Plutarco, (*V. Marcell.*) Vitruvio. (*L. IX. 3.*) Veggasi Feli-

bien. (*pag.* 38.) Fuvvi un'altro Archita Architetto, il quale compose un libro.

Argelio. Nominasi da Vitruvio, (*Praef L. VII.*) e dice ch'egli scrisse delle simmetrie corintie, e a Tralli edificò un tempio d'ordine Gionico ad Esculapio, e di cui ne scrisse. Felibien, (*pag.* 19.) Milizia. (*Cap. I.*)

Ateneo. Autore d'un libro di macchine da guerra, e visse in tempo di Archimede. Vossio, (*De univ. Mathes. c.* 48. §. 9.) Felibien (*pag.* 43.)

Batide. Magnesio. Fabbricò in Amide, città di Laconia nel Peloponneso, un piccolo tempio consegrato alle Muse. (*Paus. L. IV. Mess.*) Felibien (*pag.* 17.)

Battraco. Di Sparta, e fabbricò unitamente con *Sauro* a proprie spese un tempio in Roma, che Ottavia fece dipoi circondare di gallerie; e non essendo stato loro permesso l'apporvi i loro nomi, scolpirono ne' piedestalli delle colonne una lucertola, ed una rana, che in greco hanno i medesimi nomi di Sauro, e Batraco. (*Plin. L. XXXVI.* 5.) Felibien, (*pag.* 48.) Milizia. (*cap. III.*)

Bisa. Di Nasso. Egli fu Scultore, ed inventò il modo di tagliare i pezzi di marmo in forma di tegole per coprire un tempio. Viveva prima dell'Olimpiade LV. Parlasene da Felibien. (*pag.* 25.)

Briaxe. Vitruvio (*Praef. L. VII.*) lo nomina per uno di quegli Artefici che presero ad adornare una parte del Mausoleo d'Artemisia.

Bupalo. Eccellente Scultore, che fiorì nell'Olimpiade LX. E secondo che ne scrive Pausania (*L. IV. Mess.*) fece molte fabbriche. Felibien (*pag.* 17.)

Calescro. Vedi Antistate.

Callia. Vitruvio (*L. X. c. ult.*) racconta che costui Architetto avevasi acquistata la stima dei Rodj coll'esperienza d'una macchina progettata in piccolo modello; ma perdette il suo credito quando gli fu pro-

posto d'operare con essa contro l'assedio fatto alla loro città dal Re Demetrio. Egli era nativo di Arados isola di Fenicia. Felibien (*pag.* 32.)

Callicrate. Fabbricò in Atene in compagnia d' *Ictino* il tempio di Minerva chiamato *partenone*, cioe il tempio della Vergine, circa gli anni del mondo 3526. Vedi Plutarco, (*in Peri.*) Vitruvio, (*Praef. Lib. VII.*) Meursio, (*Att. lect. L. VII.* 16 *e L. III.* 4.) Felibien, (*pag.* 25.) Milizia, (*cap. II.*)

Callimaco. Fu il ritrovatore del capitello corintio. (*Vitr. L. IV.* 1.) Egli fiorì poco dopo l' olimpiade LX. Felibien, (*pag.* 18.) Milizia (*Cap. I*)

Calos. Allievo di *Dedalo*, il quale inventò delle cose più utili per le arti, e tra queste la sega, e il compasso, e Dedalo per gelosia l' uccise. Si confonde da altri co' nomi di *Talo*, *Accalo*, e *Attalo*. Felibien (*pag.* 9.)

Carida. Scrisse sull' Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*) Felibien (*pag.* 28.)

Carpione. Fu compagno ad *Ictino* nella fabbrica del tempio di Minerva in Atene. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien. (*pag.* 25.)

Cetra. Calcedonese, primo inventore della testuggine arietaria, nominato da Vitruvio (*L. X.* 19.)

Cherea. Architetto militare. Vitruvio ne parla con istima (*L. X.* 19.) Felibien (*pag.* 31.)

Chirosofo Cretense. Fece molti tempj nella città di Tegea in Arcadia nel Peloponneso, dedicati uno a Cerere, ed a Proserpina, un'altro a Venere Pasia, due a Bacco, ed uno ad Apollo. (*Paus. L. VIII.*) Felibien, (*pag.* 17. Milizia (*Cap. I.*)

Ciro. E' rammentato da Cicerone (*Orat. in Mil. Ep. ad Fam. VII.* 14. *ad Att. II* 3. *ad Q. Frat.* II. 2)

Citiada. Edificò in Isparta sua patria il tempio di Minerva Chalcieca, così detto perche era coperto di rame. Milizia. (*Cap. I.*)

Cleeta. Figlio d' Aristocle, Architetto, e Scultо-

re; inventò la barriera nel boſco Altide preſſo Olimpia nell' Elide. Pauſania, e Milizia. (*Cap. I.*)

Cleomene. Ci ſi dice da Giuſtino (*L. XIII*) che fabbricaſſe Aleſſandria dell' Egitto. Vedi *Democrate*.

Cliade. Vitruvio (*Praef. Lib. VII.*) racconta che egli ſcriſſe intorno le macchine.

Cliſtene. Padre del Filoſofo Menedemo; è rammentato da Laerzio. (*L. II pag.* 172.)

L. Coccejo Aucto Liberto, ed Architetto, diſcepolo di C. Poſtumio. Fu impiegato da Agrippa in diverſe opere, e tra le altre traforò la montagna, che ſi chiama la grotta di Pozzuolo. Di lui parla Strabone, (*L. V.*) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*Cap. IV.*)

Coſſuzio. Cittadino Romano Vitruvio (*Praef. L. VII.*) dice, che fabbricò in Atene il tempio di Giove Olimpio, ch' era ſtato già cominciato al tempo di Piſiſtrato (*A. del M.* 3788.) Egli era d' ordine corintio, tutto di marmo, e per grandezza celebre quanto ogni altro tempio. Felibien, (*pag.* 46.) Milizia (*Cap. III)*

Cteſibio. D' Aleſſandria; fiorì ſotto il regno di Tolomeo Evergete (*A. del M.* 3666.) Inventò l' orologio d' acqua, gli organi che ſuonavano comprimendo l' aria col mezzo dell' acqua, e la macchina, o tromba per alzare l' acqua, (*Vit. L. X.* 12.) e molt' altre coſe delle quali ne compoſe un libro. Felibien (*pag.* 39.)

Cteſifonte. E' rammentato da Plinio (*L. VII.* 37. e *L. XXXVI.* 14.) come Architetto del tempio di Diana Efeſina, e da Vitruvio, (*Praef. L. VII*) ed altrove. (*L. X.* 6.) Dove è da vederſi il Salmaſio nelle ſue eſercitazioni Pliniane. (*pag.* 812. 818) Ne ſcriſſe Felibien, (*pag* 17.) e Milizia (*Cap. I*)

Dafni. Di Mileto, e fabbricò nella ſua patria il tempio d' Apollo, d' ordine gionico, unitamente con *Peonio*. (*Vitr. praef. L. VII.*) E' da vederſi il Salmaſio nelle eſercitazioni Pliniane, (*pag.* 814. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*Cap. II.*)

Dedalo. Fu Ateniese, e di sangue reale, egli viveva poco prima dell' assedio di Troja. Plutarco (*vit. Thes.*) lo fa cugino di Teseo. Fece molte fabbriche in Menfi, ed il Laberinto nell' isola di Creta. Felibien, (*pag.* 5) Milizia. (*c.* I)

Demetrio. Vitruvio (*Praef L. VII.*) lo dice *Dianae servus*, ed egli compì il tempio di Diana Efesina insieme con *Peonio*. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Democle. Scrisse di meccanica, nominato da Vitruvio. (*Praef. L. VII.*) Non si trova che nelle Edizioni di Giocondo e del Durantino. In altra edizione del 1497 leggesi il nome di *Demades*.

Democrate. In greca iscrizione dicesi = Democrate figlio di Periclito Architetto ha fabbricati questi edifizj per Alessandro il Macedone = Egli ebbe l' ispezione di fondare Alessandria. Da Vitruvio, (*Praef. L. II*) e da Plinio (*L. XXXIV.* 14.) vien chiamato *Dinocrate*. L' iscrizione greca viene riportata dal Grutero, (*ex Ap. pag.* 186 *insc. II*) e dal Muratori; (*CMLXXXII.* 3.) sulla quale si fondano gli Antiquarj; poiche altri lo chiamano *Chinocrate*, *Chiromocrate*, *Cherfiatre*, *Cleomene*, *Dinocare*, e *Stasicatre*.

Democrito. Scrisse un trattato sulla prospettiva delle Scene. (*Vitr. praef. L. VII.*)

Demofilo. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. praf. L. VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Dexifane Cipriotto. A tempi di Cleopatra (*A. del M.* 3936) costruse il Faro d' Alessandria. Tzetze, (*Chil Hist. II.* 33. *v.* 44.) Felibien (*pag.* 51.)

Diade. Vitruvio (*L. X.* 19. ne parla con istima. Egli militò sotto Alessandria, e fu inventore, e scrisse sulle torri portatili; inventò la trivella, la macchina scansoria, ed il corvo, ossia grue. Scrisse anche intorno l' ariete. Felibien (*pag.* 31.)

Difilo, Architetto Macchinista. (*Vitr. praef. L.*

VII) Felibien (*pag.* 21.) lo dice lungo nelle sue operazioni.

Dinocare. Menzionato da Plinio, (*L. VIII.* 10.) e da Ausonio (*in Mosello*)

Diocle. E' nominato da Eustazio chiosatore di Omero (v. 229. III. Ξ

Diogeneto. Presso Vitruvio (*L. X.* 21.) egli si dice nativo di Rodi, e vien descritto per Architetto militare. Felibien (*pag.* 31.

Egeo. Architetto militare, che si trovò nell' assedio di Troja. *Paus. L. II.* (*Corint.*) Plinio (*L. VIII.* 56.) lo dice figlio di Panopeo. Fece una sorta d'ariete, e molt' altre macchine, e fabbricò acquedotti per condurre l' acqua nel campo de' Greci. Felibien (*pag.* 10.)

Epimaco. Fu Ingegnere di Demetrio, nativo d' Atene, e fu condotto da quel Re all' assedio di Rodi, ove fece costruire la famosa elepoli, ossia torre per battere quella città. (*Vitr. L. X. c. ult.*) Felibien (*pag.* 31.)

Erisitto. Figlio di Cecrope. Egli incominciò nell' isola di Delo il tempio d' Apollo, il quale conteneva un' altare formato tutto di corna di differenti animali congegnate insieme senza alcun legname. Era quest'opera riputata per una meraviglia del mondo. Plutarco (*L. I. de Animal. sotert.*) anche dice d' averla veduta. Alessandro da Alessandro (*L. VI.* 11) dice lo stesso. Diogene Laertio, (*in Pyth.*) Angelo Poliziano (*in Miscell. cap.* 52.) Callimaco in un' inno d' Apollo favoleggia che codesto Dio compose, e tessè codesta ara. Veggasi il Grevio, (*Thes. Roman. Antiq. Tom. VI. pag.* 272.) Milizia (*cap. I.*)

Ermodo, o *Ermodoro*. Egli fu di Salamina, e si trovò in Roma al tempo di Metello Numidico, (*circa A. del M.* 3880.) che lui ordinò di circondare di portici il tempio di Giove Statore. Forse è quell' Ermodoro di cui parlasi da Cicerone, (*de Orat. l. I.*)

che aveva profonda cognizione per costruire un porto di mare. Vitruvio ne parla (*l. III.* 1.) Felibien *(pag.* 47.) Milizia. *(cap. III)*

Ermogene. Di Alabanda Città di Caria nell'Asia minore, che secondo Vitruvio *(l. III.* 1. 2.) è stato l'inventore del pseudodiptero, ossia falso-alato. Fece a Teo, città della Jonia nell'Asia minore, un tempio a Bacco, ponendo in opera il suo falso-alato, e l'illustrò colla descrizione che ne fece in un volume *(Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 29.) Milizia. *(c. I)*

Ermone. Figlio di *Piro*; questi insieme col fratello *Leocrate* fabbricarono un'edifizio nomiaato teloro. *(Paus. lib. VII. Eliac. Post.*) Felibien (*pag.* 29.) Milizia. *(cap. II)*

Eucemone. Ne parla Ammiano Marcellino, *(lib. XXVI.)* Felibien. (*pag.* 38.)

Eufranore. Si novera da Vitruvio *(Praef. lib VII.)* tra gli Scrittori delle simmetrie dell'Architettura. Felibien. (*pag.* 28.)

Eupalino. Di Megara, figlio di Naustrofo. I Samj lui diedero a condurre un'acquedotto, per cui bisognò forare una montagna. *(Erodot. lib. III.* 60.) Veggasi ancora Eustazio (*V.* 584.) di Dionisio Periargeto. Felibien, *(pag.* 16. Milizia. *(cap. I.)*

Eupolemo. D'Argo, e fabbricò nell'Eubea un tempio consegrato a Giunone. *(Paus lib. II. Corinth.)* Felibien, (*pag.* 18. Milizia. (*cap. I)*

Eurialo. Ebbe un fratello chiamato *Hiperbio*, e questi, secondo Plinio, (*lib. VII.* 56) furono i primi in Atene a far mattoni, e a costruir case. Milizia (*c. I*)

Feace. Presiedette a molte opere pubbliche nella città di Agrigento, e fece gli acquedotti sotterranei, chiamati *feaci* dal suo nome. Diodoro di Sicilia *(lib. XI.* 6.) ci dice, che ciò avvenne nell' Olimpiade LXV. circa gli anni del mondo 3503. Felibien, (*pag.* 25.) Milizia. (*cap. I)*

Fenice. Fu anch' esso Architetto di Tolomeo Filadelfo. Felibien, (*pag.* 35.) Milizia. (*cap. III.*)

Fileo. Esso scrisse sopra un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, che aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell' Asia minore. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 27.)

Filolao. Architetto, e Matematico; si ha da Vitruvio (*lib. I.* 1.) per uomo di molto ingegno.

Filone. Architetto di Demetrio Falereo, (*circa A. del M.* 3666.) architettò l' arsenale, e 'l porto di Pireo. Scrisse un libro delle simmetrie de' tempj, e pose delle colonne dinanzi al tempio di Cerere, e di Proserpina, che *Ictino* aveva già fabbricato in Eleusi (*Vitr. Praef. lib. VII.*) (*Cio. de Orat. lib. I.*) (*Plinio lib. VII.* 37.) *Paus. lib. IX. in Att.*) (*Val. Max, lib. VIII.* 12) (*Strabone lib. IX.*) Felibien, (*pag.* 30.) Milizia. (*cap. II*)

Firo. Scrisse sopra l' Architettura. (*Vitr. praef. L. VII.*) Felibien (*pag.* 281.)

Fiteo. Egli insieme con *Satiro* fecero i disegni del Mausoleo, che Artemisia fece costruire in Alicarnasso. (*Plin. L. XXXVI.*) A. M. 3621. Felibien (*pag.* 29.)

Fuffizio. Fu il primo Romano, che scrisse sopra le proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. L. VII.*) Plinio, (*L. VII.* 37.) Felibien (*pag.* 50.)

Hipodama. In Atene costruisse il Pireo. Veggasi il Lessico di Arpocrazione.

Ictino. In tempo di Pericle unitamente con *Callicrate* fabbricarono nella rocca d' Atene il tempio di Minerva, detto *partenone*, ossia il tempio della vergine. (*circa A. del M.* 3545.) Vitruvio, (*Praef. lib. VII.*) Plutarco, (*V. Pericl.* 84. *Glymp*) Pausania, (*lib. VIII.*) Strabone, (*lib. IX.*) Ausonio. (*Idil. X. v.* 308) *Ictino* ebbe per compagno *Carpione*. Felibien (*pag.* 25.) Milizia (*Cap. II.*)

Locrate. Vedi *Ermone*.

Leonide. Fu uno di quelli che ſcriſſero delle proporzioni degli ordini. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 28.)

Letagene. Egli dopo la morte di *Corebo* innalzò il ſecondo ordine del tempio di Cerere, e di Proſerpina in Eleuſi. Era egli nativo di Xigero borgo dell' Attica. (*Plutar. Vit. Penil.*) Felibien (*pag.* 26.)

Libone. Architetto ebreo, che fabbricò nell' olimpiade LXXX. preſſo Piſa il tempio di Giove, dove ſi celebravano i giuochi olimpici. (*Pauſ. lib. V. Eliac.*) Felibien, (*pag.* 25.) Milizia (*cap.* I.)

Mandrocle. Coſtruì un ponte ingegnoſamente formato di battelli ſul Boſforo Tracio, per ordine di Dario Re di Perſia (*circa A. M.* 3476. Erodoto, (*lib. IV. Melpom.*) Tzete, (*Chi. XI. Hiſt.* 31. 32.) Felibien (*pag.* 21.) Milizia (*cap.* I.)

Manlio. Fece l' orologio ſolare all' obeliſco, che Auguſto aveva fatto innalzare in Roma nel campo Marzo, e di cui ſi ſervì come di ſtilo. (*Plin. lib. XXXVI.* 10)

Megacle. Vedi *Antifilo*.

Melampo. Fu uno degli Scrittori d' Architettura. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 28)

Melandro. Figlio di Parraſio. Alcuni Antiquarj credono che viveſſe al tempo d' Auguſto, perche codeſto nome ſi trova nel roveſcio di molte medaglie coniate in tempo d' eſſo Auguſto, le quali hanno un tempio per tipo. Lo ſteſſo congetturano d' un tal *Demofoonte*. Felibien (*pag.* 51.)

Memnone. Coſtruſſe a Ciro in Ecbatana una caſa di molte varie pietre legate in oro, e che fu annoverata fra le ſette meraviglie. Igino, (*Fab. CCXXII.*) Caſſiodoro, (*Variar. VII.* 15.) ed il Broduo (*Antholog. I.*)

Menecrate. Si rammenta da Auſonio. (*Mollena v.* 308.)

Menone. Fu uno de' più dotti dell' antichità. Ne parla Ammiano Marcellino, (*lib. XXVI*) e dice ancora d'un tal' *Eucemone*. Felibien (*pag.* 38.)

Meſcari, o *Neſcari*. Scriſſe d' Architettura. (*Vitr. præf. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 48.)

Metagene. Figlio di *Teſifonte*; egli ſeguitò la fabbrica del tempio di Diana Efeſina, incominciata da ſuo padre. (*Vitr. praef. lib. VII.*) Plutarco (*in Pericl.*) Felibien, (*pag.* 17.) Milizia, (*cap. I*)

Metico. Fece in Atene una piazza grande, che portava il ſuo nome, (*Jul Pollux. lib. VIII.* 10.) Felibien. (*pag.* 18.)

Mneſicle. Fece la facciata della rocca d' Atene, cioè il famoſo Propileo d' ordine dorico, per ordine di Pericle; e di cui tutt' ora ne rimangono i ruderi. Plutarco, (*V. Pericl.*) ed Apocrazione nella voce προπυλαια Felibien, (*pag.* 26.) Milizia. (*Cap II*)

Mneſteo. Fece nella città di Magneſia un tempio dedicato ad Apollo. (*Vitr. lib. III.* 1) Felibien (*pag.* 15)

Muſone. Di eſſo ſe ne fa menzione nell' Antologia greca (*lib. IV.* 25.)

C. Muzio. Fabbricò in Roma il tempio dell' Onore, e della Virtù, e ne deſcriſſe nel ſuo commentario le proporzioni. Forſe era quello fatto coſtruire da Marcello. Vogliono che in ſuo onore gli foſſe coniata una medaglia. (*Vitr praef. lib. VII.*) Felibien, (*pag.* 48), Milizia (*cap.* 3.)

Neſſare. Se ne fa menzione da Vitruvio. (*Praef. lib. VII.*) Egli ſcriſſe precetti dell' Architettura

Nicomede. Di Teſſaglia, e di cui ſe ne ſervì il Re Mitridate (*A. del M.* 3890.) in qualità d' Ingegnere militare nell' aſſedio di Cizico. (*Plutarc. V. Luculli*) Felibien (*pag.* 51.)

Ninfodoro. Scriſſe dell' Architettura. (*Vitr. praef. L. VIII.*)

Paconio. Visse sotto Augusto, e riuscì male nelle sue opere di meccanica. (*Vitr. lib. X.* 6.)

Pefasmeno. Di Tiro primo inventore della macchina arietaria, nominato da Vitruvio. (*lib. X.* 19.)

Piro. Fiorì circa l'Olimpiade CII. Vedi *Ermone*.

Piteo. Vitruvio lo nomina, (*lib. IV.* 3.) e dice che non approvava il fabbricare d'ordine dorico.

Pizio. Scrisse sopra d'un tempio d'ordine gionico consegrato a Minerva, il quale aveva fabbricato in Priene città della Jonia nell'Asia minore. Egli pretendeva che l'Architetto dovesse essere tanto istruito in quella facoltà necessaria a saversi dall'Architetto, per quanto ne poteva intendere colui che una di queste facoltà professasse; lo che da Vitruvio (*lib. I. c.* 1.) gli si contrasta. Felibien. (*pag.* 27.)

Policleto. Comeche egli fosse un'eccellente Scultore, encomiato da parecchi Scrittori, tuttavia dee riporsi nel novero degli Architetti; poiche in Argo fuvvi un tempio da lui architetato, e sacro a Giunone, che lo abbelli colle sue sculture. (*Strab. lib. VIII.*) In Epidauro, allo scrivere di Pausania (*lib. II.* 27.) fabbricò un teatro, ed un tempio in un bosco, e poco lungi fecene un altro di forma rotonda. Veggasi il Giunio, che ne ha raccolto le più interessanti notizie. Felibien, (*pag.* 28.) Milizia. (*cap. II.*)

Policrito. Si nomina da Plutarco. (*Grec. quest* 34.)

Polido. Tessalo di nazione, ingegnere militare, e riformatore dell'Ariete, nominato da Vitruvio. (*l X.* 19.)

Polli. Scrisse delle Macchine. (*Vitr. pr. l.* 7.)

Porino. Gettò le fondamenta del tempio di Giove Olimpio in Atene. Vedi *Antistate*.

Possidonio. Ingegnere celebre, inventore d'una torre portatile, la quale fece fare Alessandro. Avvi un'altro *Possidonio* di Rodi, che scrisse un trattato dell'arte militare, che esiste ancora. (*Voss. lib. de univ. Matheseos c.* 48. § 22. 25.) Felibien, (*pag* 31.)

Ptera. Ricordato da Pausania (*lib. X. pag.* 618.)

In Delfo costruì di rame il tempio d' Apollo. Milizia : (*cap. I*)

Reco. Di Samo figlio di Piteo; egli rifabbricò nella sua patria il tempio di Giunone di forma rotonda, e e d' ordine dorico, siccome i vestigj che tuttora vi rimangono ne lo accennano. (*Erodot. lib. III.*) Strabone. (*lib. XIV.*) Esso ebbe due figli *Teodoro*, e *Teledeo*. Teodoro fu anch' esso Architetto, ed ajutò suo Padre nella fabbrica del tempio di Samo, e pare che solo lo compisse, poiche Vitruvio lo nomina per Architetto di codesto tempio. (*Praef. lib. VII.*) Felibien (*pag.* 15.) Milizia (*cap. I.*)

Rolo. Presso Plinio. (*lib. XXXVI.* 13.)

Sarnaco. Scrisse d' Architettura. (*Vitr. Praef. l. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.)

Satiro. Vedi *Fiteo*. Milizia (*cap. II*) nomina un *Satiro*, che insiem con *Fenice* fiorirono sotto Tolomeo Filadelfo; ed un altro Satiro Spartano. Vedi *Batraco*.

Sauro. Vedi *Batraco*.

Sceo. Si crede essere stato l' Architetto d' una porta nella città di Troja, detta *Scea*. Può vedersi l' Autore del grande Etimologico alla voce Σχαιάι, ed il Vossio nel suo Etimologico alla voce *Scevus*.

Scopa. Di Paros isola del mare Egeo. Rifabbricò in Tegea il tempio di Diana Alea. (*Paus. lib. VIII. Arcad.*) Felibien, (*pag.* 29.) Milizia. (*cap II*)

Scopina. Siracusano, Matematico, ed Architetto. (*Vitr. lib. I* 1.)

Senocle. Bartlemi. (*Viagg. d' Anacarf. Tom. XII.*)

P. Settimio. Scrisse due libri sull' Architettura. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 50.)

Silanione. Fu uno di quelli Architetti che scrissero sulla loro Arte. (*Vitr. Praef. lib. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.)

Sileno. Diede le proporzioni dell' ordine dorico. (*Vitr. Praef. L. VII.* (Felibien. (*pag.* 27)

Softrato. Architetto di Tolomeo Filadelfo. (*Strab. L. VII.*) In Gnido sua patria fece le terrazze sostenute dagli archi, ed architettò il fanale dell' isola di Faro. (*Plin. L. XXXVI.* 12.) Felibien, (*pag.* 35 *e f.*) Milizia. (*Cap. III.*)

Spintaro. Di Corinto; egli rifabbricò il tempio d' Apollo in Delfo, che si era abbrugiato l'anno I. dell' olimpiade LVIII. (*A. M.* 3433.) e lo compì intieramente, fuorche la piccola cupola, che terminossi da *Teodoro* Focense. (*Paus. L. X.*) Felibien, (*pag.* 16.) Milizia. (*cap. I*)

Tarchesio. Non approvava che si dovesse fabbricare d' ordine dorico, poiche lo giudicava mendoso per la distribuzione delle metope, e de' triglifi. (*Vitr. L. IV.* 3.) Felibien, (*pag.* 19) Milizia. (*cap. I*)

Tarquinio Prisco. Fu il primo che circondò Roma d' una muraglia di pietra, (*Tit. Liv. L. I. Dionig. d' Alicarn. L. IV.*) ed ordinò quelle cloache, che sono tutt' ora l' oggetto d' ammirazione. Gettò pure i fondamenti del tempio di Giove Capitolino. (*Tit. Liv L. I. Plutarc. Vit. Pub. Dionis. d' Alicarn. L. IV.*) Felibien. (*pag.* 45.)

Tenico. Fece una nave di pietra, che Agamemnone consecrò a Diana nel tempo che si disponeva a sagrificarle la sua figlia Ifigenia. (*Procop. de bello Goth. L. IV.* 22.) Felibien (*pag.* 10.)

Teocide. Scrisse anch' esso dell' Architettura. (*Vitr. Praef. L. VII.*) Felibien. (*pag.* 28.

Teodoro Focense. Scrisse su di una cupola, ch' egli compì in Delfo. (*Vitr. praef L VII*) Felibien (*pag.* 17.)

Teodoro. Di Lemno; (*Plin. L. XXXVI.* 13.)

Teodoro. Di Samo. Vedi *Reco*.

Terenzio Varrone. Tra i nove libri delle scienze che compose, ve ne aveva uno dell' Architettura. (*Vitr.*

praef. L. VII.) Quintiliano , (*Inſtit. orat. L. XII. C.* 2.) Felibien . (*pag.* 50.)

Teſbia . Vitruvio (*L. I.* 1.) Lo fa Scrittore di macchine ſpiritali .

Timoteo . Per l'eccellenza della propria Arte fu preſcelto anch' eſſo per adornare una parte del Mauſoleo d' Artemiſia . (*Vitr. praef. L. VII.*)

Trifone . D' Aleſſandria , egli diffeſe la città d' Apollonia col mezzo di molte contramine fatte nella città . (*Vitr. L. X. C. ult.*)

Valerio . d' Oſtia ; fu un Architetto de' primi del ſuo tempo , fece molte opere , e coprì l' Anfiteatro , allorche Libone Edile diede i giuochi al popolo Romano . (*Plin. lib. XXXVI.* 15) Felibien . (*pag.* 49)

Vitruvio Pollione . Vien citato da Frontino . (*lib. I. de Acqueduct.*) Buon per eſſo , e meglio per noi , che i ſuoi ſcritti non hanno avuta la diſgrazia degli altri libri d' Architettura , che non ſono giunti a noi ; e ſolo dobbiam dolerci che non abbiano le figure , che egli , come dice , vi aveva poſte . Dedicò il ſuo libro ad Auguſto , benche il Perrault s' ingegni a perſuadere che foſſe Tito . Ciò potè ſeguire gli anni del Mondo circa 2984. , ed 1. di G. C. Da' ſuoi ſcritti ſi ha , che egli fu impiegato nella milizia per Ingegnere . Si ſa dal ſuo libro , (*lib. v.* 1.) che egli architettò in Fano una baſilica , e nulla di più . Nelli ſuoi ſcritti traſpariſce ne' ſuoi ſentimenti il ritratto di uomo oneſto . L' Architetto , dic' egli , (*lib. I.* 1.) dee eſſere d' animo grande , non arrogante , ma dolce , giuſto , e fedele , ſenza avarizia , ſenza cupidigia , ſenza intereſſe ; ſoſtenga il ſuo grado con dignità , e con buon nome ; intraprenda le operazioni pregato che ſia , e non pregando . Vogliono che egli abbia ſcritto un' altro libro , ove trattaſi delle figure poligone . Felibien , (*pag.* 54. *e ſeg.*) Milizia . (*cap. IV.*)

Non ci è nota la patria di Vitruvio. Il Galiani lo crede di Formio; il Maffei lo vorrebbe Veroneſe; deboli induzioni, e ſarebbe la ſteſſa coſa il dire, che e' foſſe di Fano, perche egli quivi fabbricò una Baſilica, ed eſſendo codeſta città della colonia Giulia potrebbe darſi, che Vitruvio per queſto motivo foſſe beneficato da Giulio Ceſare, come egli ci dice. (*Praefl. lib.* 1.)

Xenocle. Edificò nella città di Eleuſi alcune opere pubbliche, e ſe ne ha memoria preſſo Plutarco. (*in Peric.*)

Zmillo. Fabbricò a Lemno un laberinto. (*Plin. lib. XXXVI.* 13.)

CATALOGO

D' ANTICHI ARCHITETTI

DE' QUALI SI HANNO I LORO NOMI NELLE LAPIDI.

M. Aſenio. In una Lapide preſſo il Doni (*pag. CXXVII.*) e lo Sponio (*Miſcell. aerud. antiq. ſect. VI.*)

Amianto. Cognominato *Nicandrianus*, preſſo il Muratori *CCCXLVIII.* 3. e preſſo il Raineſio (*pag.* 597.)

L. Angio. Romano figlio d' un' altro Lucio della Tribù Palatina. Raineſio (*Iſcr. pag.* 616.) Felibien. (*pag.* 50.)

Anzio. In una Lapida del Muratori. *LXXXVI.* 7

Apulejo. In una Lapida del Grutero XLI. 5.

Aucto. In Lapida del Muratori MXLVII. 5.

Aulo Sempronio. Vien detto *Menſor aedificiorum* in altra iſcrizione rammentata dal Briſſonio (*For. Jur. L. VII. pag.* 579.)

Cecilio Maſſimo. In una iſcrizione preſſo il Fabretti (*Cap. X. n.* 360.) ſi nomina eſſo ſimilmente *Menſor aedificiorum*. Sembra, che anche codeſti miſuratori di fabbriche poſſano aver luogo fra gli Architetti ; poiche ſe ne fa menzione da Plinio Cecilio ſcrivendo egli a Trajano dalla Bitinia. (*L. X. ep.* 20.)

Cifero Feſforo. Dinominato *Architectus Auguſti*. Preſſo lo Smezio. CIV. 8.

Ciſſonio Aprile. Detto *Architectus Auguſtorum*. In lapida preſſo lo Smezio. CXLVI. 8.

T. Claudio Scarafo. Preſſo lo Smezio. XCV. 9.

L. Coccejo Aucto. Preſſo lo Smezio. CV. 13. Lo

vogliono Liberto, e discepolo di *C. Postumio*. Vedi nel Catalogo di sopra a questo nome.

Democrate, Viene detto *Architectus celebris* in greca iscrizione presso il Muratori. CMLXXXII. 5.

M Ebuzio Macedone. In Lapide presso il Fabretti (*De Acqueduct. Diss. II. § IV. pag.* 64.) E' in codesta lapide scolpita la squadra, l'archipendolo, il passetto, e non so che altri strumenti. Codesto passetto dagli Antiquarj vien riconosciuto sotto il nome di *piede ebuziano*. Ma è da crederlo più per un' opera fatta dallo Scultore, che per alcuna sorta di misura antica. Contuttociò l'hanno calcolato a parti 1331 $\frac{1}{2}$ del piede di Parigi, che si suole dividere in parti 1440. Ma il Ravillas lo fa di parti 1314 $\frac{1}{3}$ dello stesso piede parigino.

L. Erennio Fusco Veterano. Vien detto *Mensor aedificiorum*. Iscrizione presso il Canonico de Vita nelle antichità Beneventane (*Tom. I. Inscript. ad cal. op. XXXVI. 9*)

C. Giulio Fosforo. Architetto d'Augusto. Smezio. CIV. 8.

Lupo. In lapida presso Grutero. LVII. 7.

L. Numisio. In una breve Iscrizione presso il Pratilli. (*Via Ap. Lib. II. pag.* 139.)

C. Ottavio Fructuo. In una iscrizione presso il Doni. (*pag.* 316.) In altra iscrizione presso il Fabretti (*pag.* 195.) si ha *C. Octavius Fructus Architectus Augusti*.

Sesto Pompejo Agasio. Di esso fanno menzione alcune iscrizioni antiche. Grutero. (*Iscr. III. pag.* 623.)

Fabbricò in Roma un piccolo edifizio sotto il consolato di Germanico Cesare, e di Fontejo (*A.* 764. *di Roma* 10. *di G. C.*) Felibien. (*pag.* 70.)

Posforo. Architetto di Augusto. In lapida presso il Grutero. DCXIV. 4.

C. Postumio. Il nome di lui si trova in molte iscrizioni; egli fu Architetto, e Liberto. Rainesio (*Iscri. XXII. pag.* 616. Grutero (*Inscr. II. pag.* 227. *Iscr. III. pag.* 382. *Iscr. I. pag.* 613.) Felibien, (*pag.* 59.) Milizia. (*cap.* IV.)

Proculo. Architetto di Augusto. Presso il Muratori DCCCXXXI. 8.

Publio Cornelio. In lapida presso il Grutero. XCIX. 9

Rustico Liberto d'Augusto. In lapida presso il Fabretti (*pag.* 248.)

L. Statilio Aprone. In lapida presso il Grutero DCXXIV. 2. ed altri. Anch'esso è detto *Mensor aedificiorum*. In codesta lapide, insieme con altri strumenti, vedesi la figura d'un'antico piede romano, conosciuto dagli Antiquarj sotto il nome di *piede statiliano*. Esso è diviso in sedici parti. Il P. Ravillas (*Att. di Cort. Dis. Tom. III. pag.* 125) lo ragguaglia a parti 1310 $\frac{5}{6}$ del piede di Parigi. Il Grevio a parti 1313. $\frac{7}{9}$ del piede di Parigi. Il de la Hire a parti 1315. dello stesso piede parigino.

Tichico. Architetto, e servo di Cesare. come si ha da una lapida presso il Maffei. (*MSS. Veron. CXXX.* 1)

M. Valerio. In lapida presso il Muratori MLXXXII. 3. ed il Rainesio *pag.* 616.

L. Vibio In lapida presso il Pratilli (*Via Appia L. II. pag* 120.)

Vitelliano. In lapida presso il Doni. *pag.* 317.

Vitruvio Cerdone. Si trova questa iscrizione scolpita in un' antico arco di Verona, d' ordine corintio *I. Vitruvius L. L. Cerdo Architectus*; cioè Lucio Cerdone Architetto Liberto d' un' altro Lucio. (Sebast. Serlio Archit. L. III.) Grutero (*pag.* 186. *inscript.* 4. *Antiq. Veron. pag.* 2. *L. II.*) Felibien (*pag.* 58.) Milizia. (*Cap. IV*) Maffei Verona Illustrata (*Parte III. cap. II.*)

Volacinio. In lapida presso il Moratori MLXXVI. 4.

INTERPRETAZIONE

DE' SEGNI, CHE S' INCONTRANO NE' CAPITOLI XV. XVII. XIX. XX. XXI. DEL LIBRO X. DI VITRUVIO

S. Come a tutti è noto, significa SEMIS, cioè la metà, che in oggi arrimmeticamente si segna cosi $\frac{1}{2}$.

: — Secondo il Meibonio egli significa un $\frac{1}{4}$ del tutto; ma il Filandro, e 'l Giocondo lo tengono per un $\frac{1}{4}$ della metà, e dal primo vien segnato cosi : —.

· — Ovvero .. Il Galiani lo tiene per un $\frac{1}{8}$ del tutto, cioe dell' antecedente, dopo cui vien segnato; altri l'hanno creduto per un $\frac{1}{8}$ della metà.

9. Parimente egli è un $\frac{1}{4}$, segno noto del sicilico.

ũ. Segno della duella, onde vale per un $\frac{1}{3}$ del tutto.

F. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{12}$. Meibonio lo crede per 6. dita d'un piede, cioe $\frac{6}{16}$.

K. Secondo il Meibonio $\frac{1}{16}$, altri non lo interpretano.

$\overline{T}$ Meibonio lo crede 3. dita cioe $\frac{3}{16}$. Il Filandro, e 'l Giocondo lo hanno per un $\frac{1}{16}$.

Z. Luca Peto lo crede un SEXTANS, cioe un $\frac{1}{6}$ Meibonio lo prende per un $\frac{1}{4}$.

SZ. Si crede pel DODRANS. Il Filandro, e 'l Giocondo lo vogliono per un $\frac{1}{8}$ del tutto.

S :-- Va inteso per i $\frac{1}{2}$, ossia per un $\frac{1}{2}$ ed un $\frac{1}{4}$.

VIIIS. Vale otto e mezzo, e cosi d'ogni altro.

FZ. Significa un $\frac{1}{12}$, ed un $\frac{1}{6}$.

ũz. Vale per un $\frac{1}{3}$, ed un $\frac{1}{6}$.

I. S. K. Per uno e $\frac{3}{4}$ Galiani lo interpreta.

S 9 Per la metà ed un quarto, e cosi s'intenda d'ogni altro.

$\overline{\text{T}}$SK Per un $\frac{1}{12}$ e $\frac{3}{4}$ d' un $\frac{1}{12}$.

ũũk Per $\frac{2}{3}$ ed un $\frac{1}{16}$. E cosi s'intenda d' ogni altro.

ξ. Un $\frac{1}{12}$ significa.

Intorno poi a que' segni di puntini di forme rotonde, e quadrilatere che vi si veggono ne' Vitruviani Capitoli accennati, vogliono che sieno distinzioni di clausule, e che non hanno perciò a significar nulla.

ERRORI			CORREZIONI
pag.	8.	*lin.* 23. (*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
	15.	30. (*l.* 10. 10.)	(*l.* 10. 15.)
	15.	32 (*l.* 10. 10)	(*l.* 10. 15.)
	27.	17. (*l.* 10. 9.)	(*l.* 10. 19.)
	32.	25. dell' orologio	dell' organo
	34.	26 (*l.* 3. 3.)	(*l.* 4. 3.)
	49.	4. (*l.* 8. 8.)	(*l.* 8. 7.)
	51.	29 (*l.* 2. 9.)	(*l.* 2. 8.)
	54.	23. (*l.* 7. 5.)	(*l.* 7. 4)
	73.	1. (*l.* 7. 7.)	(*l.* 7. 1.)
	85.	36 (*l.* 10. 3.)	(*l.* 10. 13.)
	86.	19. (*l.* 10. 2.)	(*l.* 10. 12.)
	93.	1 (*l.* 10. 5.)	(*l.* 10. 15.)
	104.	28. (*l.* 2. 2.)	(*l.* 2. 1.)
	107.	26. (*l.* 10. 17.)	(*l.* 10. 15.)
	112.	30. (*l.* 4. 1.)	(*l.* 1. 4.)
	133.	18. (*l.* 4. 1.)	(*l.* 4. 2.)

AVVISO DELL' EDITORE.

Allorchè stava sotto de' miei torchj questo Dizionario, l' Autore ha compito il Vitruvio tradotto nella nostra lingua italiana, con alcune opportune note, e colle figure prese dagli antichi monumenti, ed ha supplito con altre ove questi non vi hanno. La traduzione è analoga al Dizionario; onde è vano il ricercare di averne alcuna giá accreditata, che piuttosto una coniata di nuovo. Chi vien dopo i trapassati, com' è da supporre, sempre con nuove scoperte, e più mature riflessioni va migliorando le cose, siccome lo potrete benissimo intendere dal medesimo Dizionario Vitruviano che ora compito vi do; al quale ben tosto seguiterà l' edizione del Vitruvio in due tomi sul medesimo sesto di ottavo reale, con nuovi caratteri che ho fatti giá formare.

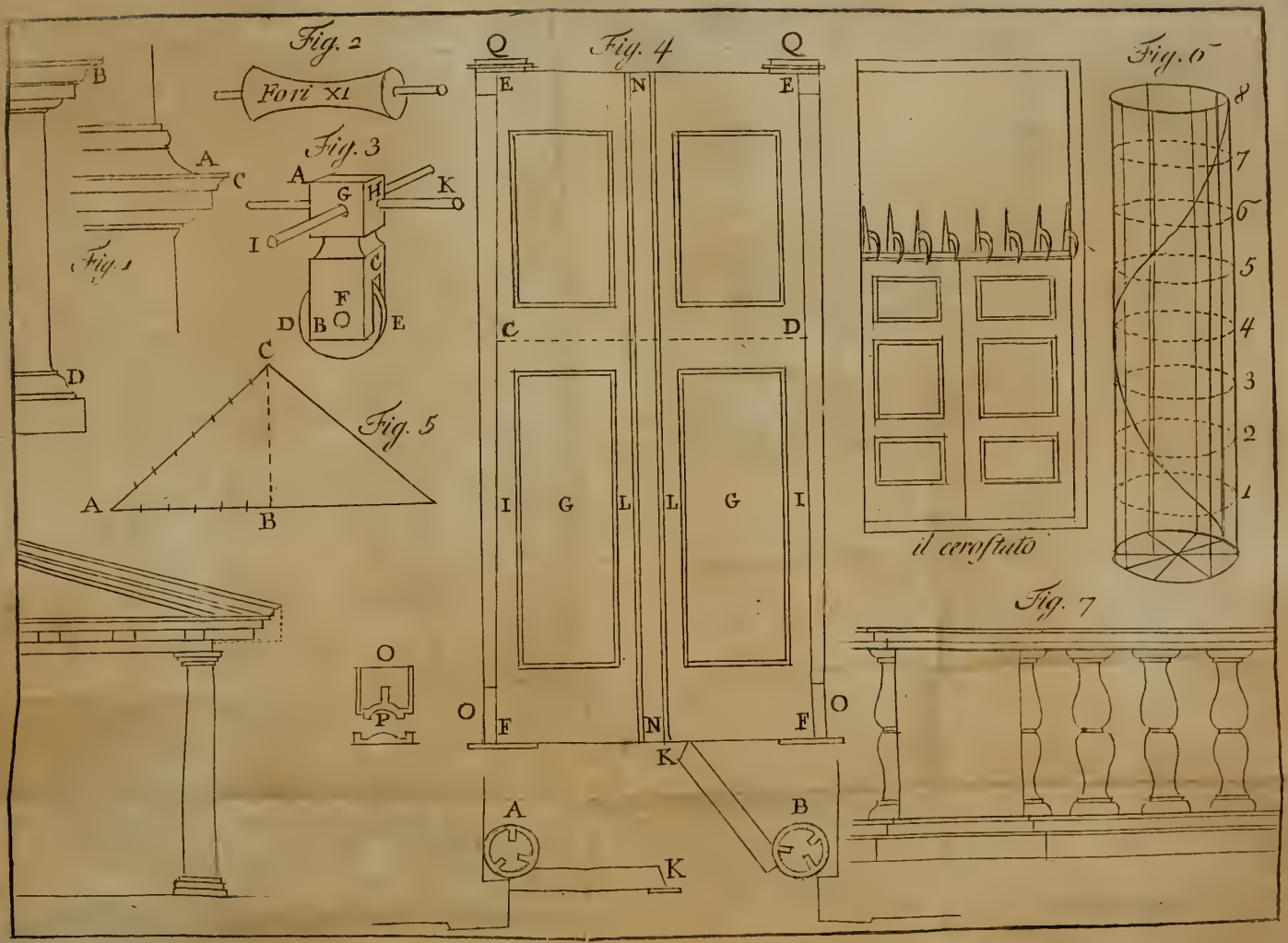
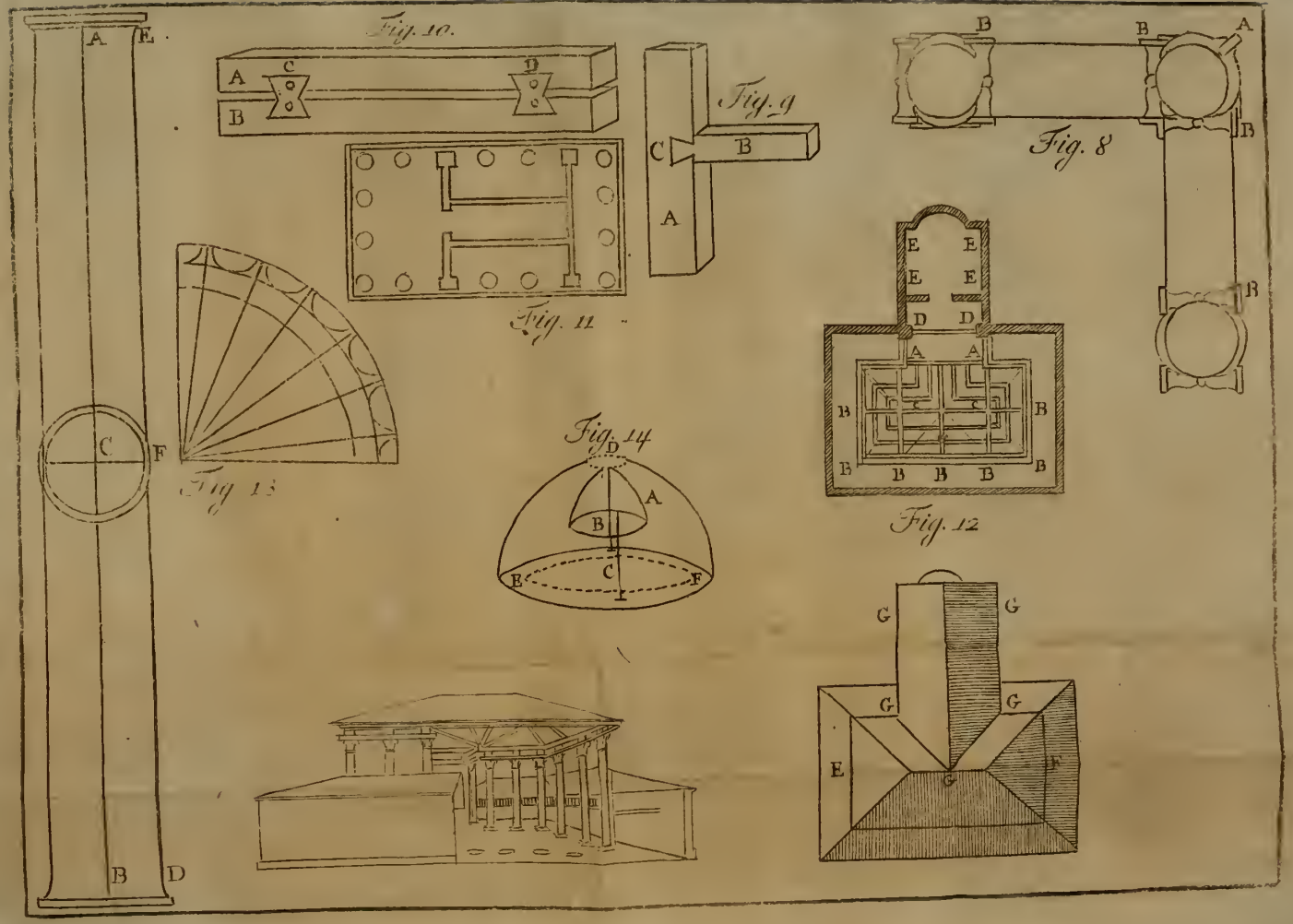


Fig. 2
Fori XI
Fig. 3
Fig. 1
Fig. 4
Fig. 5
Fig. 6
Fig. 7
il cerostato


A
E
C
F
B
D
Fig. 10.
A
C
D
B
Fig. 9
C
B
A
Fig. 11
B
B
A
B
Fig. 8
E
E
E
E
D
D
A
A
B
B
C
B
B
B
B
B
B
Fig. 12
Fig. 13
Fig. 14
D
A
B
C
E
F
G
G
G
G
E
F
G

SPECIAL 84-B
10236
V.2

R36
050